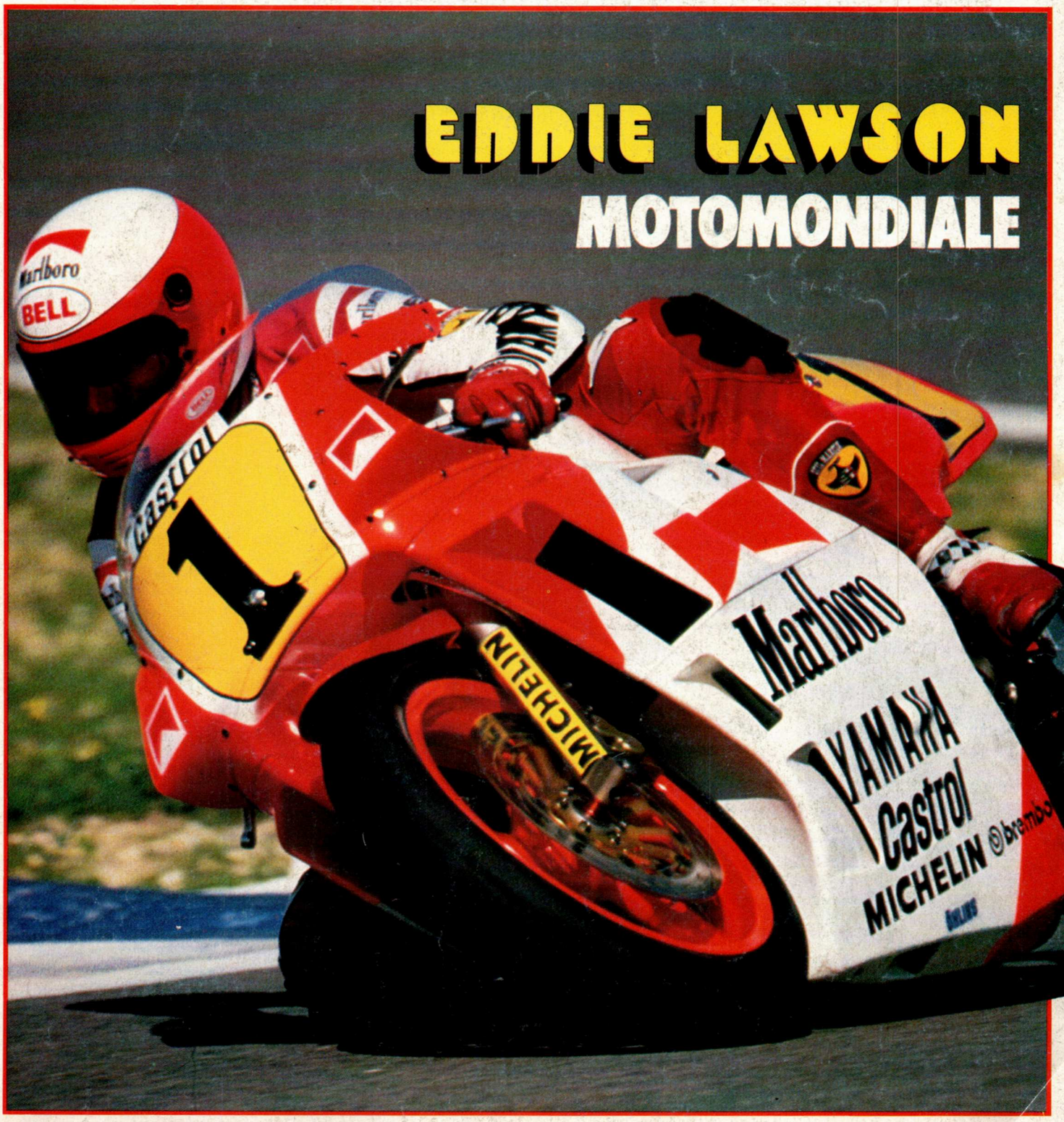
MESSAGGERO DEI ragazzi

BASILICA DEL SANTO
1988
7
PADOVA

Sett. - Sped. in abb. post. - gr. 1 bis/70 - 8 aprile 1988 - n. 12 - 13002080488

EDDIE LAWSON
MOTOMONDIALE

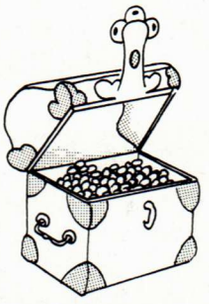


Spazio Libero

I lavori vanno inviati a «Spazio libero» - Messaggero dei Ragazzi Basilica del Santo - 35123 Padova.

Ogni vita è un tesoro

La mia vita è un tesoro,
che vale più dell'oro!
La tua vita è un tesoro,
che va incoronata con
l'alloro!
Tanta gente non lo sa,
e chissà se lo capirà!
La vita del bambino
africano,
la fame ce l'ha in mano!
La vita dell'iraniano,
la guerra ce l'ha in mano!
Ma anche la vita dell'adulto,
che è sempre in subbuglio,
va tenuta molto bene!
E la vita del ragazzo,
che è super, come un razzo,
va tenuta molto bene!



Io voglio far capire,
che è inutile far soffrire,
per comprare un po' di
droga,
o per aver in mano un fucile.
Ogni vita è un tesoro,
che non è fatto d'oro,
ma da tanto amore
che è in fondo ad ogni cuore.

Laura Martinenghi
di Casalmorano (CR)

Un amico

Un amico...
ma ti sei mai chiesto chi è un amico?
Un amico
è quella persona che ti vuole bene
e ti accetta così come sei.
Un amico
è quella persona che ti sarà sempre vicino
senza bisogno che tu lo chiami.
Un amico
è quella persona che più ci litighi
e più ti vien voglia di fare pace.
Un amico è questo
e mille altre cose ancora.
Un amico ti capisce
senza bisogno che tu parli.
Un amico ti ricorda il suo affetto
scrivendoti due parole: «tu hai un amico».
Un amico ti dà appuntamento
tra 27 anni per cantarti una canzone.
Un amico ride e piange
con te
magari leggendo
una tua lettera.
Un amico...
Un amico è affetto, è gioia, è allegria,
è disponibilità, è pazienza,
è comprensione, è fiducia...
Un amico è questo
e mille altre cose ancora...

Vanna Pavanello
di Ponzano Veneto (TV)

Filastrocca sciocca

Un, due, tre tutti a far la
pappa con me.
E se la maestra fa capolino
dalla porta
significa che la giornata non
è ancora morta.

Chiara, Viola, Romina,
forza che la lezione di colori
è vicina.
Alfredo, Alessio, Luca
per piacere non cadete
nella buca!
Chi c'è in cucina?
Ma suor Albertina.
Flavia ed Elena sono fuori
sulla giostra,
a godersi l'aria fresca,
con l'antipatica mosca.
Chiudi la porta, Francesca,
per favore,
e se vuoi, vieni con me a
cogliere le more...

Patrizia Marchese di Genova

AGAR di DIK BROWNE

KING FEATURES New York/distributed by OPERA MUNDI Milan.

MESSAGGERO DEI ragazzi

Edizione rinnovata di «S. Antonio e i Fanciulli» - Anno LXVI - Settimanale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 bis/70.

n. 12 - 8 aprile 1988

Direttore
Egidio Monzani

Responsabile
Giacomo Panteghini

Collaboratori
Dante Alimenti
Manuela Bartesaghi
Luigi Butti
Maria Paola D'Emilio
Rita Ferraro
Manuela Lucchini
Adriano Madonna
Gianni Mazzonetto
Enzo Natta
Sergio Sciascia
Gianni Torriani
Elisabetta Tosi

Segretario di Redazione
Paolo Saccuman

Impaginazione
Giuseppe Intini

ABBONAMENTI
Quota annua d'abbonamento: Italia L. 22.000 - Estero L. 32.000 - Questa copia L. 1.000 - Per l'abbonamento servirsi del C/C Postale n. 7351 intestato a:
«MESSAGGERO DEI RAGAZZI»
Basilica del Santo
35123 Padova
Telefono 049/66.43.22

Proprietà riservata in tutti gli Stati - Autorizz. Tribunale di Padova 20.6.1962 n. 218

Editrice Grafiche Messaggero di S. Antonio Padova

Direttore generale
Padre Luciano Marini

Concessionaria esclusiva per la pubblicità:
Europa Pubblicità srl

Sede e Direzione Generale
Bologna 40122 via Cervellati, 5
tel. (051) 55.81.80
Milano 20122 via Serbelloni, 14
tel. (02) 54.56.116
Roma 00187 via Condotti, 33
tel. (06) 67.80.580
Torino 10123 via Giolitti, 45
tel. (011) 87.73.96
Padova 35100 via Cappelli, 32
tel. (049) 42.771

Questo periodico è associato alla Fieg (Federazione italiana editori giornali) e all'Uspi, (Unione stampa periodica)

SOMMARIO 7

Ciao ragazzi,

per prima cosa devo dire un grazie grande come un palazzo a chi mi ha fatto pervenire gli auguri per san Simplicio e per tutti quelli che si sono ricordati di me.

Le vostre manifestazioni di amicizia e di simpatia mi travolgono e diventano «esplosive». Una classe di piccoli amici mi ha mandato un disegno con dedica: «Fra Simplicio, sei una bomba come Tomba». Chissà se Albertone sarà d'accordo! Con tanta simpatia attorno sono «costretto» a fare un MERA sempre più vivo e tutto per voi.

7 IL CASO POPIELUSZKO

Non so se ricordate la vicenda di quel sacerdote polacco ucciso alcuni anni fa dalla polizia segreta. Il bravo Giorgio Trevisan ha ricostruito l'episodio a fumetti: certe persone, per la loro fede e la loro forza morale, non è giusto che siano dimenticate.

22 IN MOTO CON LAWSON

Avete visto che bella immmagine in copertina? E'il pilota di cui Gianni Torriani ci presenta la scheda e un breve profilo. La spettacolarità del motociclismo, purtroppo, è proporzionata all'alto rischio e pericolo.

44 BENTORNATA, PRIMAVERA!

La primavera non va solo gustata ma anche conosciuta. Maria Grazia ci invita a vedere e a contemplare i piccoli miracoli della natura. Se siete capaci di ammirare e restare stupiti siete sulla strada buona.

Se questo numero vi arriverà in ritardo non prendetevela con me, perché da Padova la rivista parte regolarmente poi... poi... si perde per strada. Se molti di voi mi segnaleranno disguidi e ritardi faremo una marcia al ministero delle poste.

Ciao a tutti e a presto.

fra Simplicio

indice

4 **Fra Simplicio risponde**

25 **La tua stella, se vuoi**
di Elisabetta Tosi

28 **A un assedio con Agostino**
di Stefano Torelli

31 **Il personal computer**
di Luigi Labbate

33 **MISSAEST-7**
Guida alle liturgie domenicali

38 Scienze
Il telescopio spaziale
di Gianni Mazzonetto

40 **Quest'anno a Marostica si ride della... Vanità**
di Piero Zanotto

47 **Bobo** a fumetti
Il sacco

57 A che cosa giochiamo?
Khala

58 Che mangi?
I funghi

62 Cinema
Made in U.S.A.
di Enzo Natta

65 **Club dell'allegria e giochi**

Mostra grafica «I Valori Umani» (pag.25)

caro fra simplicio

La Malesia di Salgari

Sono un accanito lettore dei romanzi di Emilio Salgari e ho qui in mente tutto quell'arcipelago della Malesia dove Salgari incentrò le avventure dei suoi personaggi. Che ne è ora di quelle isole: Sarawak, Sandakan, Labuan...?

Sergio D. di Verona

La Malesia di oggi si chiama Malaysia (anzi, «Persekutuan Tanah Malaysia»), ha un primo ministro autoritario che alterna il Corano alla tecnocrazia, pratica quella che i rari oppositori definiscono Look East Policy - cioé «impariamo da Tokio» - e tenta di amalgamare senza grande successo i suoi tre gruppi etnici: indiani, cinesi, «bumiputra» o uomini della terra.

E' un regno con otto sultani, cinque alfabeti, dieci religioni, 12 lingue. Vive di greggio, ma ha anche il caucciiù, manioca, ebano, canfora, incenso, aloe. Ha lo stesso parallelo di Pechino, il 115, eppure ogni sera s'inchina verso la Mecca.

La sua capitale, Kuala Lumpur, offre vetro, cemento, parchi europei, sterminate banche e shop center, senza turbare i Bajau che vanno ancora all'arrembaggio di qualche mercantile.

I nomi sono quelli mitici «salgariani» di Sulu, Labuan, Mompracem, e le foreste offrono fauna e flora, dall'albero del ferro al babirussa.

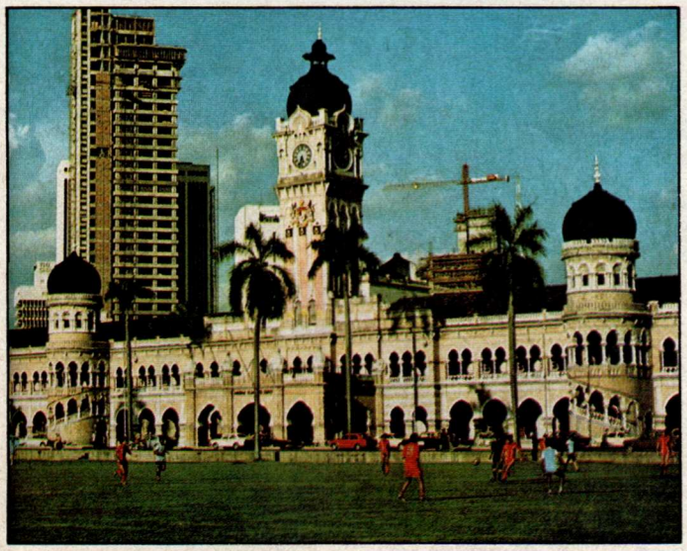
Sarawak, grande quanto mezza Italia, ha un milione di abitanti tra cinesi, gruppi melanesiani e ancora Biadayu, Kayan, popolazioni senza alcuna relazione tra loro.

Chi ama le suggestioni ne ricorderà i tagliatori di teste.

Sarawak ha foreste ampie e inesplorate. Il suo capoluogo è Kuching, un porto fluviale sulle sponde del grande fiume d'acqua che presta il nome al territorio.

Sandakan, ha un duplice fascino. Anzitutto quello di antica capitale, che ancora oggi stiva nei suoi carghi spezie, giunchi, copra. Poi, a 24 chilometri di distanza, il «santuario» di Seljilok, tra le principali riserve al mondo di oranghi.

Labuan sorge poco lontano. Il nome significa: ancoraggio. E' un'isoletta dove si trovano più facilmente registratori o gadget elettronici che perle.



Moschea Jame a Kuala Lumpur

Terence Trent D'Arby

Siamo un gruppo di amiche che seguono attentamente il MERA. Ci vuoi parlare del nostro «idolo» Terence Trent D'Arby? Grazie e ciao.

Chiara, Romina, Claudia, Lucia, Silvia, Paola, Maria G., Licia, Antonella, Ornella di Pontremoli (MS)

Terence Trent D'Arby è nato a New York, nella zona di Manhattan, il 15 marzo 1962.

Prima di approdare nel mondo musicale è stato pugile e giornalista: per la sua

abilità nel tirare di boxe entrato nell'esercito, combatté come pugile e finì poi nelle forze U.S.A. in Germania. Qui si unì a una band tedesca che si esibiva nei clubs. Ma il carattere turbolento e ribelle di Terence mal si combinava con la disciplina militare e così finì davanti alla corte marziale.

Dopo queste vicissitudini e dopo che fu sciolto il gruppo, alcuni musicisti inglesi, che lo avevano sentito suonare, decisero di aiutarlo e già con l'incisione del primo disco, la scalata al successo è stata bruciante per Terence.

Dal suo primo ellepì e finora unico «Introducing The Hardline according to...» sono stati tratti finora 4 singoli: «If you let me stay», «Wishing well», «Dance little sister» e «Sign your name».

La musica gli serve per esprimere le proprie idee ed è ispirata al soul e al blues, al contrario di quando faceva il giornalista che «doveva dire bene di quello, non parlare male di quest'altro».

«Sono un genio», dichiara, ma in realtà lo dice perché vuole provocare e far parlare di sé e insiste nell'affermare che cacciarsi nei guai, come fa lui, è una caratteristica propria degli artisti. Che sia vero?

Il suo look? Compra i vestiti ai mercati dell'usato di Camden e Portobello.

Fra i tanti progetti ha intenzione di girare un film su Malcom X, il leader negro che ha insegnato alla sua razza a non vergognarsi del colore della propria pelle.

Sono sicuro che l'avrete seguito senza perdere una nota nell'ultimo Festival di Sanremo mentre, dal Palarock, cantava: «Dance little sister».

«La espero» Inno esperantista

Sono una «vecchia» abbonata al MERA e ho seguito con particolare attenzione quando tu hai parlato della nuova lingua: l'esperanto. E' vero che c'è un inno ufficiale?

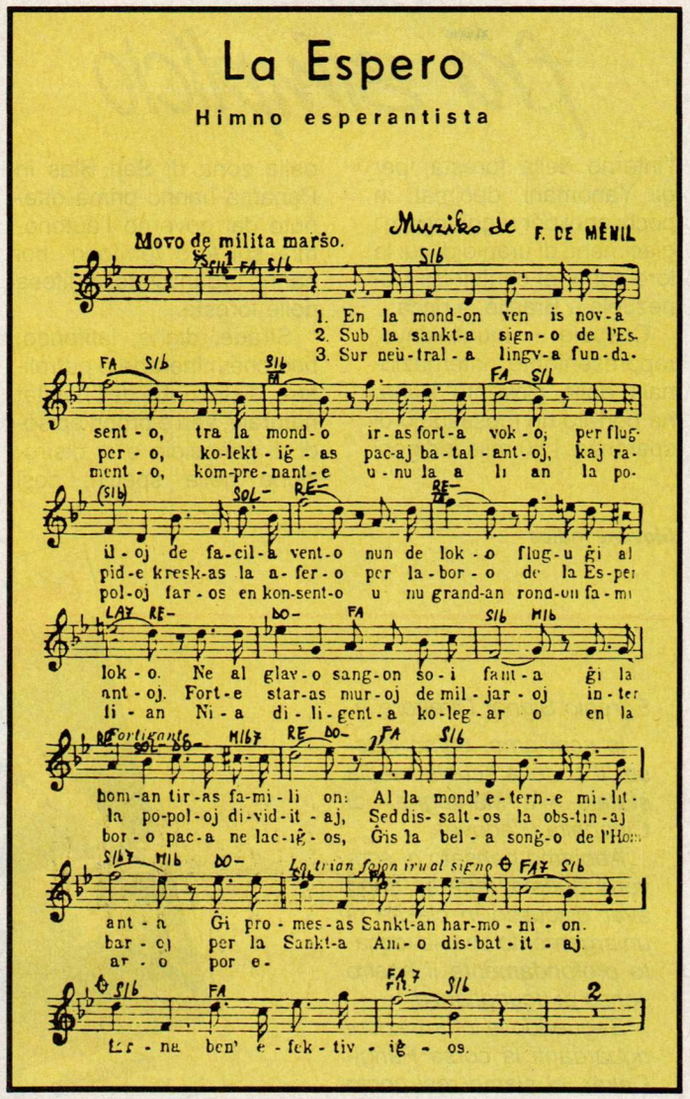
Barbara Colnago di Cadonago (MI)

L'inno ufficiale degli esperantisti si chiama «La espero» ed è stato composto dal fondatore dell'esperanto: Lodovico Lazzaro Zamenhof. Pubblico parole e musica dell'inno, con gli accordi per chitarra.

Se vuoi informazioni più precise rivolgiti alla *F. E. I. - Federazione Esperantista Italiana - via Villoresi 38 - 20143 Milano - telefono 02-8350857.*

(Traduzione)

«La speranza»

Nel mondo è giunto un nuovo sentimento,/ un forte appello attraversa il mondo;/ sulle ali di un vento favorevole/ voli esso da luogo a luogo./ Non alla spada assetata di sangue/ esso conduce la famiglia umana;/ al mondo che eternamente combatte/ esso promette una santa armonia./ Sotto il santo regno della speranza/ si riuniscono i combattenti della pace/ e il movimento (esperantista) cresce rapidamente/ grazie al lavoro di chi spera./ I muri millenari stanno rigidamente ritti/ fra i popoli divisi;/ ma le ostinate barriere si sfalderanno/ abbattute dal santo amore./ Sulle fondamenta di una lingua neutrale,/ comprendendosi l'un l'altro,/ i popoli faranno consenzienti/ una grande cerchia familiare./ La nostra diligente comunità/ non si stancherà lavorando per la pace,/ fin tanto che il bel sogno dell'umanità/ (non) si sarà realizzato per una eterna benedizione.

Indiani d'America

Ho sempre sentito parlare degli indiani d'America e questi erano raffigurati dai pellirosse (vedi film, fumetti...). Ma io vorrei chiederti anche degli altri indiani d'America, ad esempio quelli dell'America meridionale. Che ne è di quei popoli originari?

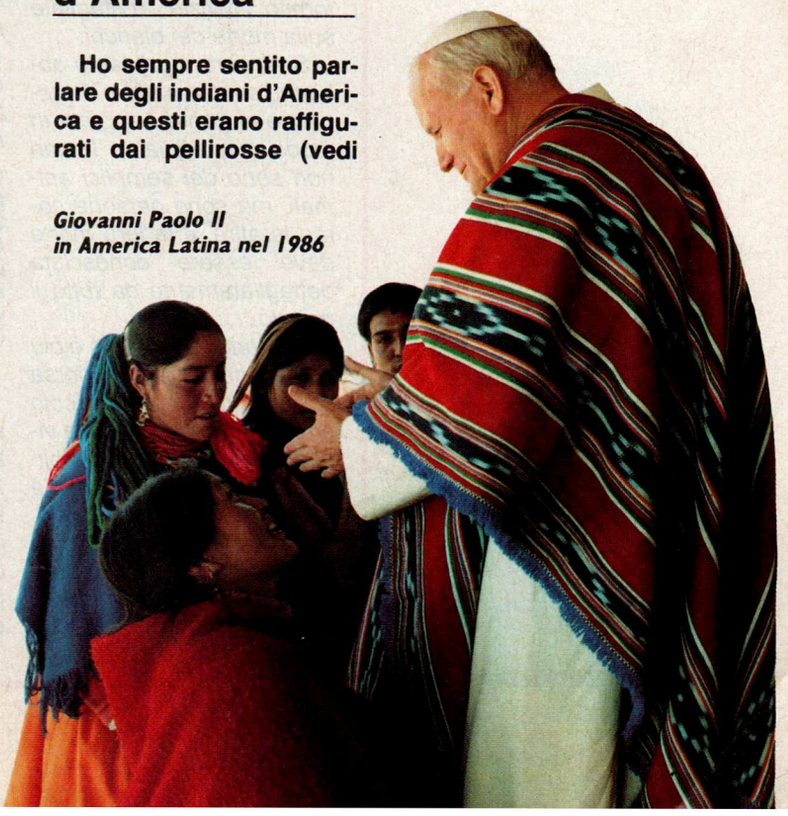
Antonio L. di Forlì

Il 14 febbraio scorso, a Milano, si è svolto un convegno «Urihi: incontro con le civiltà dei custodi della terra».

Ti trascrivo alcune notizie stampa apparse sui giornali per raccontare di questo incontro. Penso troverai qualcosa di interessante.

Cinque secoli fa erano 50 milioni, nel secolo scorso 10. Oggi, poco più di 1 milione. Li hanno massacrati le squadre delle multinazionali in cerca del petrolio, dell'oro, del rame, delle altre materie prime di cui la terra dell'America Latina è ricca.

Sulla regione amazzonica e sulle minacce, problemi e pericoli creati dai progetti di sviluppo dell' «uomo bianco», è intervenuto Evaristo Nugkuag Ikanan, presidente della Confederazione che riunisce gli 800 mila indios della regione, e capo degli Aguaruna, tribù che



Giovanni Paolo II in America Latina nel 1986

caro fra simplicio

Giovane indios

con archi e frecce scacciò dal suo territorio la troupe del film «Fitzcarraldo».

Per raccontare di quel che sta accadendo in Colombia è arrivato Ramon Gil Barros, capo degli indios Kogi della Sierra Nevada di S. Marta. La sua gente sopravvive sui monti, la foresta appartiene soltanto ai coloni che disboscano per impiantare coltivazioni di marijuana. Così i Kogi si allontanano, vanno sempre più in alto su montagne che arrivano fino ai 6000 metri.

Stesso destino, ma verso l'interno della foresta, per gli Yanomani, decimati in pochi anni per raggiungere i giacimenti di uranio di cui la loro zona, ai confini tra Venezuela e Brasile, è ricca.

Crispulo Iqualinkinya, rappresentante internazionale della gioventù Kuna, ha portato un messaggio di speranza: i 50 mila indigeni della zona di San Blas in Panama hanno prima ottenuto dal governo l'autonomia sul loro territorio, poi hanno organizzato la difesa delle foreste.

Strade, dighe, latifondo, ricerche minerarie e petrolifere, distruzione dell'habitat naturale, veri e propri episodi di genocidio e di distruzione della specie: così centinaia di gruppi etnici sono scomparsi e al ritmo di una decina ogni anno continuano a scomparire. Le zone più impervie e povere dell'interno del Sud America accolgono i superstiti, piagati dalla tubercolosi, dalle epidemie, dalle malattie «occidentali» contro cui questi popoli non hanno nessuna difesa naturale.

Indirizzate le vostre lettere a:

Fra Simplicio - Messaggero dei Ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova

Egregio Signor Direttore

le scriviamo, come classe III F della scuola media statale «A. Mantegna» di Cittadella (Padova).

Abbiamo pensato di scrivere questa lettera, dopo aver discusso in classe di un argomento che ha toccato profondamente il nostro senso di uguaglianza.

Seguendo le informazioni riguardanti la corsa Parigi-Dakar, ci siamo resi conto che in prevalenza si è annunciato e si è parlato della morte di persone bianche. Tutti i mass-media hanno fornito notizie dettagliate sulla morte dei bianchi.

Sì, è vero, ogni tanto abbiamo sentito parlare di disgrazie di gente nera, ma in modo superficiale. I neri non sono dei semplici animali, ma sono persone come le altre, e la loro morte deve essere conosciuta dettagliatamente da tutto il mondo.

La Parigi-Dakar non è più come una volta una corsa sportiva, ma uno spettacolo dove si mette a rischio la vita solo per un po' di pubblicità e dove il vincitore non è il più bravo, ma il più ricco. E' divenuta una macchina per fare soldi, una competizione sanguinosa, una vera e propria carneficina, con una buona dose di razzismo.

Distinti e cordiali saluti da una classe che cerca di lottare contro le ingiustizie nel mondo.

Emanuela, Luigi, Alessandra, Michela, Nicola, Simone, Lisa, Sonia, Maurizio D., Luciano, Cettina, Maurizio M., Domenico, Michela P., Marina, Simone D., Caterina, Sonia, Silvia, Giovanni, Emanuel, Leopoldo (professore).

Ragazzi, grazie per il vostro intervento molto preciso e significativo.

Quest'anno, la Parigi-Dakar ha messo in vetrina tutti gli aspetti più assurdi e drammatici, relegando a piani decisamente secondari l'aspetto sportivo, di cui ci eravamo occupati anche noi presentando la corsa sul MERA.

Le intenzioni degli organizzatori francesi sono ancor più ambiziose: è il tentativo di far fiorire il deserto, portando un pezzo di civiltà in un ambiente del tutto inospitale e impossibile. E' un modo per non dimenticare il deserto e le sue eventuali potenzialità.

Che poi ci sia stato un filtro per far passare le notizie degli incidenti mortali ha dell'incredibile, anche se è opinabile che, senza razzismo e cattiveria, la stampa europea riportasse ciò che poteva interessare solo agli europei.

L'ASSASSINIO DI PADRE POPIELUSZKO

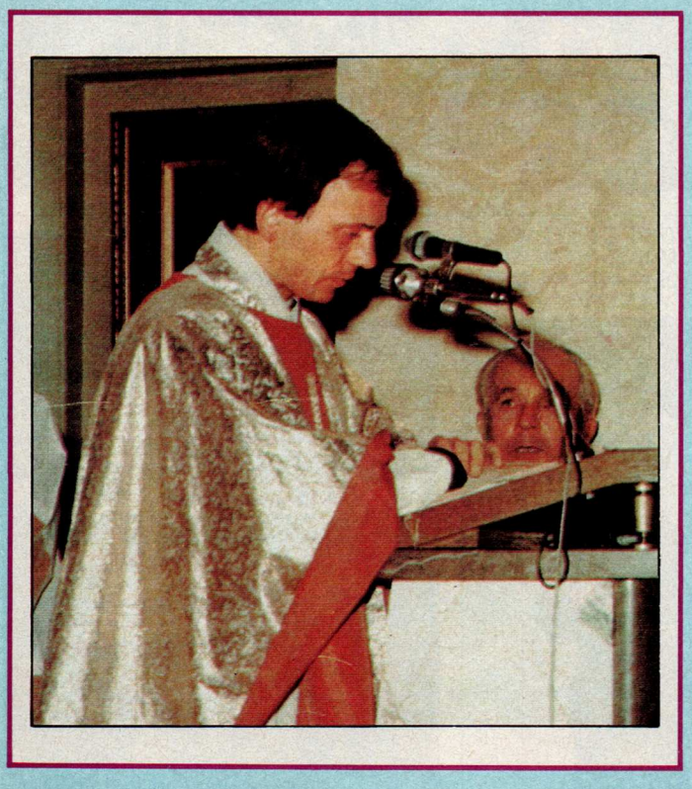
È un tragico brandello di storia recente, di oggi. Ci riferiamo al sacrificio del giovane prete polacco Jerzy Popieluszko avvenuto il 19 ottobre 1984 per mano di agenti della polizia segreta comunista.

Un assassinio maturato nel clima di intolleranza e repressione venutesi a creare in Polonia a seguito della opposizione del clero polacco, e in particolare di questo battagliero sacerdote, nei confronti di un sistema politico incapace di risolvere i gravi problemi economici del paese. Il governo polacco ha soppresso di forza il sindacato di espressione libera formato dagli operai e dai minatori di Varsavia e dell'intera Polonia arrestando e imprigionando come delinquenti comuni i suoi rappresentanti. Quel sindacato si chiamava significativamente **Solidarnosc,** solidarietà.

Il «caso» Popieluszko è stato rievocato con efficacia dal giornalista Vincenzo Maddaloni nel suo libro **Popieluszko la Polonia — i Polacchi** delle Edizioni Paoline. Con il consenso dell'autore, abbiamo stralciato brani di dialoghi autentici per la nostra nuova puntata della serie di narrazioni a fumetti delle grandi ingiustizie perpetrate dall'uomo (talora anche solo di natura letteraria, comunque con significati esemplari).

L'assassinio del giovane prete non è solo il classico episodio, per quanto grave, di «cronaca nera», ma va iscritto, come già si è detto, in un preciso contesto sociale e politico.

Scrive Maddaloni nel suo libro: «Era, padre Jerzy, uno spirito estremamente sensibile ai richiami dell'identità nazionale e culturale polacca. Non aveva nulla dell'intellettuale, ma la sua origine contadina e il fatto di essere vissuto per tanto tempo, nell'infanzia e nella giovinezza, su una terra di confine (con l'Unione Sovietica), particolarmente tormentata dalla storia, avevano contribuito a dargli una certa visione del mondo. Non amava i compromessi, era per i rapporti chiari e leali. La morale cristiana e l'esigenza di verità e giustizia che avevano ispirato **Solidarnosc** gli parevano tutt'uno. Se ne era convinto fin dal momento in cui era entrato in contatto reale col mondo operaio. Era accaduto nel 1980, quando il cardinale Wyszynski lo aveva mandato a dir Messa tra i lavoratori dell'acciaieria di Huta Warszawa in sciopero. Di lì a poco era divenuto il cappellano dello stabilimento, e nel periodo «legale» di **Solidarnosc** aveva partecipato ai dibattiti, e altri ne aveva organizzati per diffondere gli insegnamenti sociali della Chiesa. Usava parole semplici, nella costante preoccupazione di essere capito...».



Padre Popieluszko in una predica durante una Messa per la patria.

E prosegue, Maddaloni, che in Polonia è vissuto come corrispondente, impegnato a scrutare e a capire gli eventi che maturavano nel paese: «Le prediche di padre Popieluszko vanno interpretate anche in questo senso (inviti continui a difendere il sentimento e l'identità nazionale). La sua critica del momento storico che la Polonia attraversa non era improntata ad un anticomunismo viscerale. Egli si è battuto contro il totalitarismo, cioé contro il sistema che fa della ragion di stato il principio supremo. Fosse stato nel Cile di Pinochet, non si sarebbe comportato diversamente: avrebbe impegnato, allo stesso modo, tutta la sua carica romantica. Considerava il "momento polacco" (cioé il regime politico coercitivo presente), come una contraddizione storica, un errore e, in quanto tale, correggibile nel futuro; indicava una mèta, chiamava alla speranza e alla fiducia nell'azione collettiva».

Questo il regime, che con la soppressione del sindacato libero **Solidarnosc,** mirava a una controllata «normalizzazione» del paese, non lo poteva tollerare. Arrestato, anche, con accuse assurde (detenzione di esplosivo). Tutti avvertimenti cui si aggiunsero le premure dei suoi superiori i quali gli raccomandavano un prudente realismo nelle prediche ch'egli pronunciava ai fedeli durante le Messe per la patria.

La Chiesa polacca infatti, in costante collegamento con Papa Wojtyla, era impegnata in un'opera di ferma mediazione tra il regime e il paese reale: il popolo.

Gli assassini di padre Popieluszko erano della polizia segreta del partito e furono immediatamente processati, e questo fatto, piuttosto insolito per un paese comunista, equivalse a un *mea culpa* del regime stesso, ma ciò non è valso a scaricare le responsabilità dello stato. Gli assassini dissero il vero quando si difesero affermando che avevano agito in obbedienza a un comando venuto dall'alto.

L'uccisione del prete ottenne il risultato completamente opposto di ciò che la dittatura voleva. Jerzy Popieluszko è divenuto uno dei simboli della speranza dei polacchi per la conquista della libertà.

Nella nostra narrazione a fumetti si rievocano i momenti essenziali della vicenda che costò la vita al coraggioso sacerdote polacco.

Piero Zanotto

..ERA NOSTRO FIGLIO..

"il caso" POPIELUSZKO

SABATO 3 NOVEMBRE 1984. SI CELEBRANO I FUNERALI DI PADRE JERZY POPIELUSZKO NELLA CHIESA DI SAN STANISLAO KOTSKA, A NORD DI VARSAVIA.

SOLIDARNOŚĆ

INTORNO ALLA CASSA, OPERAI DELLA ACCIAIERIA DI HUTA WARSZAWA DI CUI POPIELUSZKO ERA CAPPELLANO DAL 1980, MANDATOVI DAL CARDINALE WYSZYNSKI, PRIMATE DI POLONIA.

CORPO DI JERZY POPIELUSZK È VISSUTO 37 ANNI 12 COME PRETE È MORTO NEL 1984

Sceneggiatura di Piero Zanotto

TOCCA AL PRIMATE CARDINALE GLEMP OFFICIARE IL RITO FUNEBRE.

FIGLIO DI CONTADINI, JERZY POPIELUSZKO ERA NATO NEL 1947 A OKOPY, UN BORGO ALLA FRONTIERA CON L'URSS.

AVEVA FATTE PROPRIE LE ASPIRAZIONI DI SOLIDARNOSC PER UNA POLONIA LIBERA E INDIPENDENTE

ERA IL NOVEMBRE 1980, E WALESA, LEADER DI SOLIDARNOSC, AVEVA DA POCO AVUTO UN COLLOQUIO A TRE CON IL CARDINALE E IL GENERALE JARUZELSKI CAPO DELLO STATO POLACCO COMUNISTA.

TUTTO ERA PRECIPITATO NEL DICEMBRE 1981 COL PAESE PARALIZZATO DALLA CRISI ECONOMICA. ALLA QUALE IL REGIME RISPOSE CON LA FORZA.

SOLIDARNOSC NON ERA UN SINDACATO MA UN COVO DI AGITATORI CONTRORIVOLUZIONARI...
SIAMO LA VOCE DELLA POLONIA LIBERA, E TU LO SAI, CARO GENERALE.
I SUOI CAPI, CHE VOLEVANO ROVESCIARE LE LEGGI APPOGGIATI DALL'IMPERIALISMO, SONO ORA IN PRIGIONE.
CON IL PAESE IN STATO DI ASSEDIO, ERANO NATE COSI' LE MESSE PER LA PATRIA VOLUTE DAL PARROCO TEOFIL BOGUCKI.
LE OFFICERAI TU, PADRE JERZY. L'ULTIMA DOMENICA DI OGNI MESE. SEGUIAMO L'ESEMPIO DEL SANTO PADRE, CHE PREGA SEMPRE PER LA SALVEZZA DELLA POLONIA.
ALLE SUE MESSE PARTECIPAVANO FOLLE DI OPERAI, MINATORI, CON LE FAMIGLIE.
DIO ONNIPOTENTE, SIGNORE DEI NOSTRI PADRI, PORTIAMO AL TUO ALTARE LA NOSTRA SUPPLICA PER LA LIBERTA' DELLA NOSTRA PATRIA...
SIGNORE DIO, STIAMO DINANZI A TE NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA BENEDIZIONE DELLO STENDARDO SOLIDARNOSC... QUESTO STENDARDO, SIMBOLO E ORGOGLIO DELLE FATICHE DI MIGLIAIA DI OPERAI...

FUORI DELLA CHIESA LA POLIZIA ASCOLTA...

...OGGI SI E' COSTRETTI A NASCONDERLO, PERCHE' CI SONO PERSONE CUI LA PAROLA SOLIDARNOSC FA PAURA...

TI PREGHIAMO, SIGNORE, PER I PRIGIONIERI PROCESSATI ALLA STREGUA DI DELINQUENTI COMUNI PERCHE' FEDELI AL GIURAMENTO PRESTATO ALLO STENDARDO DI SOLIDARNOSC...

SOLIDARNOSC E' UN'IDEA CHE NESSUNO POTRA' VINCERE, PERCHE' E' RADICATA PROFONDAMENTE NEL CUORE DI MILIONI DI POLACCHI...

IL REGIME CONTRATTACCAVA CON I PROPRI GIORNALI TUTTI I TERAZ TITOLA SU TRE COLONNE "LE MESSE PER LA PATRIA RIUNIONI DELL'ODIO!!!".

SENTI COSA SCRIVE JERZY URBAN, PORTAVOCE DEL GOVERNO "LE COSI' DETTE MESSE PER LA PACE SONO OPERA DI UN FANATICO POLITICO, UN SAVONAROLA DELL'ANTICOMUNISMO".

DOVRA' GUARDARSI ALLE SPALLE, PADRE JERZY. E' IN PERICOLO...

DA TEMPO, INFATTI, LO SI MOLESTAVA. IN TUTTI I MODI. E UN MATTINO LA PERPETUA SIGNORA GRAZYNA...

ANCORA UNA DI QUELLE LETTERE ANONIME?

QUESTA VOLTA A SCRIVERVI E' LA POLIZIA.

PADRE POPIELUSZKO NON SI PRESENTO' SUBITO. SAPEVA DI COSA LO ACCUSAVANO. INFATTI...

LEI HA IMPUNEMENTE ABUSATO DEI LUOGHI DI CULTO PER FARE SOBILLAZIONI POLITICHE.

IO AIUTO SOLTANTO I POLACCHI AD AVER FEDE NELLA GIUSTIZIA, LI FACCIO SPERARE...

DOPO ALCUNE ORE DI STRESSANTE INTERROGATORIO...

E BRAVO IL NOSTRO PRETE REAZIONARIO. ABBIAMO PERQUISITO LA VOSTRA CASA. SIETE IN ARRESTO PER OCCULTAMENTO DI MATERIALI VIETATI DALLA LEGGE...

OPUSCOLI DI PROPAGANDA ANTIMARXISTA ED ESPLOSIVO...

E' ASSURDO!

GRAZIE AL DECISO INTERVENTO DELLA CURIA, IL GIORNO DOPO POPIELUSZKO ERA DI NUOVO LIBERO. E LUI...

SONO JERZY POPIELUSZKO, MONSIGNOR DUBROWSKI. CHIEDO PERDONO PER I FASTIDI CHE VI HO DATO.

SI'?!...

AH, SEI TU POPIELUSZKO? CI HAI FATTO PENARE, ALTRO SE CI HAI FATTO TRIBOLARE... DEVI ESSERE PIU' PRUDENTE... ENTRA, CHE E' ORA DI PRANZO...

UNA NOTTE...

DRIINNN

CHI SARA' A QUEST'ORA?

WROOOM!

VOGLIONO SPAVENTARMI... MA IO SONO SULLA STRADA GIUSTA.

IL MATTINO DEL 19 OTTOBRE 1984.

VOGLIO CONSERVARE UN RICORDO DEI MIEI GENITORI, PERCHE' POTREI NON VEDERLI PIU'.

CHE DITE, PADRE JERZY?... VIA, SBRIGATEVI. CHROSTOWSKI VI STA ASPETTANDO IN MACCHINA.

WALDEMAR CHROSTOWSKI, EX PARACADUTISTA, SUO AMICO, GLI FACEVA DA AUTISTA E DA GUARDASPALLE. QUEL GIORNO ANDAVANO A BYDGOSZCZ PER UNA MESSA PER LA PATRIA.

BUON GIORNO, PADRE...

WRRR... WRRROOMM

...SOLTANTO PER TRE GIORNI LE GUARDIE ARMATE POTRANNO TENERE CRISTO NELLA TOMBA E NEPPURE OGGI LA FORZA POTRA' VINCERE CRISTO E CHIUDERE LA BOCCA ALLA VERITA'...

7

QUELLA SERA, SULLA STRADA DEL RITORNO, PRESSO GORSK A 12 Km. DA TORUM.

UNA FIAT 125 MI STA ACCECANDO COI SUOI FARI... ACCELERO?

LASCIAMOCI SUPERARE.

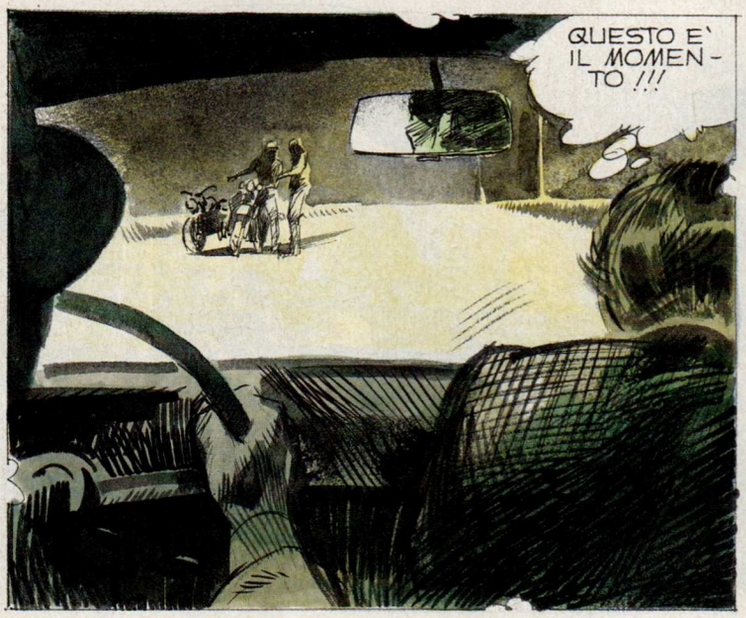
E' LA POLIZIA. COSA VORRANNO?

SPERIAMO SIA UN NORMALE CONTROLLO.

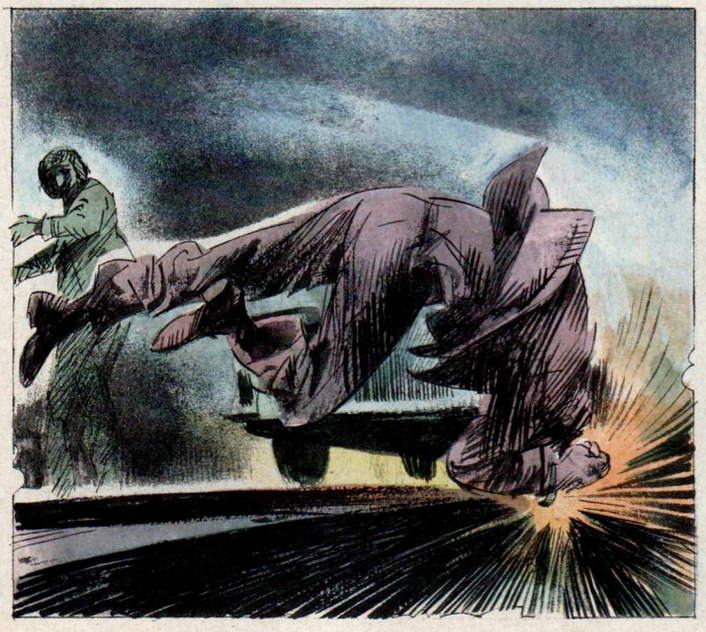
FUORI I DOCUMENTI! SIETE ACCUSATI DI ECCESSO DI VELOCITA'. SCENDETE PER IL TEST DELL'ALCOL.
PORGI LE MANI, ECCO, COSI'!...
MA PERCHE'? CHI SIETE?...
CLAK!
QUESTE LE PRENDO IO!
COSA MI FATE?
TI METTIAMO UN BAVAGLIO PERCHE' TU NON GRIDA NEL TUO ULTIMO VIAGGIO!
DENTRO TU!
VUOI TACERE, MALEDETTO!?
AIUTO! AH!!!
TUMP

QUI SI METTE MALE. DEVO FARE QUALCOSA.
VIA, PARTI!

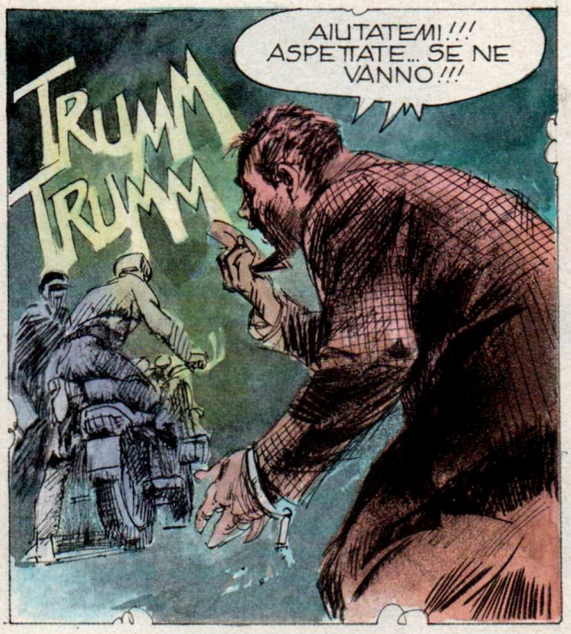
... LAVORANDO DI MIGNOLO SULLA SICURA DELLA PORTIERA.


QUESTO E' IL MOMENTO !!!

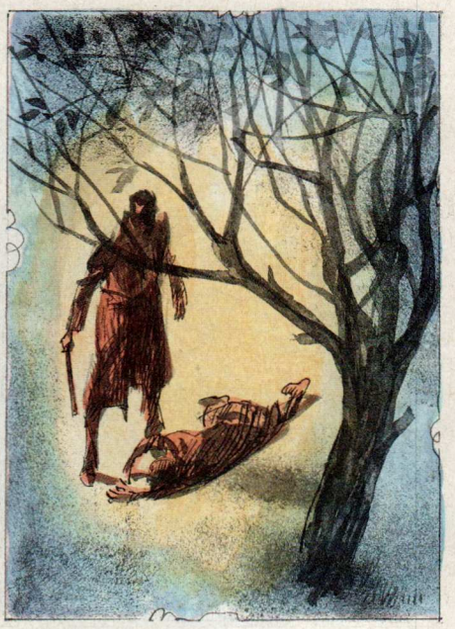
FUORI! A CENTO ALL'ORA ...

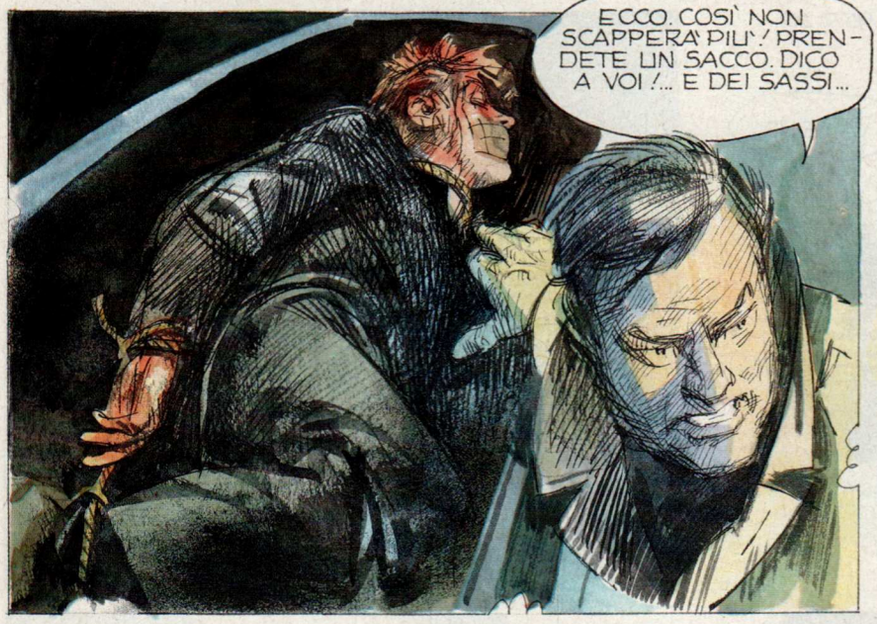


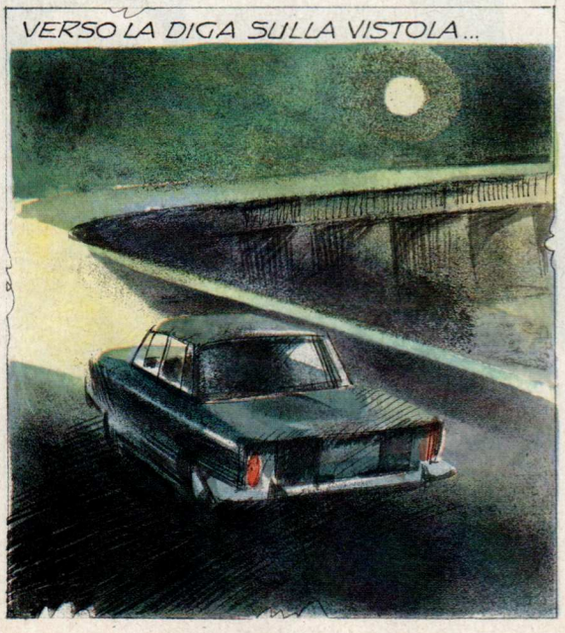
CI FERMIAMO ?
NO! FILA VIA, ARRIVA UNA MACCHINA !



INTANTO LA FIAT 125 SI FERMA, FORSE PER LO SCOPPIO DI UN PNEUMATICO.







L'EPILOGO DELL'ASSASSINIO.

DOPO IL MISFATTO, BEVONO VODKA PER STORDIRSI.

IL TEMPO DI RIVERSARE LA COLPA SU QUALCHE VAGABONDO, E DI NOI NON SI SAPRA' MAI NULLA.

L'UCCISIONE NON ERA PREVISTA...

TI DICO DI SI', INVECE. MA NON ABBIAMO NULLA DA TEMERE. CI COPRIRANNO...

TRE GIORNI DOPO LA DENUNCIA FATTA TRAMITE LA CURIA DA CHROSTOWSKI, IL GOVERNO INFORMA IL PAESE...

NON SI SA SE IL PRETE POPIELUSZKO E' ANCORA IN VITA. I RESPONSABILI SARANNO PUNITI.

CON INSOLITA RAPIDITA' IL 25 OTTOBRE I TRE VENGONO INDIVIDUATI E ARRESTATI.

SONO LORO!

L'EMOZIONE DEI POLACCHI E' GRANDE. SI TRATTA INFATTI DI TRE COMPONENTI LA POLIZIA SEGRETA, DELL'UFFICIO ATTIVITA' ILLEGALI DELLA CHIESA CATTOLICA.

CAPITANO PIOTROWSKI

TENENTE CHMIELEWSKI

TENENTE PEKALA

L'ANNUNCIO TRAGICO ARRIVA DAI TELESCHERMI, IN APERTURA DEL TELEGIORNALE, LA SERA DEL 30 OTTOBRE.

NEL TARDO POMERIGGIO DI OGGI I SOMMOZZATORI HANNO RECUPERATO NELLE ACQUE DEL LAGO WLOCLAWEK IL CORPO DEL PRETE JERZY POPIELUSZKO.

IL PROCESSO AVVIENE A TORUM, LA CITTA' DI COPERNICO. PARLA PER PRIMO PEKALA.

TUTTO E' DURATO NON PIU' DI DUE ORE, DALLE DIECI DI SERA A MEZZANOTTE. NON ERA NELLE IPOTESI CHE DOVESSE ESSERE UCCISO...

12

E' IL TURNO DI CHMIELEWSKI.

SI PENSAVA A UNA PESANTE AZIONE PUNITIVA. POPIELUSZKO ERA IN TESTA ALLA LISTA DEI 69 ECCLESIASTICI INDESIDERABILI... I NOSTRI SUPERIORI ERANO D'ACCORDO.

ULTIMO, IL CAPITANO CAPOSEZIONE DEL MINISTERO DEGLI INTERNI GRZEGORZ PIOTROWSKI.

IO HO RICEVUTO ORDINI DAL MIO SUPERIORE, IL COLONNELLO ADAM PIETRUSZKA.

PIOTROWSKI E' UN BUON UFFICIALE, MA TENDE AD AGIRE SPESSO DI TESTA SUA. IO NON GLI HO DATO ORDINI DI UCCIDERE IL PRETE.

PIETRUSZKA VUOL SALVARE SE' STESSO E I SUOI SUPERIORI. AVEVO IL SUO BENESTARE. CI AVEVANO PROMESSO L'IMPUNITA'.

LA SENTENZA.

GLI IMPUTATI, RICONOSCIUTI COLPEVOLI, SONO CONDANNATI AL MASSIMO DELLA PENA

IL FUNERALE DI PADRE POPIELUSZKO E' AL TERMINE E SI FA FARE ALLA BARA IL GIRO DELLA CHIESA...
...PRIMA DI CALARLA NELLA FOSSA DEL GIARDINO. PADRE JERZY RESTERA' NELLA SUA PARROCCHIA.

SOLIDARNOSC

A SERA TANTE PICCOLE LUCI VIVE: I SEGNI COSTANTI DEL-
L'AMORE E DELLA FEDE DEL POPOLO POLACCO...
SULLA LAPIDE SI LEGGE:

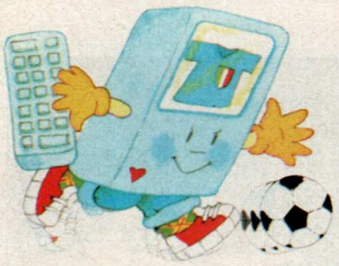
JERZY POPIELUSZKO,
PROTETTORE DI SOLIDARNOSC.
UCCISO IL 19 OTTOBRE 1984
DA AGENTI DEL SERVIZIO
SEGRETO POLACCO,
ISCRITTI
AL PARTITO COMUNISTA.

IL NATALE SUCCESSIVO E PER I NATALI A VENIRE, IL NATALE DEI POLACCHI PER PADRE POPIELUSZKO HA UN SIGNIFICATO DOLOROSAMENTE POLEMICO.

NEL RICORDO DEL SUO INCONTRO COI SINDACALISTI APPENA AMNISTIATI, IL 26 AGOSTO...

"APRITE BENE LE ORECCHIE, APRITE BENE GLI OCCHI; MA TENETE CHIUSE LE BOCCHE, NON INTONATE NESSUN CANTO: E NON INNALZATE LE VOSTRE BANDIERE, CHE' COMUNQUE NON CE N'E' BISOGNO, PERCHE' LE BANDIERE MIGLIORI SIETE VOI STESSI".

FINE

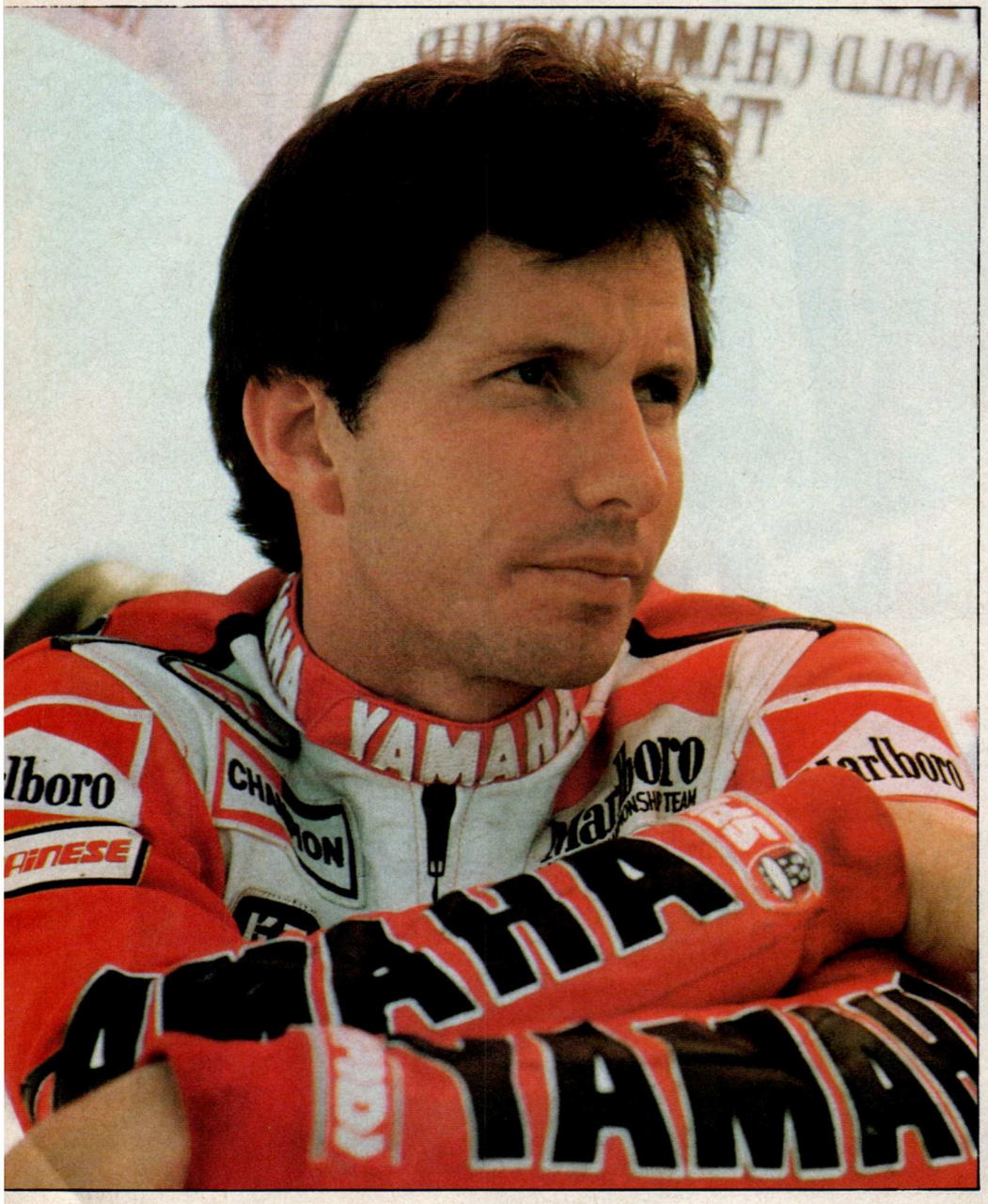


di Gianni Torriani

EDDIE LAWSON

LA MOTO TRADIZIONE DI FAMIGLIA

Con l'approssimarsi della nuova stagione motociclistica, il cui campionato mondiale avrà il via il 10 aprile in U.S.A. a Laguna Seca, abbiamo voluto raccontarvi la storia di un grande campione delle due ruote: il californiano Eddie Lawson.



Trent'anni appena compiuti l'11 marzo scorso, Eddie Lawson è ritenuto da chi frequenta l'ambiente motoristico a due ruote, come uno dei più grandi campioni nella specialità della classe 500 cc. (la più potente).

La sua passione per la moto iniziò molto presto, all'età di sette anni, quando in genere gli altri bambini imparano ad andare in bicicletta senza rotelle. Ad inoculare questo germe così prematuramente in Eddie fu il nonno, anche lui campione americano delle due ruote, che pensò bene di installare il nipote sulle piste da lui battute in California. Il padre, del resto, non era contrario perché anche lui gareggiava in moto con discreto successo.

Eddie ricorda che già all'età di nove anni il nonno lo portava nel deserto di Mohave in California tutti i week-end, per fargli prendere confidenza con il mezzo.

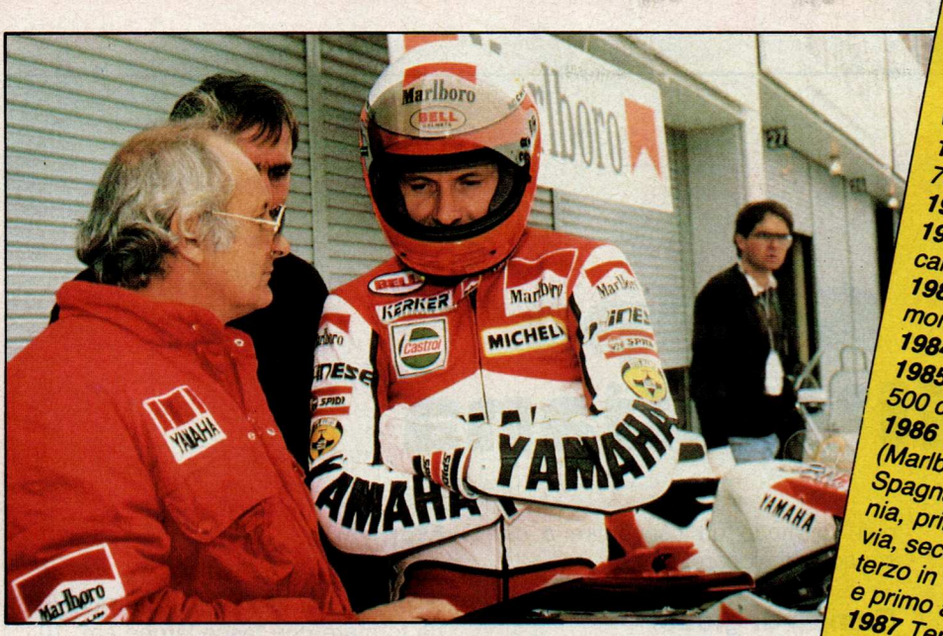
Il vantaggio di avere i deserti a disposizione!

Il piccolo Eddie guidava una minicross di 90 cc e così familiarizzava con i motori, tanto da partecipare dopo qualche anno alle prime gare.

Le corse sulla cenere

Dopo aver preso parte ai mini-campionati per i giovani, che gli americani sanno così ben orchestrare per assicurarsi l'apporto di nuove reclute in tutte le discipline sportive, Lawson diventò uno specialista del «dirt-track» (corse sulla cenere).

Questo tipo di gare sono molto popolari negli Stati Uniti e rappresentano il miglior trampolino di lancio per un giovane pilota che voglia mettersi in mostra



Il capo tecnico del Team Marlboro-Yamahha con Lawson prima di una gara

Eddie Lawson
Nato il 3 novembre 1958 a Los Angeles, California, U.S.A.
Risultati principali:
1978 Campione US Western Region 750 cc
1980 Campione classe US Superbike
1981/82 Pilota ufficiale Kawasaki US e campione nazionale classe Superbike
1983 Prima stagione di campionato mondiale 500 cc. Quarto in campionato
1984 Campione del mondo 500 cc
1985 Secondo nel campionato mondiale 500 cc
1986 Campione del mondo 500 cc (Marlboro Yamaha Team), secondo in Spagna, primo in Italia, primo in Germania, primo in Austria, primo in Jugoslavia, secondo in Belgio, primo in Francia, terzo in Gran Bretagna, primo in Svezia e primo a San Marino
1987 Terzo classificato dopo Mamola e Gardner

nelle corse di velocità.

Sopra un circuito ovale con pista coperta da cenere, i giovani piloti possono sfogare la loro passione e soprattutto possono imparare a controllare le sbandate di una grossa moto.

Si spiega anche in questo modo il predominio dei piloti americani nel campionato mondiale, dato che Lawson, Roberts, Spenser e altri campioni provengono tutti dal «dirt-track» dove gareggiavano su grosse moto 750 cc.

Un timido che si scatena sulla moto

Dicono di lui che sia schivo e riservato, perché non ama le compagnie e preferisce starsene per conto suo. E' fondamentalmente timido e non ha facilità di contatto umano, ma la ragione principale per cui preferisce starsene sulle sue è la determinazione nel raggiungere gli obiettivi che si è prefissato.

Vincere quando bisogna vincere, parlare quando bisogna parlare, sorridere quando è necessario, ecco chi è Lawson, un uomo molto riservato e geloso della sua vita privata.

Quando non corre in moto, come variante scorrazza con la sua moto da cross e quando può si diverte con il «surf-riding» una specie di scooter marino che salta sulle onde: «Ci vuole un motore e la velocità per potermi divertire» ammette candidamente.

■

Calendario gare 1988 di motociclismo

10/4 G. P. U.S.A. - Laguna Seca
24/4 G. P. Spagna - Jarama
1/5 G. P. Portogallo - Estoril
22/5 G. P. Italia - Imola
29/5 G. P. Germania - Nurburgring
12/6 G. P. Austria - Salisburgo
25/6 G. P. Olanda - Assen
3/7 G. P. Belgio - Spa
17/7 G. P. Jugoslavia - Rijeka
24/7 G. P. Francia - Le Castellet
7/8 G. P. Gran Bretagna - Donington
14/8 G. P. Svezia - Anderstop
28/8 G. P. Cecoslovacchia - Brno
4/9 G. P. San Marino - Misano

Gli appuntamenti sportivi di aprile:

Automobilismo F 1: *3 - via al mondiale dal Brasile - Rio de Janeiro*
Calcio: *13 - Italia-Olanda (qualif. Olimpiadi); 7 - Lussemburgo-Italia (amichevole) 6 e 20 - semifinali coppe europee*
Basket: *7 - finale coppa dei campioni maschile a Gand*
Ciclismo: *3 - Giro delle Fiandre 10 - Parigi-Roubaix 13 - Freccia Valloha 17 - Liegi-Bastogne-Liegi 25/4 - 15/5 Giro di Spagna*
Tennis: *8-10 Secondo turno di Coppa Davis*

Scalpo all'italiana

Descrizione del gioco

Si formano due squadre e si designano gli accoppiamenti. Il fazzoletto (scalpo) piegato, viene infilato nella cintura a tergo, in modo che la «coda» penda di circa cm 30.

I due contendenti si dispongono al centro di un quadrato dal perimetro prestabilito, appositamente tracciato, alla distanza di m. 2 circa l'uno dall'altro.

Al fischio dell'arbitro, senza fermarsi e senza spingersi, usando le mani, ognuno dei due contendenti deve tentare di impadronirsi dello scalpo avversario e allo stesso tempo di difendere il proprio.

Vince chi riesce per primo nell'intento.

Sul quadrato si susseguiranno tutte le coppie e vincerà la squadra che si troverà in possesso di più scalpi nemici.

Regole

Non si può uscire dal quadrato; non si può afferrare o spingere con le mani l'avversario; non si può difendere con la mano lo scalpo; non si possono usare pugni o calci; il giocatore a terra non può essere attaccato (bisogna attendere che sia in piedi); dopo due cadute si è ammoniti, alla terza squalificati.

L'inizio del gioco è dato dal giudice di gara; il tempo di ogni incontro è di tre minuti; in caso di nulla di fatto sono eliminati entrambi i concorrenti.

Giocatori

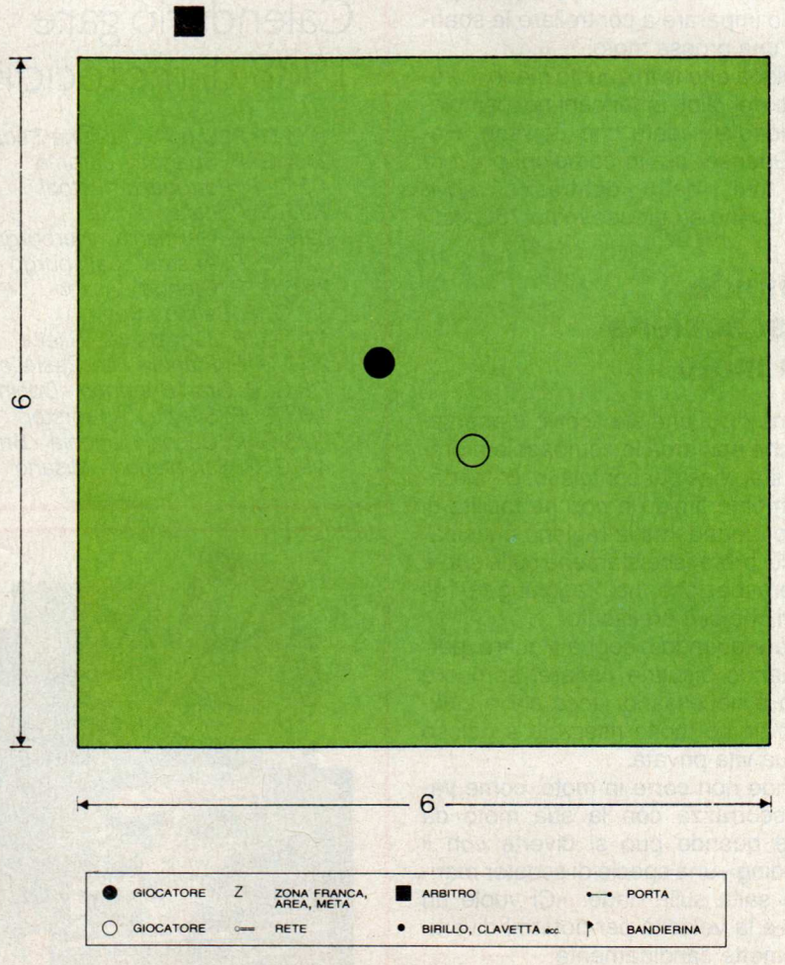
Ogni squadra può essere composta da dieci o più giocatori; l'intero incontro non deve superare i trenta minuti, in modo da consentire a più squadre di giocare.

Campo di gioco

Almeno un perimetro di m. 6x6, chiaramente adattabile alle situazioni specifiche.

Materiale

Fazzoletti o foulard di cm. 50x50 colorati. Essi vanno piegati in modo da formare due fasce larghe cm. 10 ciascuna. Un cronometro e un fischietto.



LA TUA STELLA, SE VUOI !

«IL MALE E' MALE ANCHE SE TUTTI LO FANNO, IL BENE E' BENE ANCHE SE NESSUNO LO FA»

Non è roba che si mangia, eppure senza di essi non possiamo vivere. Molta gente si lamenta che non esistono più e molta altra li ha sempre in bocca. C'è chi li sbandiera sulle manifestazioni e chi li va cercando per il mondo con il lanternino, come Diogene. Alcuni dicono che nelle nostre società, opulente ed egoiste, non c'è più posto per loro, altri invece sostengono che i giovani li stanno riscoprendo...

«Chi è più intelligente? Colui che sta sullo scoglio e dice che le perle sono fantasie perché non le vede, o chi si tuffa in fondo al mare, le cerca e poi... le trova?»

In realtà queste **perle** esistono e sono nostre da sempre. Il più delle volte le diamo per scontate e ce ne dimentichiamo, altre volte invece abbiamo difficoltà a impiegarle nella vita di tutti i giorni. Se qualcuno ci chiedesse di raffigurare questi «gioielli», probabilmente il nostro foglio rimarrebbe bianco. Siamo così abituati ai ragionamenti tortuosi, ai discorsi complessi, che le cose semplici ci appaiono difficili. Solo qualche artista riesce ad esprimerle con immediatezza. Qualche artista e i bambini!

Amore

«Quando i miei compagni sono cattivi con me, come reagisco?
Litigo, li picchio e mi vendico?
Piango e decido di non giocare più?
Oppure, dimentico presto e gioco ancora cercando di andare d'accordo?»

Un gruppo di bambini si ferma davanti al cartellone che illustra questa situazione. L'insegnante che li accompagna li interroga: «Voi come vi comportereste?».

«Cercherei di dimenticare e tornerei a giocare» afferma sicuro un ragazzino.

«Perché?» gli chiedo. «Perché se piango dimostro che sono debole e gli altri se ne approfitterebbero e li farei sentire più forti di me»!

LA TUA STELLA, SE VUOI!

La giusta azione

Più in là un altro manifesto illustra il concetto del regalo.

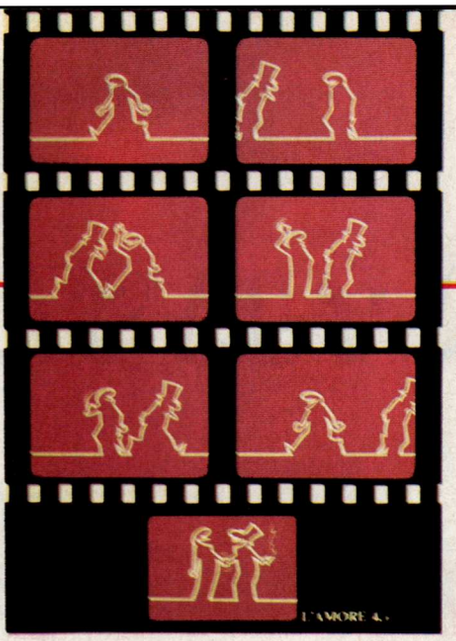
«Sei più felice quando fai o quando ricevi un regalo?» è la nuova domanda.

«Quando lo ricevo!» salta su un piccolino di sei anni, ma un suo compagno un po' più grande ribatte subito: *«Quando lo faccio io! Ti stanchi di ricevere, ma non di dare».*

La pace

Andiamo sul difficile. Che cos'è, secondo voi, l'onestà?

«L'onestà è dire sempre la verità anche se essa può metterti nei guai o anche quando nei guai ci sei già!» esclama un dodicenne.



La non violenza

Arriviamo davanti a un cartellone particolarmente significativo. In silenzio, i bambini si siedono in terra, facendo circolo attorno all'insegnante.

«Cosa vuol dire non-violenza?

Vuol dire: non sprecare tempo, non sprecare energia, non sprecare denaro, non sprecare cibo.

Sono non-violento»?

I bambini si guardano con aria perplessa; fino a quel momento avevano creduto, come molti adulti, che la non-violenza consistesse semplicemente nel «non far male agli altri, non usare contro di essi armi». Invece i disegni parlaro chiaro: «violenza» è anche sprecare il proprio tempo, perché significa sprecare la vita e l'energia che abbiamo a nostra disposizione, che invece va distribuita in modo intelligente fra le nostre varie attività quotidiane. Il denaro, poi, è uno strumento necessario per misurare l'utilità delle cose, non per essere speso in cose superflue o per diventare il fine unico della vita. E poiché abbiamo bisogno di nutrirci per vivere, sprecare il cibo significa rendere affamato qualcun altro.

Davanti a queste illustrazioni, nessuno trova osservazioni da fare: siamo impegnati a fare un rapido esame di coscienza che ci trova tutti, chi più, chi meno, un po' «violenti», non solo nei confronti di noi stessi e degli altri, ma anche nei confronti della natura.

Il senso di sacrificio e l'altruismo che, per esempio, possiedono la mucca, il fiume e l'albero rappresentano la non-violenza che tutti dovremmo praticare nei riguardi degli altri.

La mucca, in cambio di poca erba che nessuno mangerebbe, ci dà il latte. Il fiume, nel suo percorso verso il mare, supera ostacoli, irriga campi, disseta le creature...

L'albero ci offre i suoi frutti e la sua ombra anche se noi lo maltrattiamo.

Discretamente, la natura ricorda all'uomo le sue responsabilità, suggerendogli modelli di comportamento.

La verità

«Se pianto un seme di limone, nascerà un limone. Se pianto un seme di arancio nascerà un arancio. Il sole che ha permesso a entrambi di nascere è sempre lo stesso. Tutto dipende da ciò che ho seminato. Così, se semino pensieri cattivi diventerò cattivo, se seminerò pensieri buoni diventerò buono».

Attenti e partecipi, i bambini passano in rassegna le varie situazioni presentate, i concetti illustrati, discutendoli tra loro. Si sentono coinvolti di persona, finalmente un'iniziativa «da grandi» rivolta a loro.

«Non mi basta quello che possiedo? Che cosa potrei eliminare? Sono felice quando ho tante cose? Mi sento a mio agio quando tengo tutto per me»?

«Il medico saggio m'insegna il senso di sacrificio della lingua. Quando essa assaggia qualcosa di buono subito la divide con lo stomaco, al quale la invia. Quando invece assaggia qualcosa di cattivo subito la sputa. Anch'io dovrei avere lo stesso senso di sacrificio e dividere con i miei compagni le cose buone e rifiutare le cattive».

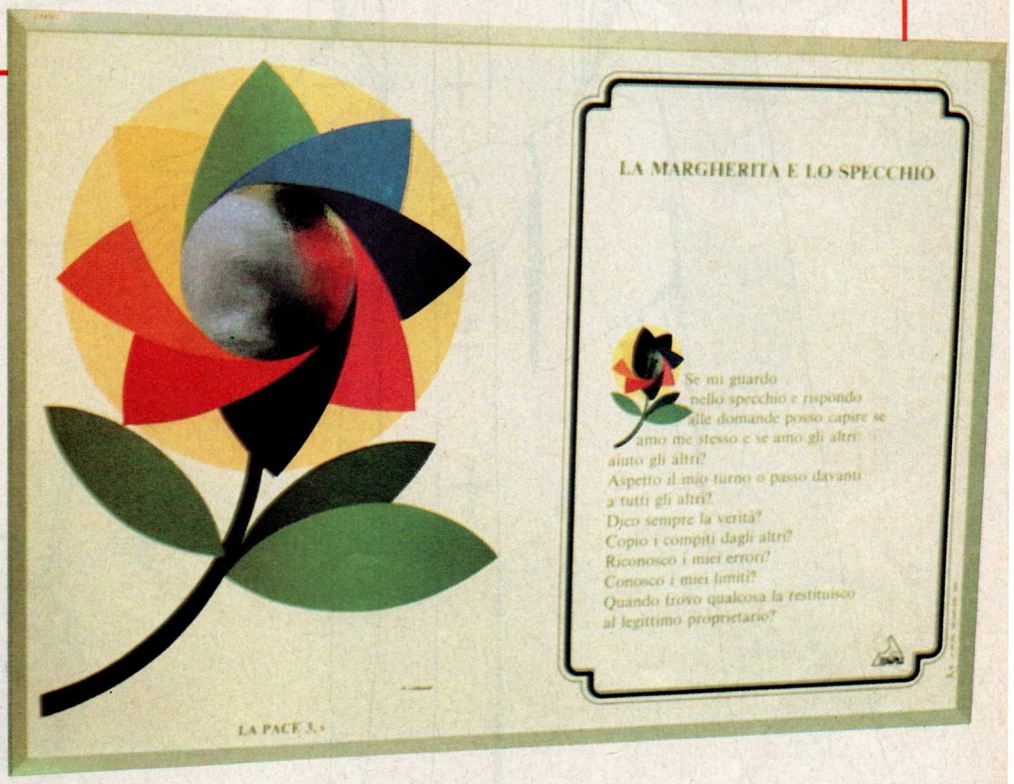
«Se punto il dito contro qualcuno, sto puntando tre dita contro me stesso. Come devo comportarmi?».

Il percorso seguito fin qui ha un andamento a spirale: ad un certo punto ci ritroviamo vicini al punto di partenza, di fronte ad una piccola piramide bianca. Nelle sue facce laterali è impressa una frase: *«Il male è male anche se tutti lo fanno. Il bene è bene anche se nessuno lo fa».*

E' il motto centrale di un po' tutto questo insolito viaggio attraverso lo spirito, l'intelligenza e l'azione dell'uomo, lungo il quale i bambini hanno parlato, con serietà e convinzione, di tolleranza, disciplina, spirito di sacrificio, altruismo, fede, rispetto, valore del tempo, volontà, senso civico e tante altre «piccole» cose di questo genere. Esse risultano tutte collegate tra loro e derivano da cinque grandi punti fermi: **l'amore, la pace, la verità, l'azione giusta, la non violenza.** Sono come le cinque punte di una stella tracciata con un unico tratto di penna, senza staccare la mano dal foglio.

Immaginate allora che la vostra vita sia un firmamento e riempitela di queste «stelle»: nel vostro cielo sarà sempre giorno.

Elisabetta Tosi



MOSTRA GRAFICA «I VALORI UMANI»

Decine di cartelloni coloratissimi, realizzati da artisti valenti più o meno conosciuti — tra essi spicca inconfondibile la «Linea» di Osvaldo Cavandoli — colpiscono la fantasia di visitatori d'ogni età. Comunicativi e simbolici, i manifesti che compongono la mostra grafica «I Valori Umani» stanno girando l'Italia attirando migliaia di scolaresche. La mostra, partita da Milano, dopo Verona toccherà prossimamente altre città (Lecce, Vicenza, ecc.) e probabilmente prenderà il volo anche per Parigi, dove è stata richiesta.

L'idea di dare forme e colori al tema dei valori umani — tutto sommato astruso, anche se molto importante — è venuta al Comitato Nazionale per la Difesa dei Valori Umani, nato a Milano il 15 marzo 1986, che tra i suoi scopi si propone di «apprestare e sostenere i mezzi per la conoscenza e la divulgazione dei valori umani che presiedono all'esistenza dell'uomo, di combattere ogni forma di degrado della condotta morale, di incentivare il rispetto per tutte le creature».

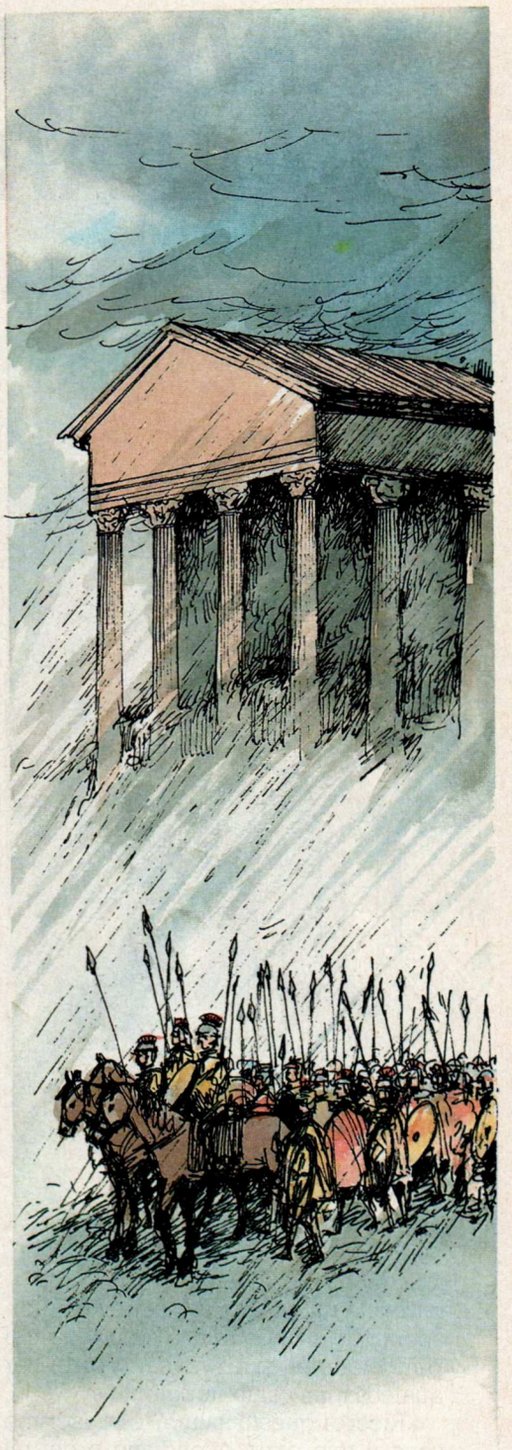
La mostra, col patrocinio del Presidente della Repubblica, si rivolge soprattutto ai bambini delle elementari e ai ragazzi delle scuole medie, ma anche gli adulti si lasciano attrarre dall'originalità di questa realizzazione, che si presenta come un'occasione, per l'intera famiglia, di riflessione, confronto e autoanalisi. ■

A UN ASSEDIO CON AGOSTINO

ARRIVANO I

Nubi di nera pece si addensano sui vasti orizzonti nordafricani di quest'estate del 430. L'afa irrespirabile, la calura angosciosa, la luce vivida ben s'intonano allo stato d'animo che domina nella città romana di Ippona. Voci dapprima confuse, poi sempre più pressanti e circostanziate vanno annunciando da giorni la terribi-

BARBARI



le notizia: arrivano i barbari. Sono i Vandali, proprio quelli che vent'anni fa hanno osato mettere a sacco Roma e si sono poco per volta spinti a sud, tutto profanando, sconvolgendo, devastando. Il mare non li ha tenuti lontani abbastanza a lungo: varcato il Mediterraneo, stanno per giungere anche in questa terra pacifica, colta e benestante. Ormai tutti hanno rinunciato a sperare: arriveranno, inevitabili come questo temporale.

La città è in angoscioso fermento, brulica di preparativi per la difesa: si rinforzano i bastioni, si accumulano provviste, si affilano le armi. Ma avverto, quasi tocco con mano che, anche se nessuno lo dice, il sentimento prevalente è un misto di incredulità e sgomento. Il glorioso, intramontabile impero romano non può più far nulla contro questi selvaggi? Allora è davvero la fine di un'epoca, di una civiltà secolare; insieme, è crisi paurosa per la religione cristiana che, affermatasi alla luce del sole da appena un secolo, si vede minacciata da nuove orde pagane.

Insieme alla cappa di affannosa umidità, insomma, incombe su Ippona il presagio di una fine imminente. Alcuni, senza por tempo in mezzo, sono già scappati, verso non so dove. Io stesso domani me ne andrò, per tornare nel ventesimo secolo a fare i conti con altri presagi di inarrestabile decadenza. Ma sono voluto rimanere fino ad oggi, rischiando di vedermi chiusa la ritirata, perché qui e solo qui posso incontrare un grande della nostra fede: ancora una volta, più che uno scrittore, un santo.

Sto parlando di Agostino, il filosofo, l'asceta, il depositario di ogni sapere e virtù. Dal 396 guida questa diocesi e in pratica tutta la vita spirituale del Nordafrica. Ha scritto, prima e dopo la consacrazione, 93 trattati (tra i più importanti, «Le Confessioni», storia spirituale della sua giovinezza fino alla conversione, e la «Città di Dio», riepilogo della storia vista come contrasto tra le tentazioni umane e l'azione divina di salvezza); ha intrecciato corrispondenza con tutti gli uomini in vista del tempo; ha conosciuto imperatori, ministri, letterati; lo ha battezzato S. Ambrogio, in una Lombardia che pare ad anni luce di distanza, dalle dune di quaggiù.

Agostino per i suoi è un Padre, un mito, uno stendardo; e adesso diventa un ulteriore motivo di angoscia. Il vescovo è malato: carico di settantasei anni, si è fatto tremulo, quasi curvo; respira talora con disagio, cammina senza vigore. Tutti hanno il terrore di perderlo proprio ora che, come non mai, il suo sostegno sembra indispensabile. Come riusciranno a vivere senza di lui? Io, che so come gli restino poche settimane, non posso davvero immaginarlo.

Sto facendo un ultimo giro sull'alto delle mura cittadine. Contemplo i frenetici preparativi di resistenza. Povera gente. Mi hanno accolto bene qui. In particolare, il loro vescovo mi si è mostrato dolce e premuroso. Ora mi attende per la visita di saluto.

«Parti? Il Signore sia con te» mi augura flebilmente affettuoso Agostino. L'ho trovato seduto a scrivere, incurante degli occhi stanchi. Non si pone problemi di risparmio delle energie: la sua vita vuole bruciare fino alla fine dello stoppino. Mi ha rialzato benevolo quando ho tentato di baciargli l'anello.

«Padre, prima di andarmene ti devo ringraziare con tutto me stesso. Mi hai dedicato tante ore di colloquio, sottraendo spazio al tuo riposo; da te ho potuto sapere tante cose. E' stato come bere a una fonte inesauribile. Non ti dimenticherò mai, anche se temo che...».

«... che non ci vedremo mai più? E' probabile, figliolo mio. Ma perché rattristarsene? I pagani lo possono fare, non noi: noi sappiamo bene la gioia senza fine che ci attende, oltre il velo della morte; né possiamo dimenticare l'avvenire glorioso che la bontà di un Dio, ardente d'amore, ci ha riservato. Non credi alla risurrezione dei morti?».

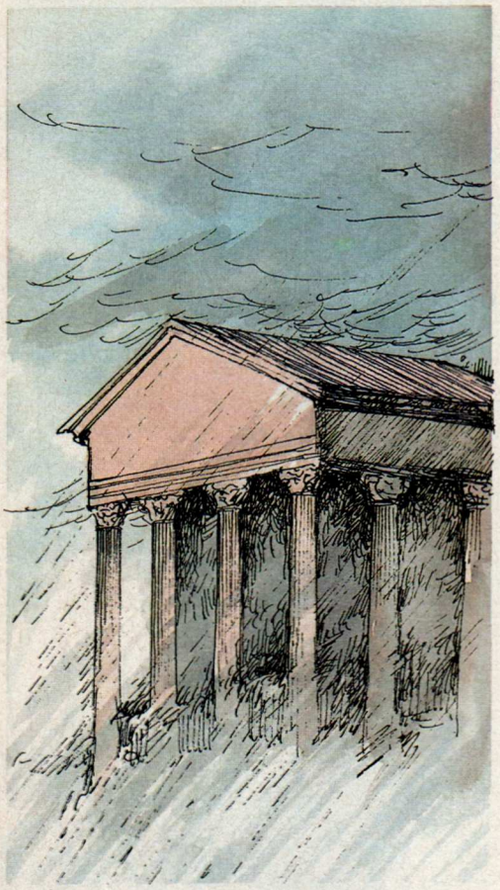
«Sì, sì, certo, Padre» mi affretto a confermare.

«Allora — riprende paziente e smorzata la voce che mille volte predicò ai fedeli — fa' che la tua fede diventi sul serio il cardine della vita: se sai che ci rivedremo alla fine dei tempi, nel regno del Signore, liberati da ogni male, perché ora soffri all'idea di lasciare un amico per quei pochi anni che dovrai passare in questo esilio terreno? Pensa che Dio, vero amore e amata verità, ci ha scelto per abitare con lui, fin dall'inizio del mondo».

Ammiro un vegliardo che si appresta ad affrontare il grande viaggio verso il Mistero con tanto amorosa serenità, ma ho ancora un rammarico.

«Eppure, Padre, non riesco a partire a cuor leggero, vedendo come questa

ARRIVANO I BARBARI



città che mi ha ospitato benevola e disponibile è impaurita e sconvolta dal pericolo che si avvicina. Vorrei far qualcosa; mi sento impotente».

«Ricordi questo salmo? - Le lacrime sono il mio pane quotidiano e chi mi vede domanda: dov'è il tuo Dio? - Dio sembra lontano, a volte; sembra permettere avvenimenti terribili. Per ragioni incomprensibili. Ma ricorda: quando Dio sembra lontano da noi, è perché noi siamo lontano da lui. E quando lo incontriamo, la nostra mente debole si rischiara e capiamo di esserci persi. E allora, come non esclamare: troppo tardi ti ho riconosciuto, Dio mio!».

Agostino ha alzato appena la destra verso il cielo: lo contemplo come in un quadro vero, illuminato dal fulgore biancastro del primo lampo che balena dall'esterno. Subito, tuona.

«Pioggia in questa stagione». Aggrotta per un attimo le ciglia. «E' il mondo alla rovescia». Mi stupisco del brusco cambiamento di discorso.

Chiedo subito: «Che vuoi dire?». Scuote debolmente la testa.

«Io sono un uomo, come te: nemmeno a me è dato di capire tutto. Ho riflettuto a lungo sul problema del male nel mondo, e credo di aver capito che quanto sembra male a noi, in realtà non viene mai da Dio o, se ne viene, non è affatto male. Eppure non posso fare a meno di domandarmi perché il Signore mi chiami a sé ora che c'è così bisogno di un pastore per questo gregge.

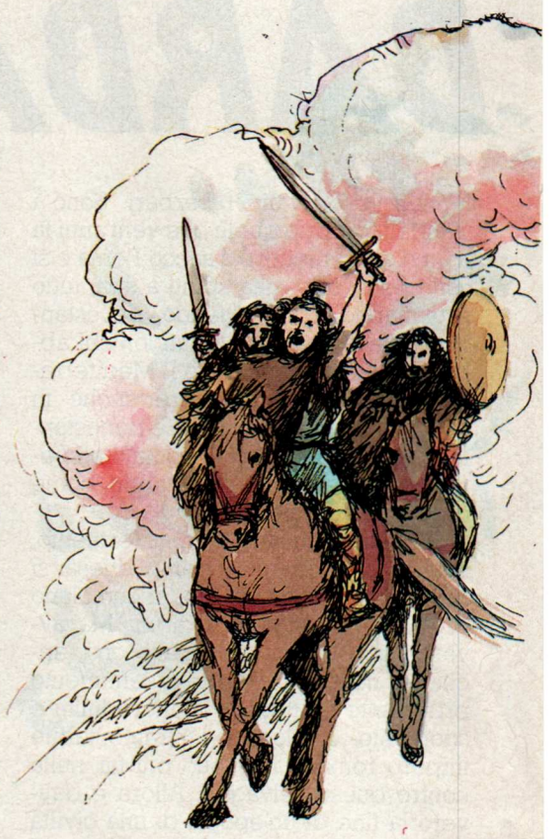
Morire, adesso, per me è un privilegio che non sapevo di aver meritato, mentre per voi giovani continuare a vivere mi sembra un peso terribile da portare».

Sgrano gli occhi: «Un peso?».

Il vescovo mi stringe le mani tra le sue. Mormora: «Il mondo sta finendo».

Questa poi! Sul mio volto, ben consapevole del fatto che seguiranno a questo almeno altri milleduecento anni, si allarga una tale espressione di meraviglia che Agostino subito aggiunge:

«Non intendo dire che stia finendo per sempre, che sia vicino il giorno del giudizio: questo è possibile, ma non lo so. Ad ogni modo sta finendo un mondo, il nostro mondo. Questo è chiaro, ed è inevitabile. I segni sono troppo evidenti. Lo vedi? Anche le stagioni impazziscono; popoli nuovi bussano alla porta del mondo civile; Roma sta esaurendo il suo compito nella storia umana. Se ci sarà qualcosa dopo e come sarà, non ci è dato di conoscere: Dio mi toglie però dalla terra in questo momento, e lascia tanti ragazzi come te a sopportare il dolore, l'affanno, lo sconcerto di perdere l'orientamento nella vita e di veder chiudersi un'era che sembrava definitva e insuperabile per splendore. Torna, ancora e sempre la Torre di Babele: l'uomo costruisce la sua casa, la sua città, il suo impero, dimenticandosi di Dio o riservandogli l'ultimo posto nella scala dei valori: si crede autosufficiente, pecca dell'orgoglio di Lucifero, di Adamo e di Caino. Dio, allora, permette che le mirabolanti costruzioni umane si sbriccioli-

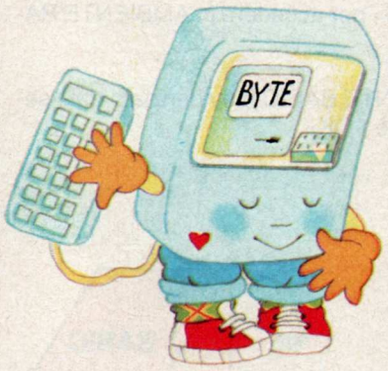


no, perché nella sua infinita misericordia non vuole condannarci come peccatori, ma riportarci alla giusta valutazione delle cose; l'uomo costruirà veramente in modo indistruttibile solo quando edificherà la casa e lo stato secondo il progetto di Dio e, facendo ciò, ha solo da guadagnare. Vedi? Forse ho saputo rispondermi da solo: Dio lascia a voi che vivrete il compito di capire l'errore dell'umanità e ricominciare a costruire su basi nuove».

Fuori infuria una tempesta di rara violenza. Si è abbassata la temperatura, l'aria s'invortica, scroscia una pioggia devastante. Solo ora me ne rendo conto.

Agostino tace qualche momento, levando l'indice della sinistra come per concentrarsi e cogliere una voce lontana, mista al frastuono del fortunale. Sorride e dice: «Quando il temporale è al massimo, sembra che la natura possa essere solo nemica dell'uomo e intenzionata a distruggerlo. Ma Dio promise diversamente a Noé, dopo il diluvio: da allora, dopo ogni pioggia torna il sereno. Alleluia!».

Stefano Torelli



SEGUE CAP. IV

I PRINCIPALI COMANDI DEL DOS

CAMBIO NOME A UN FILE

Volendo dare un nuovo nome ad un file il comando è «REN» ed è di «tipo interno». La sintassi è:

A> REN B: nomevecchio.est B: nomenuovo, est ←
REN - parola chiave
B: - drive che contiene il file
con il nome da cambiare;

nomevecchio, est - nome del file da cambiare
B: - drive che contiene il file
con il nome cambiato

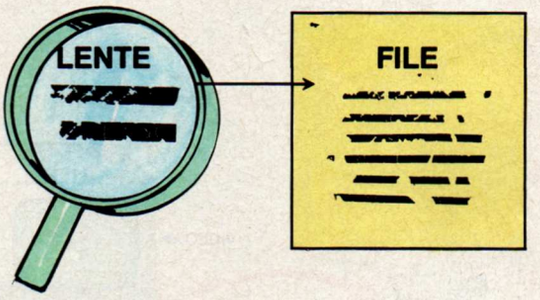
nomenuovo, est - nome del file cambiato.

FILE CON NOME NUOVO

LISTATO DI UN FILE

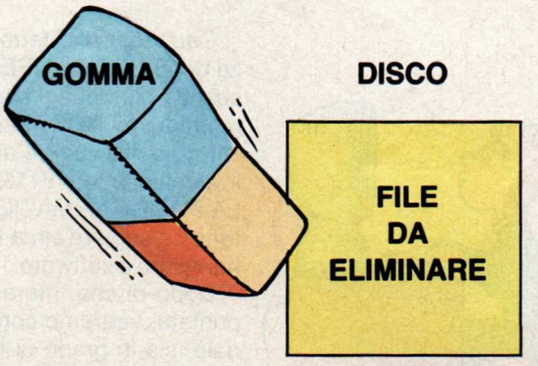
Il comando è «TYPE»; ha la funzione di visualizzare il contenuto di un file ed è di «tipo interno».
La sintassi è:

A>TYPE B; nomefile est ←
TYPE - parola chiave
B: - drive con il file da visualizzare
nomefile, tes - nome ed estensione del file da listare.



CANCELLAZIONE DI UN FILE

Il comando è «DEL»; ha la funzione di cancellare dal disco, sito per esempio nel drive B, un file. È un comando di «tipo interno» avente la seguente sintassi:
A>DEL B: nomefile, est
DEL - parola chiave
B - drive con il file
da cancerllare
nomefile, est - nome ed estensione del file da eliminare.



TRASFERIMENTO DI UN FILE AD UNA PERIFERICA

Il comando è «A>». La funzione è di trasferire l'outpout, che normalmente viene inviato al monitor, ad una stampante o in un file. E' un comando di «tipo interno» e la sintassi risulta:

A> (comando) (device) ←

comando - rappresenta un comando del DOS, per es. (DIR, TYPE).

A>- parola chiave

device - rappresenta il nome di una periferica o di un file cui si intende trasferire il messaggio.

I seguenti 3 esempi di comandi producono l'effetto di:

1) A> DIR> B: LISTA ←

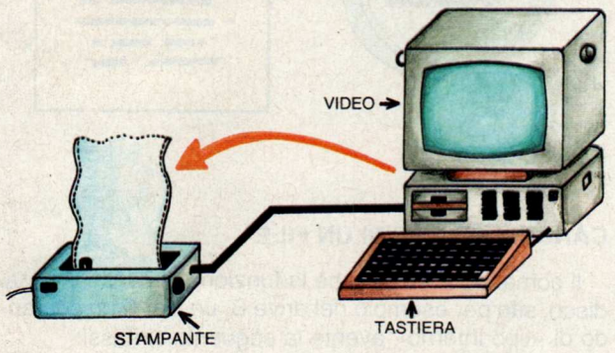
- memorizzare l'elenco dei files, presenti sul disco in A nel file di nome LISTA sul disco in B;

2) A> DIR B:> PRN ←

- inviare l'elenco dei files presenti sul disco in B alla stampante (PRN)

3) A> TYPE B: TESTO>PRN

- trasferire il contenuto del file TESTO che si trova sul disco in B alla stampante la quale, se è accesa produce la stampa del messaggio.

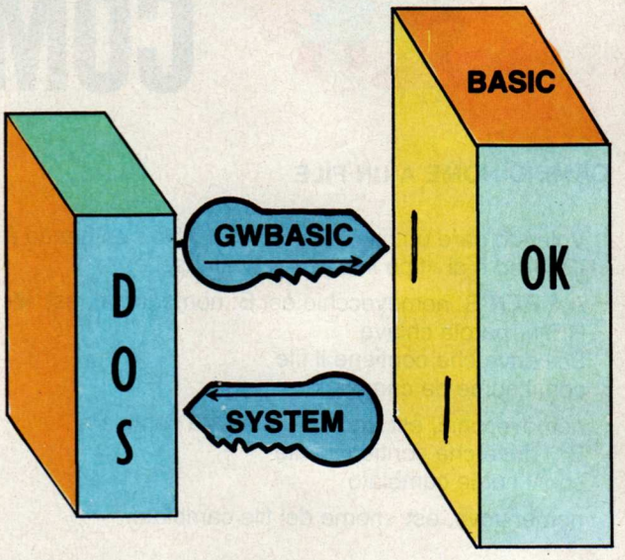


COMANDI DI ACCESSO E DI USCITA DELL'AMBIENTE BASIC

Il «comando chiave» per accedere in AMBIENTE BASIC è:

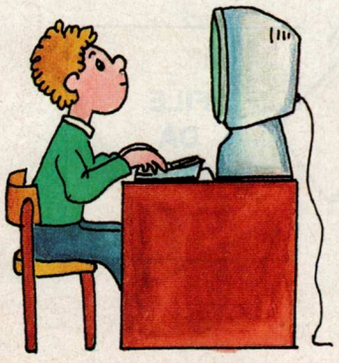
A>GWBASIC ←

L'essere in AMBIENTE BASIC è evidenziato dal «segnale di pronto» che è «OK».



A questo punto si può scrivere un programma in basic; di questo, però, ci occuperemo quando faremo la programmazione. Pertanto, usciamo subito dall'AMBIENTE BASIC «OK» e ritorniamo all'AMBIENTE DOS ">"

Il«comando chiave» per uscire dall'AMBIENTE BASIC è: SISTEM ←



Cari ragazzi, ci fermiamo a questo livello di conoscenza del SISTEMA OPERATIVO MS DOS. Per una conoscenza più dettagliata sull'argomento, potete consultare i manuali DOS specializzati.

Prima di chiudere questa seconda parte, per poi dare il via alla terza: «INTRODUZIONE ALLA TEORIA DELLA PROGRAMMAZIONE», mi preme suggerirvi un criterio da seguire circa la scelta di un sistema: binomio di hardware e software.

Dopo di che, riferendoci a quanto detto nella prima puntata, vedremo come il computer, in qualità di terminale, sia in grado di trasmettere dati a distanza ad un suo gemello remoto; in tal caso esso è al tempo stesso mittente e ricevente, facente parte così di un «sistema di comunicazione» e decodifica a valle dei messaggi.

VI domenica B
dopo Pasqua

Cristiani D.O.C.

Mi fa pensare molto questo pezzo accorato del testamento di Gesù lasciato ai suoi amici l'ultima sera da uomo-Dio. Non ha raccomandato la dottrina lucida e ortodossa per non deviare dal suo insegnamento o una preghiera prolungata per salvarsi l'anima e nemmeno un austero comportamento penitenziale per vincere le tentazioni o lo schieramento in un partito politico o in un gruppo ecclesiale. Ha chiesto l'osservanza del comandamento dell'amore, poi anche tutto il resto acquista valore.
E noi cristiani, qualche volta, per ragioni di dottrina o di penitenza o di impegno lo dimentichiamo proprio. C'è un particolare che merita di essere sottolineato: sul bisogno di amare e di essere amati si ritrovano tutti gli uomini, senza alcuna differenza o di cultura o di religione o di geografia. Abbiamo tutti il segno di origine controllata e questo dato Dio lo pone come condizione per essere del suo Regno, e tutti sono invitati ad entrare, senza alcuna differenza (1a lettura).
Sembra tutto facile fin qua, ma bisogna stare attenti alla qualità dell'amore: amatevi come io vi ho amati (Vangelo).
Se non avessimo questo termine di confronto non riusciremmo a capire come a tanto bisogno universale di amore corrisponda un gelo e un vuoto sempre più preoccupanti.
Non parlo di problemi cosmici. Guardiamo a casa nostra: crisi di famiglie, abbandono di anziani, nessuna umanità e pietà negli ospedali, imbrogli e furti nella vita pubblica, indifferenza nei rapporti umani e divisione persino tra chi professa la stessa fede in Gesù...
Per avere il vero amore bisogna saper attingere alla vera fonte (2a lettura). E per imparare ad amare bisogna saper andare a scuola da colui che non ha esitato a dare la sua vita per gli amici.

Testimoni di una nuova umanità

L'uomo quando sbaglia, spesso per ignoranza, compie delle cose incredibili e irreparabili. Ma per fortuna Dio sa sempre opporre un rimedio tutto suo, facendo risorgere persino dai morti colui che gli uomini hanno ucciso. Questo fatto, dice S. Pietro, ci deve determinare finalmente ad una svolta definitiva di Dio.

Atti degli Apostoli (3, 13 - 15. 17 - 19)

Rit. **Scenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto**

Sappiate che il Signore fa prodigi per il suo popolo fedele:
il Signore mi ascolta quando lo invoco.
Offrite sacrifici di giustizia e confidate nel Signore.

Dal Salmo 4

III DOMENICA B
DOPO PASQUA
(17 aprile)

Molta gente dice di credere in Dio, ma non riesce a trovare né il tempo né la volontà di manifestare questa fede con una certa coerenza di vita: in questo caso, dice **san Giovanni** nella sua **prima lettera** (2, 1 - 5a) si è dei bugiardi. Ad ogni modo se ci si accorge di aver sbagliato ci viene sempre offerta l'opportunità di ricominciare.

La risurrezione di Gesù: si fa presto a parlarne, si fa presto a farne una specie di astrazione. E in effetti lo stupore e la diffidenza degli apostoli potrebbero essere nostri.
Il **Vangelo** riferito da **Luca** (24, 35 - 48) sembra scritto per rimuovere tutti i nostri umanissimi dubbi ed accogliere il Cristo risorto.

Intenzioni di preghiere

- *Perché gli uomini nel portare avanti la storia, tra sconfitte e conquiste,si lascino sempre guidare da Dio che sa trarre la vita anche dalla morte, preghiamo.*
- *Perché i cristiani sappiano raggiungere la coerenza tra la fede, il culto e l'osservanza dei comandamenti, preghiamo.*
- *Perché ognuno di noi si sappia arrendere all'evidenza della risurrezione di Gesù e viva la religione dei risorti, preghiamo.*

III domenica B
dopo Pasqua

Desiderio di cambiare

Quando si afferma che non esistono le prove storiche della risurrezione di Gesù più di qualcuno raddrizza le orecchie e parte con una fervida difesa.
Correggiamo il tiro: non esistono le prove storiche della risurrezione di Gesù se non il sepolcro vuoto e la fede degli apostoli.
Gesù vivo, che insegnava e operava miracoli, Gesù processato e morente in croce poteva essere visto da tutti, Gesù risorto invece solo da chi credeva in lui. Poteva essere allora - la risurrezione - la suggestione collettiva di un gruppo di intimi? Da quel che raccontano i Vangeli sembra proprio di no. Anzi, Gesù ha dovuto faticare parecchio per fugare paure, dubbi, turbamenti.
E forse è questo l'aspetto più umano e più coinvolgente della risurrezione.
Quando gli apostoli si sono arresi di fronte alla poteriza di Dio sono diventati testimoni coraggiosi, fino ad affrontare il martirio, e questa, ancora oggi, è la prova concreta che Cristo con la risurrezione ha vinto anche tutti i nostri tentennamenti, indecisioni, paure.
Ed ora tutto è nelle nostre mani, anche se fragili.
Il nostro modo di vivere, l'aprirci agli altri, la capacità di perdonare, di essere nella gioia, di portare avanti valori oggi non più di moda, di credere che Dio può risolvere le situazioni più impossibili... il non scoraggiarsi dicendo che il Vangelo è impossibile... sono i segni della risurrezione di Cristo alla nostra portata.
Adesso capite perché san Pietro ci chiede di cambiare vita (2a lettura). Il suo invito nasceva da un'esperienza diretta, anche lui era passato attraverso il tradimento, la paura, il dubbio, anzi nasceva da un desiderio grande di cambiare. Un desiderio che è vivo in ciascuno di noi.

Obbedire per amore

VI DOMENICA B
DOPO PASQUA
(8 maggio)

«Dio non fa differenze di persone»... per noi l'affermazione è abbastanza ovvia sul piano tecnico (un po' meno sul piano pratico!). Ai tempi di Pietro dev'essere stato come da noi oggi in Sud-Africa. Il fatto che il battesimo può annullare ogni classismo e separazione è anche una conquista sul piano sociale.

Atti degli Apostoli (10, 25 - 27)

Rit. **Il Signore ha rivelato ai popoli la sua giustizia.**

Tutti i confini della terra hanno veduto
la salvezza del nostro Dio.
Acclami al Signore tutta la terra,
gridate, esultate con canti di gioia.

Dal Salmo 97

L'uomo è gelosissimo del suo amore, lo ritiene una cosa personalissima, da vivere come si sente... Eppure se a volte pensasse che la radice dell'amore è Dio, e imparasse da Lui come è e come si vive l'amore guadagnerebbe molto sul piano della vita e dei rapporti. Tutti vogliono e chiedono amore, dimenticandosi di Dio, e per questo sono amori troppo brevi e troppo piccoli.

Dalla prima lettera di san Giovanni (4, 7 -10)

Se non ci è bastato quanto ci è stato riferito nella lettura precedente, in questo brano del **Vangelo** ancora **di Giovanni** (15, 9 - 17) c'è un ulteriore approfondimento ed esemplificazione dell'amore di Dio. Per capire meglio il tono accorato di queste parole di Gesù pensa che le ha pronunciate la sera prima di morire, cosciente di ciò a cui stava andando incontro.

Intenzioni di preghiere

- *Perché gli uomini, superando ogni differenza, si impegnino a costruire una convivenza più giusta e più umana, preghiamo.*
- *Perché la rivelazione dell'amore di Dio per noi susciti nella nostra comunità desiderio di collaborazione, gioia e comunione fraterna, preghiamo.*
- *Perché ognuno di noi si impegni a praticare il comandamento dell'amore recando luce, speranza e pace a chi vive nelle tenebre, nella disperazione e nella divisione, preghiamo.*

V domenica B
dopo Pasqua

Quella linfa divina

Se c'era bisogno di accentuare ancora di più l'intensità di un rapporto dopo l'immagine del buon pastore e le pecore, ecco quella della vite e dei tralci. Ancor più convincente se pensi che è stata pronunciata da Gesù la sera prima di morire.
E' un'immagine che ci mette in crisi perché riusciamo a capirla visivamente e razionalmente, molto, molto meno invece sul piano reale e misterioso del nostro rapporto con Dio. Un tralcio è un prolungamento della vite, su esso cresce il grappolo, ma la linfa che lo nutre e l'umidità del suolo gli viene data dalla vite. Dio e noi un tutt'uno!
Non ti sembra sia giunto il momento di fare il punto sull'idea che abbiamo di Dio? Lontano, assente, astratto, occasionale...
Gesù ci svela un altro modo di essere e di stare davanti a lui, e noi però non possiamo continuare a pensarla a modo nostro solo perché ci fa comodo così e non ci impegna più di tanto.
«Se rimanete in me... chiedete quel che volete»... (Vangelo).
Forse è proprio il caso di chiedere questo: capire e vivere la nostra parentela strettissima con Dio, il sentire dentro di noi la sua linfa divina, che corrisponde poi ai nostri desideri più belli, alle aspirazioni più grandi.
Essere Dio-dipendenti, come il tralcio dalla vite, vuol dire produrre frutti che sono vita per tutti: giustizia, amore, fraternità, pace. Diversamente siamo rami secchi e inutili.
Ti voglio far notare un altro particolare delizioso. Gesù ci chiede:rimanete in me e io in voi. Senza di lui non possiamo combinare proprio niente di buono, ma sembra che Egli non possa fare a meno di noi, non per lo stesso motivo nostro, ma solo per un grande amore che merita di essere capito.

La pietra inutile

IV DOMENICA B
DOPO PASQUA
(24 aprile)

Gesù aveva promesso agli apostoli che se avessero avuto fede in lui avrebbero fatto cose più grandi di quelle che lui stesso aveva operato. Pietro, nel nome di Gesù, scartato e rifiutato dagli uomini, rinnova la presenza concreta del Dio che salva.

Atti degli Apostoli (4, 8 - 12)

Rit. **La pietra scartata dai costruttori ora è pietra angolare.**

Ti rendo grazie, Signore, perché mi hai esaudito,
perché sei stato la mia salvezza.
La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo;
ecco l'opera del Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

Dal Salmo 117

Anche se facciamo fatica a capire, non per questo è meno vero: siamo figli di Dio. Questa realtà un giorno splenderà in tutta la sua grandezza. Il mondo non può capire perché non conosce Dio, dice **san Giovanni** nella sua **prima lettera** (3, 1 - 2).
Ma se anche noi restiamo insensibili a questa verità, da che parte siamo?

E' difficile oggi trovare dei pastori e per di più buoni: le pecore sono solo carne da macello. La notissima immagine di Gesù rivela tutto l'amore che ha nei confronti degli uomini: attento, premuroso, accogliente, pronto fino alla morte.
Cerca di sentire che questo brano evangelico di **Giovanni** (10, 11 - 18) è stato scritto per te.

Intenzioni di preghiere

- *Per la chiesa, perché, nella fede del suo Signore, continui a portare all'uomo le sollecitudini di Dio, preghiamo.*
- *Per tutti gli uomini, perché, pur seguendo altre religioni, sentano e vivano la loro dignità di figli, creati a immagine e somiglianza del Padre, preghiamo.*
- *Per ognuno di noi, perché sappiamo riconoscere la voce del Signore e ci mostriamo docili ai suoi insegnamenti, preghiamo.*

IV domenica B
dopo Pasqua

Pastori e pecore

Ti sei sentito urtato nella sensibilità e offeso nella dignità di uomo libero ascoltando il brano evangelico in cui il Signore si definisce «buon pastore» e noi «sue pecore»?
Lo so che per noi essere pecora è un'offesa perché è sinonimo di svuotamento di identità e di volontà. Ma non credo sia la stessa cosa nel linguaggio di Dio, anzi!
Nel lungo discorso sul buon Pastore, Gesù parla di falsi pastori umani: sono dei mercenari, a loro non importa niente delle pecore, anzi le sfruttano, appena sentono puzza di pericolo se la battono e lasciano le povere pecore al loro destino.
Il quadro amaro del dominio dell'uomo sull'uomo, del potere e dello sfruttamento era chiaro ai tempi di Gesù ed è ancor più scandaloso oggi: l'umanità non è mai stata senza tiranni e mercenari.
Gesù, definendosi buon pastore, ha manifestato tutto lo stile di Dio: conosce per nome ed ama singolarmente le sue pecore, non sono un numero, ma amiche. Le pascola, le difende, va in cerca di quella smarrita, è pronto a dare la vita per loro: è un pastore a servizio del gregge. E' il perfetto contrario della mentalità di dominio e di potere. E per questo è stato scartato, buttato via perché troppo stonato per i progetti degli uomini.
Ma quella pietra è diventata testata d'angolo su cui costruire un edificio...
Noi rifiutiamo sdegnati il ruolo di pecore, ma senza accorgerci siamo perfettamente nel gregge: mangiamo quello che ci dicono, vestiamo per essere alla pari, usiamo un certo linguaggio per non sentirci dei trogloditi, ci comportiamo in un certo modo per non essere emarginati...
Prova a pensare come sono i «pastori» che conducono il gregge della nostra vita, se sono disposti a darci qualcosa o se ci hanno trasformato come merce da sfruttare.
Non scandalizzarti di questo linguaggio evangelico, ma cerca di ascoltare la voce e seguire il buon pastore: lui è una vera garanzia!

Il tralcio che porta frutto

A volte ci capita di aver idealizzato troppo la prima comunità cristiana. Questo brano degli **Atti degli Apostoli** (9, 26 - 31) ci fa capire invece tutto il limite e la debolezza umana dei primi credenti. Forse più che scandalizzarci è meglio pensare che anche a noi nessun traguardo ci è impedito.

Rit. **A te la mia lode, Signore, nell'assemblea dei fratelli.**

Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra,
si prostreranno davanti a lui tutte le famiglie dei popoli.
A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto la terra,
davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere.

Dal Salmo 21

V DOMENICA B
DOPO PASQUA
(1 maggio)

Con altre parole **san Giovanni** nella sua **prima lettera** (3, 18 - 24) ci mette con le spalle al muro: poche parole e fatti. Vuoi misurare la tua fede e il tuo amore a Dio? Non arrampicarti sui vetri per cercare le parole adatte, vedi solo se sei capace di servire, aiutare, rispettare il tuo prossimo. Ce n'è abbastanza per riflettere.

Prova a pensare se Gesù poteva trovare un'immagine più felice per definire il suo rapporto con noi e il ruolo del Padre. Però pensa sul serio: lui la vite, noi i tralci. Possono i tralci vivere senza «sentire» la linfa vitale della vite?
Possiamo continuare a pensare a Gesù come ad un estraneo o ad un ospite di tutto riguardo ed occasionale?

Dal Vangelo di Giovanni (15, 1 - 8)

Intenzioni di preghiere

- *Perché i credenti, pur constatando le loro paure e debolezze, non perdano di vista la possibilità di costruire una comunità di fratelli, preghiamo.*
- *Perché ognuno di noi non si accontenti di pronunciare parole belle ma vuote, ma faccia seguire coerentemente fatti e atteggiamenti buoni, preghiamo.*
- *Perché sia nostra convinzione che, staccati dalla vite - Cristo, non possiamo far nulla di valido e di costruttivo per la salvezza dell'uomo, preghiamo.*

Presto ognuno di noi saprà due lingue: l'italiano per parlare in Italia e l'inglese per parlare nel mondo. Ecco perciò questo fumetto, «bilingue» (scommettiamo che lo capite?) che è anche scritto in modo da costruire una semplice grammatica.

ANGELA E ROBERT

DI SERGIO E GIUSTINI

CRISTOFORO COLOMBO E TELESCOPIO SPAZIALE

ALLA CACCIA DEL BIG-BANG

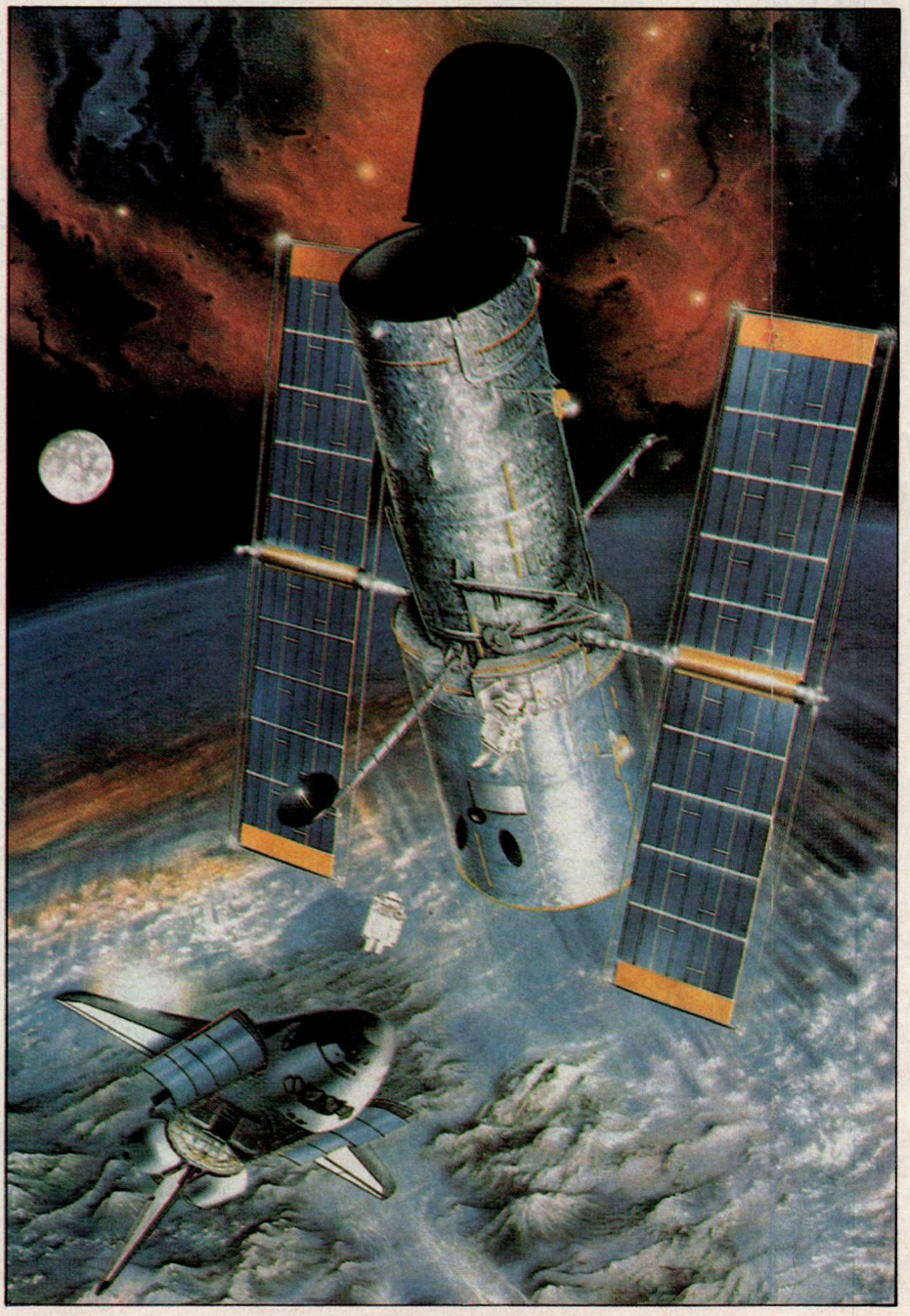
Come è nato l'universo? Da dove proviene la vita che si è sviluppata sulla terra? Come sono stati i primi istanti in cui si sono formati i grandi sistemi stellari e le galassie? E «al di là del nostro universo» che cosa c'è?

Sono tutte affascinanti domande cui astronomi e cosmologi tentano di dare una risposta. Si accavallano teorie più o meno fondate scientificamente. Per esempio, il prof. Fred Hoyle, dell'università di Cambridge, sostiene che le prime particelle di materia organica da cui poi è nata la vita sul nostro pianeta sono giunte «a cavallo» delle comete; non c'è la controprova che gli dia torto e forse è romantico pensarlo.

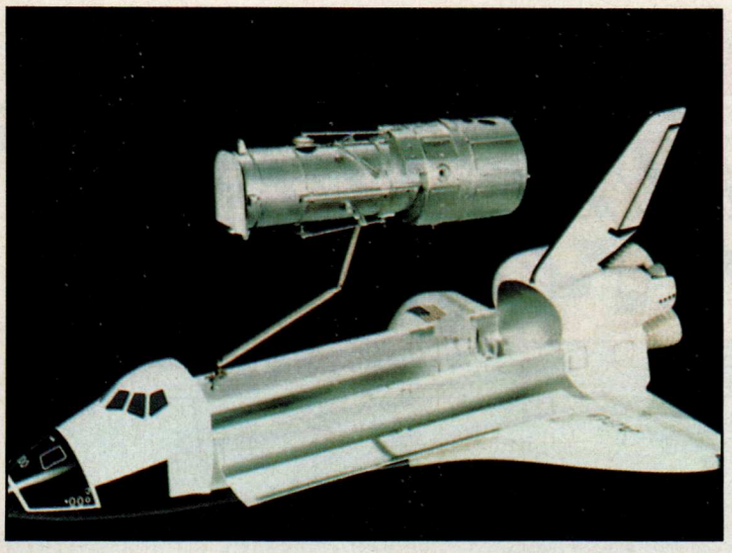
L'astronomia però procede con poca fantasia poiché vuole solo «vedere»; i suoi occhi puntati sulla volta celeste sono i telescopi. C'è quindi molta attesa per la ripresa dei voli dello Shuttle, fermati dopo la tragedia del Challenger esploso sulla piattaforma di lancio con tre astronauti a bordo. Una delle prime missioni porterà nello spazio un telescopio, ovviamente non grande, ma che avrà la possibilità di esplorare il cielo senza il filtro della nostra atmosfera, oltretutto sempre più inquinata, che pone netti limiti di visibilità.

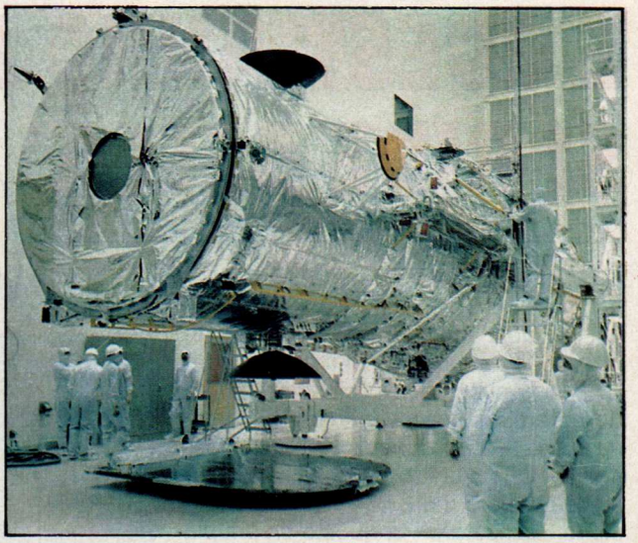
Contemporaneamente procede a ritmo serrato la costruzione del «Cristoforo Colombo», il più grande telescopio del mondo. Vi collaborano scienziati delle università americane italiane (Padova, Bologna, Milano con un gruppo specialistico fiorentino, e gli istituti dell'Arizona, Chicago, Ohio).

La storia dell'astronomia procede con le dimensioni dei telescopi.



Il telescopio Hubble, una volta inviato nello spazio, riceverà l'energia dalle batterie solari fornitegli dai pannelli rettangolari





Come sono fatti?

La loro concezione è estremamente semplice poiché il «cuore» è costituito di uno o più specchi che captano raggi luminosi i quali viaggiano nello spazio alla velocità di 300.000 chilometri al secondo e sono tanto più deboli quanta maggiore è la distanza che hanno percorso.

I raggi dei corpi celesti che raggiungono lo specchio concavo, vengono concentrati in un punto detto «fuoco» dove l'astro sorgente dei raggi può essere osservato a occhio nudo o fotografato.

L'elettronica, che negli ultimi decenni ha avuto uno sviluppo eccezionale, ha fornito una serie di rivelatori automatici che hanno sostituito l'osservazione umana o la lastra fotografica, aumentando di molto la capacità di indagine degli strumenti.

Agli inizi del nostro secolo la dimensione dello specchio non superava il metro di diametro per cui le «immagini» più lontane provenivano solo dai punti più distanti della nostra galassia. I telescopi poi sono cresciuti e con loro è aumentato l'universo conosciuto. Allora l'umanità era convinta che il «mondo» fosse la nostra galassia. Oggi si sa che vi sono miliardi di galassie e quindi si è esteso il volume dell'osservabile fino a più di un milione di miliardi di volte rispetto al primo novecento.

Carta d'identità di «Cristoforo Colombo»

E' un supertelescopio con uno specchio da undici metri di diametro. Tali dimensioni sono il risultato finale di due specchi da otto metri affiancati, che verranno usati come un gigantesco binocolo e forniranno immagini concentrate in un unico fuoco. Il risultato visivo è pari a quello prodotto da un unico specchio di undici metri.

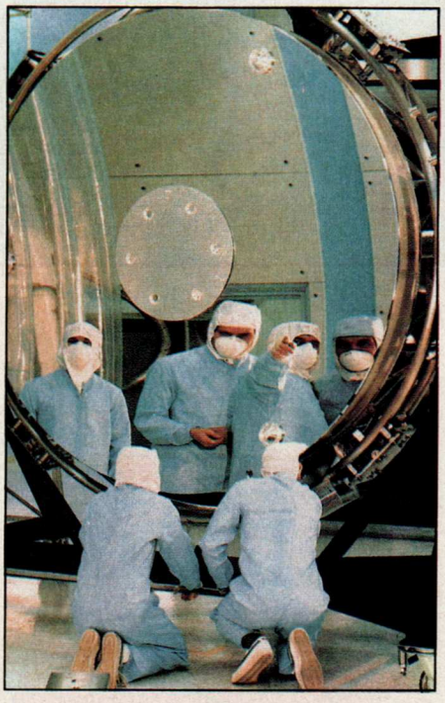
A sinistra: ecco come lo Shuttle americano metterà in orbita il telescopio spaziale
A destra: una fase del montaggio del telescopio Hubble.

I padri di questa idea sono scienziati americani e italiani, questi ultimi coordinati dal fiorentino Pacini.

Vi sono problemi difficili di ingegneria e tecnologia da risolvere: basti pensare che uno specchio normale sui tre metri ha uno spessore di circa 50 centimetri e un peso notevole. Con uno da otto metri si capisce che le tonnellate diventano a «nido d'ape».

Data di nascita

L'idea viene da lontano, possiamo dire dall'inizio del secolo, ma la sua concretizzazione è più recente.



Lo «specchio primario» del telescopio all'esame dei tecnici, la cui immagine viene riflessa attraverso lo «specchio secondario»

Il colosso nel 1992 sarà completamente operativo. Sarà collocato sul Monte Graham, quota 3200 in Arizona, uno dei pochi luoghi al mondo dove le osservazioni astronomiche ricevono scarse interferenze dallo sviluppo tumultuoso e disordinato della civiltà attuale.

Mentre il grande telescopio comincerà a captare le prime immagini di lontanissimi corpi celesti, forse mai contattati prima; già da qualche tempo quello spaziale avrà fornito le prime notizie provenienti dai punti più lontani dell'universo. Vi sono giustificate attese soprattutto per quanto riguarda le informazioni sull'origine dell'universo che la cosmologia attuale fissa a circa 15 miliardi di anni fa.

I due laboratori, uno grazie alle sue grandi dimensioni e l'altro sfruttando la perfezione delle immagini non «inquinate» dall'atmosfera terrestre, lavorando in stretta collaborazione, riusciranno a percepire raggi luminosi che, viaggiando nello spazio alla velocità di 300.000 Km/sec., colpiranno i preziosi «occhi artificali» dopo aver camminato per quindici miliardi di anni. Forse allora verranno analizzati proprio i bagliori del Big-Bang, le prime fiammate di vita del nostro mondo, le luci che hanno illuminato la formazione delle galassie, della nostra «casa», del sistema solare quando aveva pochi secondi di vita.

E' assai probabile che si dovrà «riscrivere» la volta celeste; immagini e certezze salteranno e verranno cambiate.

Non dobbiamo pensare che cambierà la nostra vita: come tutta la scienza e la ricerca pura, l'astronomia procede spesso avulsa dal quotidiano, ma sicuramente dovremo segnare la data di nascita della «scienza del 2000».

Gianni Mazzonetto

E QUEST'ANNO A MAROSTICA SI RIDE DELLA VANITÀ

Quest'anno bersaglio delle «matite del sorriso» di tutto il mondo convocate nella cittadina veneta della partita a scacchi con pedine umane per la 20a edizione di Umoristi a Marostica, è la Vanità. Nelle sale del Castello Inferiore dal 23 aprile sono esposte le «caricature» di questo ch'è il più astratto e frivolo dei sentimenti umani. Che vuol dire essere vanitoso? Significa, diceva un tale, farsi belli con le penne del pavone. Cioé gloriarsi di meriti inconsistenti, che nulla hanno a spartire con le qualità e i valori autentici che ognuno si conquista nella vita studiando e lavorando seriamente.

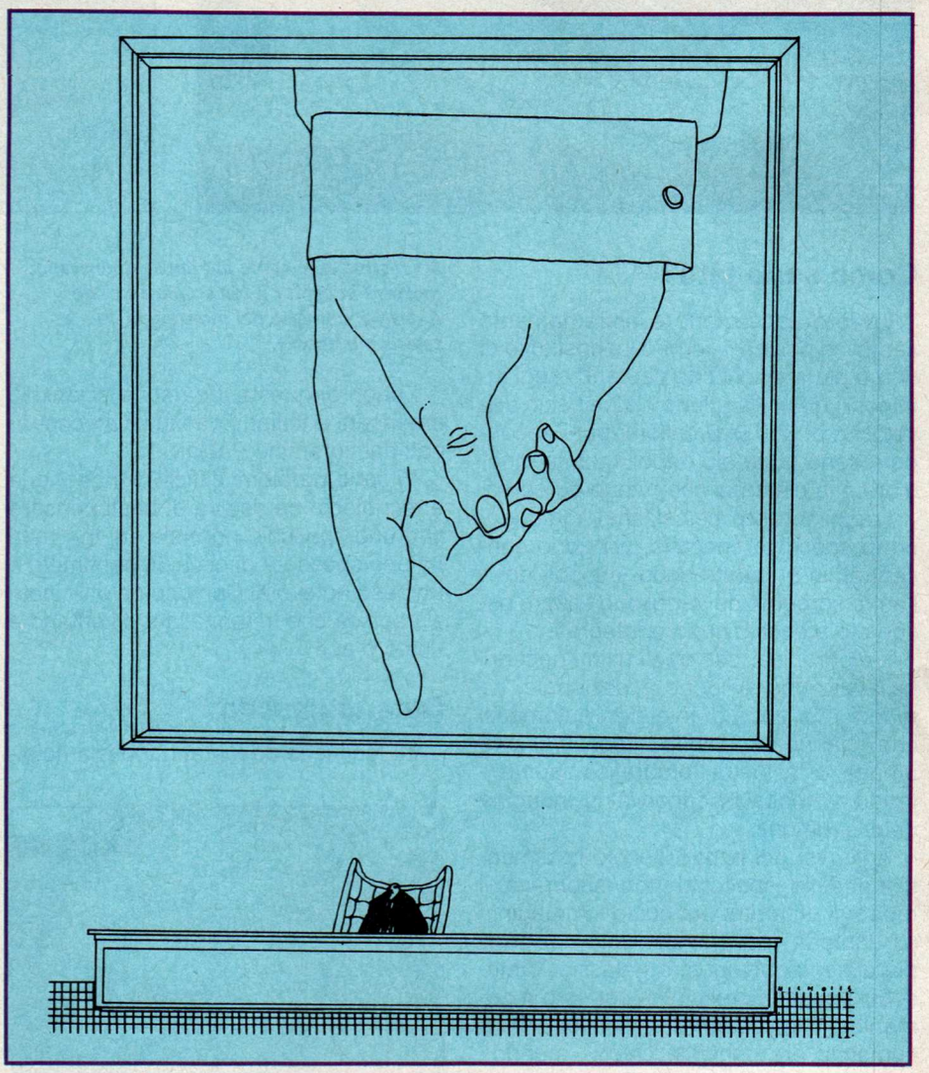
Ed è divertente, davvero, soffermarsi sulle vignette e sulle strisce che tanti disegnatori di molti paesi (sono complessivamente 444, provenienti da una trentina di nazioni) han creato configurando in ognuna delle complessive 1397 opere un personale sberleffo nei confronti della Vanità.

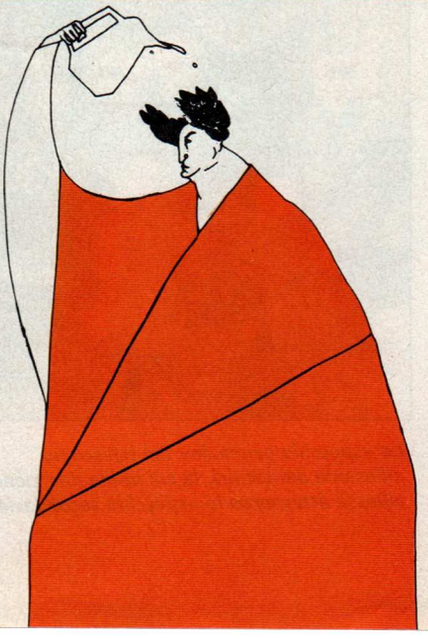
In queste pagine ne pubblichiamo alcune, tra le più centrate. Anticipandovi quelle che sono state le scelte della giuria presieduta da Bruno Bozzetto: il cartoonist milanese autore di tanti film in disegni animati, come **West and Soda, Vip mio fratello Superuomo, Allegro non troppo** e - tra gli altri - tutta la serie di cortometraggi intestati alle buffe disavventure del **Signor Rossi** (e così dei disegni che compaiono nel programma televisivo di Piero Angela **Quark**). Uno specialista in caricature, quindi, Bozzetto.

La giuria in questione ha deciso che le opere migliori, meritevoli del Gran Premio Umoristi a Marostica 1988 per i due settori «Vignetta» e «Striscia» (si tratta di una bella scacchiera in ceramica di disegno modernissimo), sono state quelle - che coincidenza! - di due umoristi colombiani: Juancarlos Nicholls e Cecilia Caceres Amaya. Ma vari altri sono stati segnalati per particolari meriti. Talora con un pizzico di irriverenza, mai con cattiveria. La Vanità come pretesto ironico. Con buonumore.

Il Salone, abbiamo detto, si apre il 23 aprile. Coloro che ne han voglia (e che sono nei paraggi) possono visitare la mostra fino al 12 giugnc.

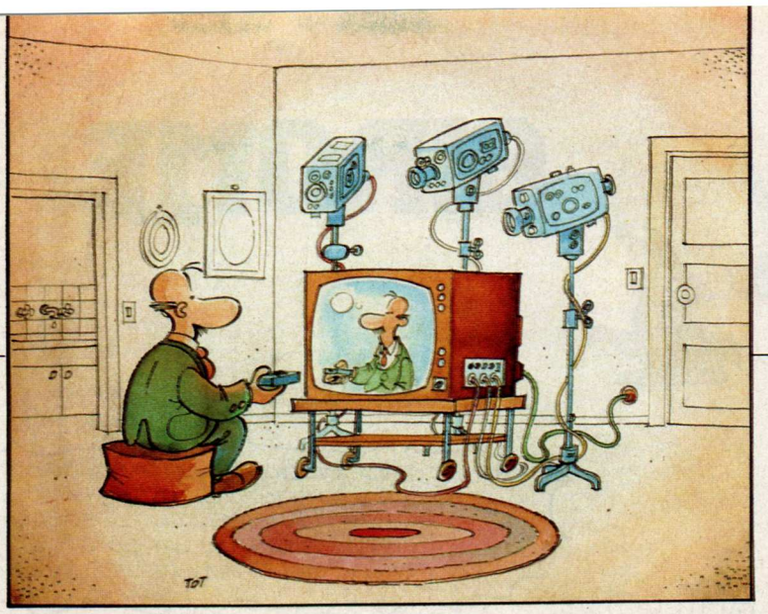
Piero Zanotto



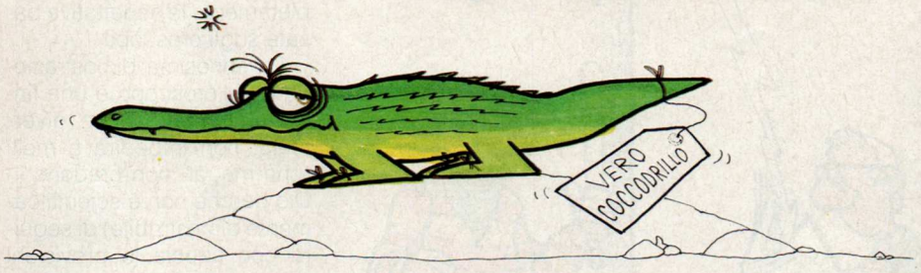


■ *Juancarlos Nicholls, colombiano, è il vincitore del Gran Premio per la migliore serie di vignette. Con un segno in punta di pennino, egli ha centrato alcune manifestazioni di Vanità: l'uomo alla scrivania non vuole vi siano dubbi su quanto egli è importante, allora provvede una grande mano dipinta a quadro che lo sovrasta a segnalarlo; e l'altro, che teme si appassisca la corona di alloro che tiene sul capo e quindi provvede a innaffiare.*

■ *Le telecamere su di me! E' il motto di quest'omino disegnato da Roberto Totaro, il quale in televisione non vuol vedere altri che se stesso.*



■ *In tempi di sofisticazione in tutti i settori, questo coccodrillo disegnato da Eugenio Saint-Pierre è quasi giustificato per il vanitoso cartello offerto all'attenzione pubblica e col quale certifica la sua... genuinità.*

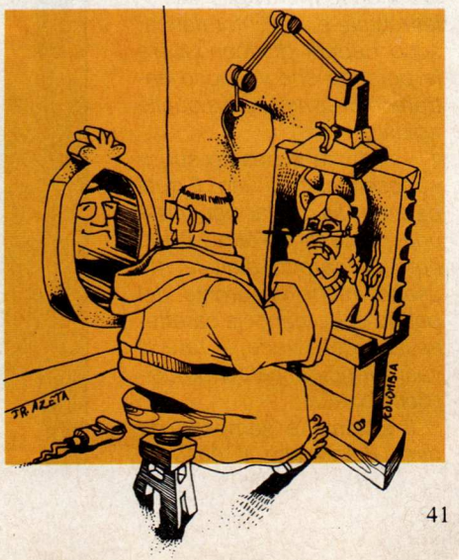


EUGENIO SAINT PIERRE

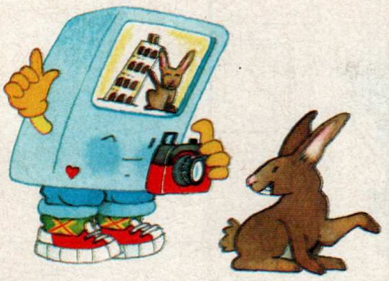
■ *Tra le strisce segnalate dalla Giuria, questa di Silvia Ziche è una delle più significative. Racconta di come l'omino in rosso faccia di tutto per uscire dalla massa, fino ad arrampicarsi sopra la vignetta. Ma non ci riesce. La sua vanità di sentirsi «diverso», non gli è consentita. Dovrà restare insieme agli altri.*

■ *A volte basta un acquazzone per «punire» la Vanità. Accade a quest'omino colorato dell'jugoslavo Nexhat Krasniqi-Nekra. Gli è successo proprio quando, per meglio pavoneggiarsi, aveva chiuso l'ombrello...*

■ *Vanità di cacciatore. Al primo rimprovero dell'arbitro, sdegnato, se ne va in macchina coll'autista personale. Situazione emblematica essendo la vignetta di un umorista cecoslovacco: Milan Lipovsky.*



■ *Ancora una vignetta colombiana. E' di José Roberto Agudelo Zuluaga. Un fraticello pittore si sta facendo l'autoritratto guardandosi allo specchio. Ma sulla tela s'evidenzia una fisionomia che è davvero l'apice della sua vanità: Gesù. Presuntuoso?*



AHI! AHI! AHI!

Gli oroscopi verificati!

Il prof. P. Niehenke, presidente della Unione degli Astrologi tedeschi, ha fatto un ampio studio statistico sulla realtà degli oroscopi, come tesi per la libera docenza in psicologia nella università di Friburgo.

Con gerrmanica serietà ha distribuito 3259 questionari ognuno di 500 domande tendenti a rivelare tutti quegli aspetti del carattere e della vita di una persona solitamente presi in considerazione dagli oroscopi.

Tutti i dati risultanti, confrontati per mezzo del computer, hanno portato alla conclusione così espressa dal professore astrologo: il raffronto contraddice completamente le aspettative basate sugli oroscopi!

La ennesima dimostrazione che l'oroscopo è una finzione, magari anche divertente, non impedirà a molti (che magari non credono in Dio perché non è scientificamente dimostrabile) di seguire con fiducia le previsioni degli «astrologi», permettendo a questi ultimi di guadagnare buoni soldi. Non per nulla il giornale radio più ascoltato del mattino, il GR2 delle 7 e mezza, dà ogni giorno l'oroscopo accanto alle notizie vere, come se fosse vero anch'esso! Alla faccia della verità dell'informazione! ■

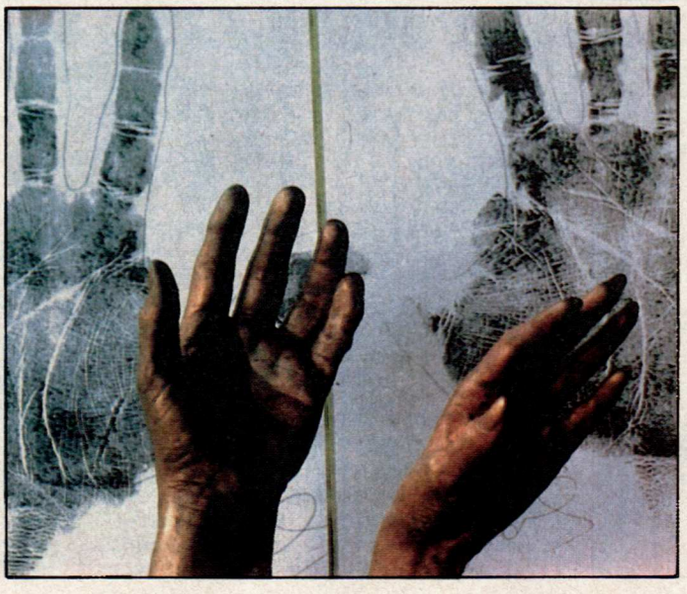
LADRI

Apro con un dito

Guai in arrivo per i ladri: serrature intelligenti che, utilizzando le meraviglie dell'elettronica e dell'informatica, sono capaci di riconoscere le persone che vogliono entrare, e di aprirsi solo a quelle «giuste».

Il sistema è basato sul riconoscimento di uno di quei caratteri fisici mai uguali tra una persona e l'altra. Il più noto è l'impronta digitale, ma usano anche l'impronta del palmo della mano, le caratteristiche della voce, la rete di vasi sanguigni nel fondo dell'occhio, ecc.

Il sistema è semplice da dire. Prendiamo il caso di una serratura intelligente che riconosce l'impronta digitale. La persona che deve aprire mette il dito nel punto prescritto. Una specie di microtelecamera «legge» l'impronta digitale e, per mezzo di un microcomputer, la confronta con l'immagine della impronta della persona autorizzata registrata nella sua memoria. Se le impronte coincidono, la porta si apre.



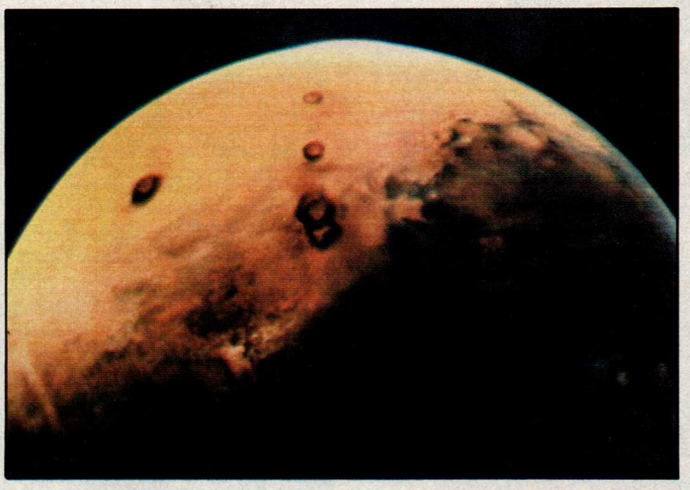
Per ora il sistema è costoso, ma coi progressi tecnici e la costruzione in gran serie, il costo diminuirà molto. Allora, dagli impianti dove si trattano segreti industriali e militari (dove sono già in uso le serrature intelligenti) il sistema sarà applicato alle casse automatiche delle banche, ai TIR preda delle bande di ladri autostradali, alle case.

Tempi duri per le spie e i ladri... almeno finché non spunterà il ladro ad altissima tecnologia capace di imbrogliare anche questa serratura intelligente.

■

URSS – USA

Così andremo su Marte



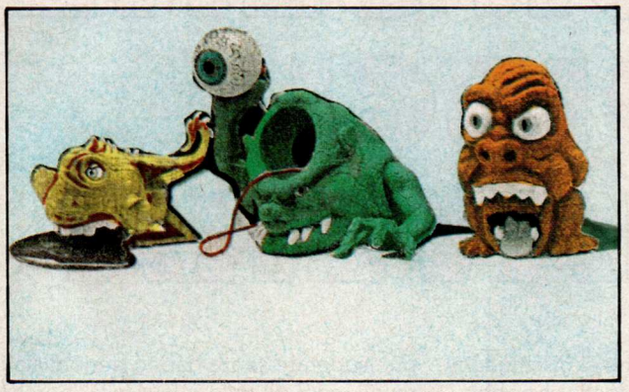
Se la prima esplorazione di un pianeta (la luna) è stata un'impresa tutta americana, con numerosi atterraggi e perfino con l'impiego di uno speciale autoveicolo battezzato lunamobile, l'atterraggio sul secondo pianeta potrebbe essere un'impresa sovietica.

Il cosmonauta Vladimir Soloviev, che ha trascorso un anno nello spazio girando intorno alla terra, invitato per una serie di conferenze negli Stati Uniti, ha descritto il progetto sovietico per Marte. Si costruirà una stazione orbitante intorno alla terra, utilizzando la grande capacità di trasporto del razzo «Energia», oggi il più potente del mondo. Quindi, con una decina di viaggi (ogni volta il razzo va perso dopo la missione) si trasporterebbero tutti i mezzi e il carburante atomico per costruire l'astronave che con un viaggio di nove mesi dovrebbe portare verso il 2000 una diecina di astronauti sul pianeta Marte.

E' conveniente costruire l'astronave nella stazione che gira intorno alla terra, perché un'astronave che parte dalla terra deve usare la maggior parte della potenza e del carburante per vincere la fortissima attrazione terrestre. L'astronave per Marte sarà preceduta da sonde automatiche che atterreranno su Marte, prenderanno campioni del suolo e li riporteranno indietro. Analizzati, daranno molte informazioni sui problemi e le possibilità che gli astronauti troveranno.

Le sonde automatiche sono assai complesse e costose dei mezzi che portano uomini, perché possono fare a meno dei tanti sistemi e attrezzature necessari a garantire la vita delle persone.

Naturalmente, fra i progetti e la realizzazione spesso ce ne corre un bel po'; ma gli americani sono rimasti impressionati dai piani sovietici che, se attuati, confermerebbero il loro vantaggio nella tecnologia spaziale. Che, purtroppo, può sempre avere un aspetto militare. ■



GIOCATTOLI

Compra l'orrore

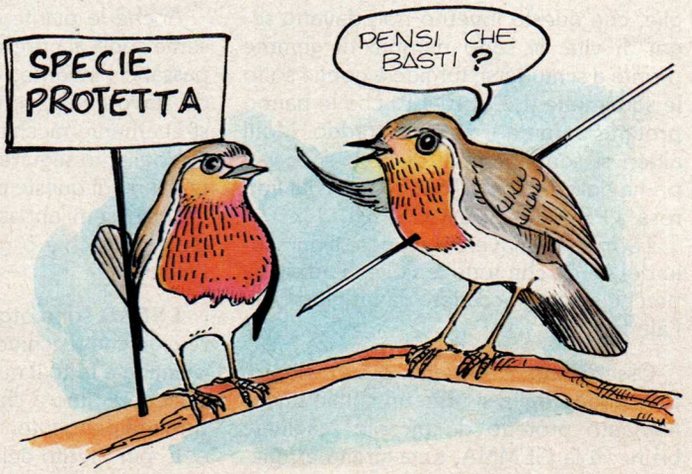
Si può far denaro vendendo orrende schifezze? Sì, purché siano ben pubblicizzate da spot televisivi, cartoni animati e pagine stampate. Il salone internazionale del giocattolo, a Milano, ha mostrato i nuovi «giocattoli dell'orrore» in arrivo nei negozi: mostricciatoli che emettono bava appiccicosa, esseracci con la pancia apribile dalla quale escono visceri, cuore, ecc., insieme a liquido vischioso; altri con sangue che esce; uno che lancia il suo bulbo oculare... e altre delizie simili.

Ragazzi, scommettiamo che nel giro di qualche mese, genitori ossequienti, zie e nonni obbedienti alla pubblicità, si inchineranno ai desideri dei figli e nipoti, riempiendo di milioni i creatori, produttori e venditori di questi orrori. ■

CACCIA

Pettirosso arrosto, prego!

Lo scorso ottobre quattro clienti entrarono nel «Magher» di Gussago, nota trattoria di Brescia e ordinarono spiedini di pettirossi, uccelli protetti dalla legge. Quando il cameriere li ebbe portati, i clienti, che erano tre ecologisti e una guardia venatoria, portarono gli spiedini ai carabinieri come prova e denunciarono i proprietari, nei cui frigoriferi trovarono centinaia di uccelli protetti comprati dai cacciatori di frodo. Ora i proprietari del ristorante sono stati condannati a otto mesi di semilibertà per il reato di ricettazione. E' stato un raro intervento della giustizia nella frequentissima uccisone degli animali protetti. ■



ALLEVA UN SEME E CAPISCI LA PRIMAVERA

È ritornata la primavera! Le giornate si sono allungate ed il sole comincia a riscaldarci di più.

Guardiamoci intorno: tutto sembra in fermento. Gli alberi e i cespugli senza foglie, che questo inverno non davano segni di vita, si sono riempiti di gemme pronte a schiudersi, turgide e gonfie sotto le squamette (Le PERULE) che le hanno protette durante il periodo freddo Molti alberi si sono riempiti di fiori, sbocciati prima delle foglie: la MAGNOLIA dai fiori rosa, i PRUNI, i BIANCOSPINI.

Torna la primavera e si ripete il miracolo del verde che tutte le volte ci affascina perché sembra accadere da un giorno all'altro.

Osserviamo il rametto di un albero. Sotto ogni foglia si nota un sottile rigonfiamento protetto da piccole scagliette brune: è la GEMMA, tutta stretta e ripiegata, che il prossimo anno si dischiuderà e prenderà il posto della foglia che abbiamo davanti. Ci pensate? I fiori e le foglie che spuntano adesso erano già pronte dall'anno prima!

Anche le piante che si sviluppano dal seme sono già presenti nel seme stesso e passano l'inverno, o comunque il periodo sfavorevole, sotto forma di embrione strettamente racchiuso.

Vogliamo seguire passo passo la crescita di una di queste piantine? Procuriamoci alcuni semi abbastanza grandi come fagioli, lenticchie o ghiande raccolte sotto l'albero.

I SEMI sono organi dormienti: strutture cioé che racchiudono l'embrione della piantina e tutto il nutrimento necessario a sostenerla fino a che diventerà un individuo indipendente.

E' per merito del seme che l'embrione può superare senza danno periodi sfavorevoli, come il gelo e la siccità, perché è protetto e avvolto da un involucro resistentissimo (il TEGUMENTO). Ho letto di semi trovati nelle tombe dei Faraoni che sono riusciti, dopo tutto questo tempo, a germinare.

Tutti i semi, messi in opportune condizioni quali una buona umidità ed una temperatura adeguata, germinano. Se ci pensiamo questo fenomeno è proprio quello che si ha in primavera. Con questa stagione torna ad esserci una temperatura più mite e si ha molta disponibilità d'acqua perché:

- si sciolgono le nevi ed i ghiacci (l'acqua in forma solida non è assimilabile dalle piante)
- piove con maggior frequenza.

Ovviamente le condizioni dell'ambiente esterno devono rimanere favorevoli

anche nel periodo successivo alla germinazione: se c'è poca terra, una volta finite le proprie riserve, la piantina, non trovando altro nutrimento, muore.

Procuriamoci, oltre ai semi, un sottovaso di plastica o un piattino, appoggiamoci un bel batuffolo di ovatta bagnata (senza che ci sia ristagno d'acqua) e sopra, distanziati, i semii.

Copriamo tutto con un altro batuffolo anch'esso umido. Questa operazione è necessaria per far assorbire al tegumento l'umidità che gli necessita per ammorbidirsi e farlo così rompere quando i COTILEDONI faranno pressione per uscire.

I COTILEDONI sono foglie carnose, non verdi, con funzioni di organo di riserva dai quali il germoglio trae il suo primo nutrimento.

Per capire meglio prendiamo un fagiolo e togliamo delicatamente la pellicina (il tegumento) che lo avvolge. Abbiamo liberato i cotiledoni. Separiamoli: troviamo, tutto appressato da un lato, l'embrione. E' lui che ora crescerà sotto i nostri occhi.

Non ci resta che aspettare. Mettiamo il sottovaso in un luogo ben illuminato ma lontano da eccessive fonti di calore. Teniamo l'ovatta sempre ben umida ripetendo più volte al giorno l'operazione di controllo.

Dopo circa 5-10 giorni (anche di più in alcuni casi), alzando il batuffolo di cotone... sorpresa!!! Una codina bianca è uscita da una spaccatura del tegumento. E' la RADICE.

LA RADICE è l'organo di sostegno e di assorbimento della pianta. Si allunga, spingendosi tra le particelle di terreno e si àncora a queste emettendo radici secondarie che si intrecciano attorno ai sassolini. Se osserviamo attentamente vediamo vicino all'estremità (l'APICE) dei peletti: sono i PELI RADICALI deputati all'assorbimento di sostanze disciolte (nutrimento)

e di acqua (necessaria per la turgidità della parte aerea). L'apice risulta leggermente ingrossato e avvolto da una struttura che si chiama CUFFIA. La cuffia è resistente e serve a proteggere la radichetta dalle lesioni che si potrebbe procurare durante i suoi spostamenti nel terreno.

Nell'ovatta le nostre radici non riusciranno a penetrare bene e non meravigliamoci di vederle ripiegarsi su se stesse. Togliamo il batuffolo che faceva da coperchio, manteniamo sempre la giusta umidità e prendiamo appunti, in un quaderno, su tutte le fasi che possiamo osservare. Annotiamo anche la data della semina e quella della germinazione. Sarà bello, poi, confrontare le fasi dei diversi semi e le differenze che si riscontrano con quelli piantati direttamente in piena terra.

Quando la radichetta è salda escono dal tegumento anche i cotiledoni; essi si divaricano e lasciano intravedere il germoglio: due tenere foglioline verde chiaro che giorno dopo giorno si distendono sempre di più.

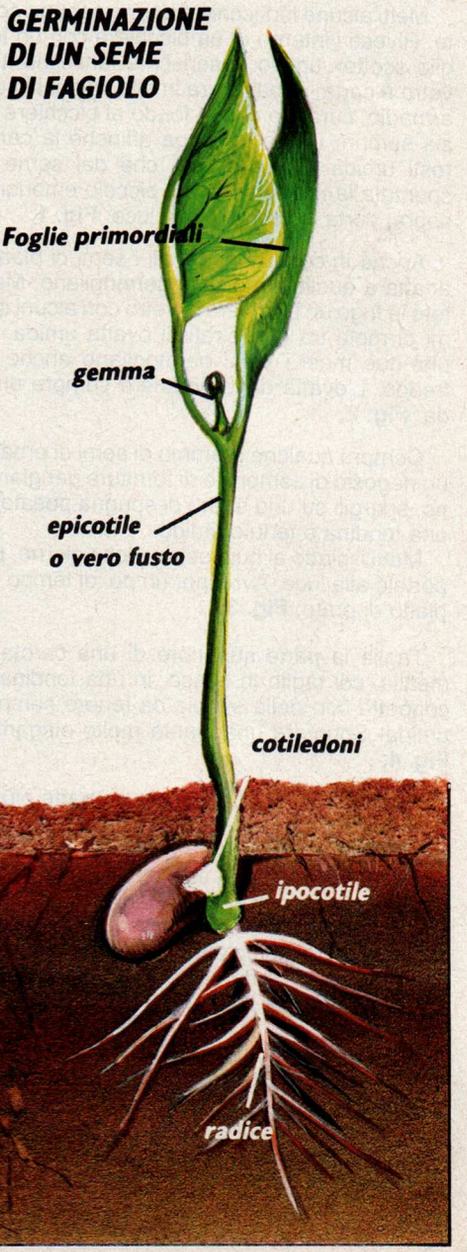
L'espansione della lamina fogliare è dovuta all'acqua che, assorbita dalla radice, penetra nelle cellule della foglia distendendole e facendo assumere loro la forma e le dimensioni proprie. La crescita continua ed ecco altre foglie spuntare dal fusticino che si allunga.

Prima abbiamo detto che oltre all'acqua le piante ormai grandicelle devono assumere sostanze nutritive: bisognerà dunque trapiantarle nella terra, con molta delicatezza, per continuare a vederle crescere.

Ecco, nel nostro piccolo abbiamo visto cosa succede quando torna la bella stagione. E' così che i prati, formati per larga parte da piante che si sviluppano da seme (le TEROFITE), ritornano verdi. E' la vita che rinasce e che si annuncia in modo prepotente.

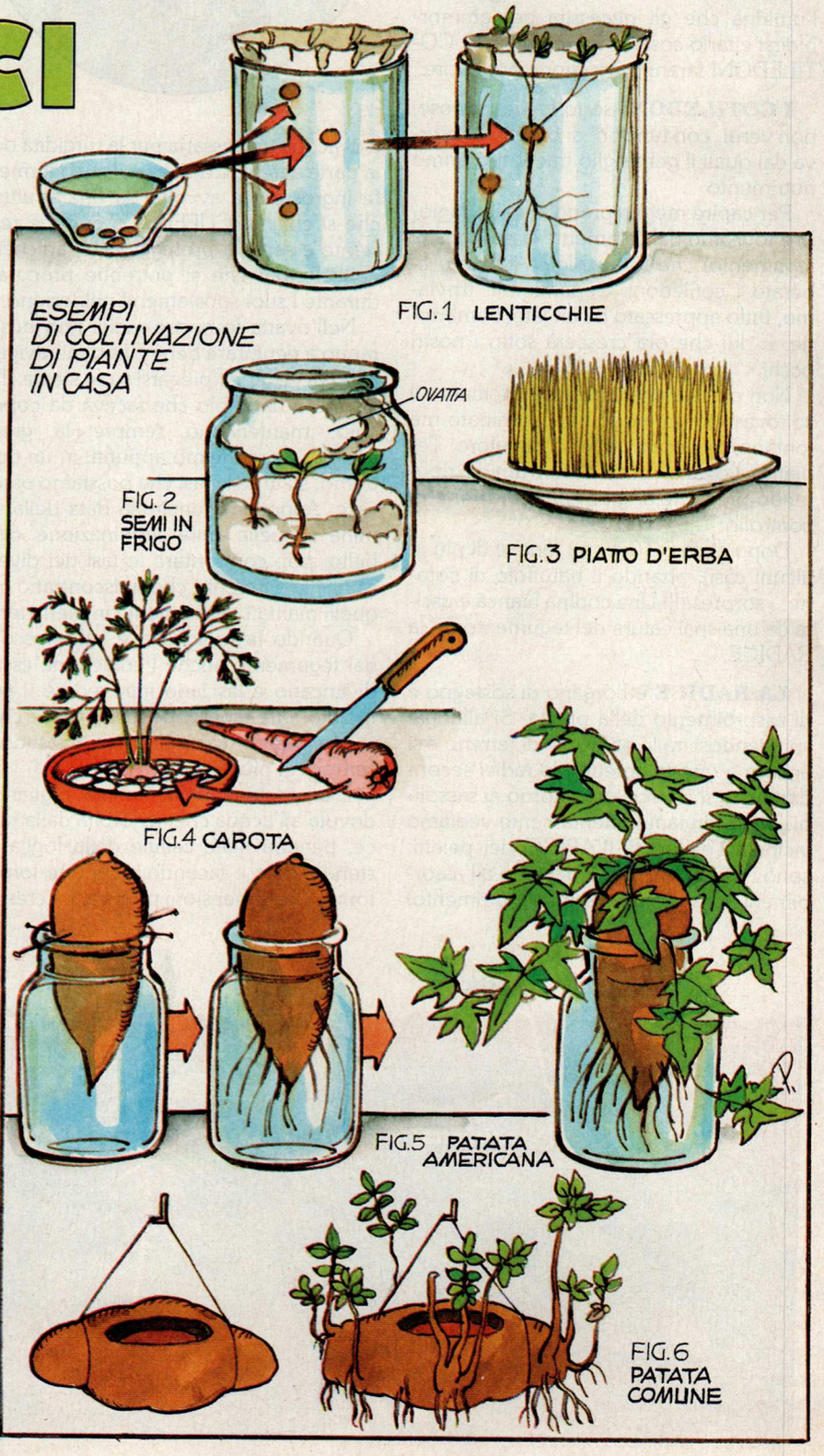
Guardiamo nei giardini, lungo i marciapiedi, tra le pietre del cortile, sui tetti e sui muretti: ovunque ci sia un po' di terra c'è una piantina che nasce. La forza della vita è tale che a volte un filo d'erba riesce a rompere l'asfalto.

Maria Grazia Guerrazzi



SCOPRI DA TE

LE MERAVIGLIE DI SEMI E RADICI



● Per vedere giorno per giorno lo sviluppo di radice e piantina.

Metti alcune lenticchie a bagno per una notte. Rivesti l'interno di un bicchiere con un foglio scottex umido. Inserisci le lenticchie tra vetro e carta, abbastanza in alto. Riponi in un armadio, curando che in fondo al bicchiere ci sia sempre un po' d'acqua affinché la carta resti umida. Quando vedi che dal seme è spuntata la radice sotto e il piccolo embrione sopra, porta il bicchiere alla luce. **Fig. 1.**

Anche in condizioni difficili i semi di pianta adatta a quelle condizioni germogliano. Mettete in frigo un bicchiere di vetro con alcuni semi di mela tra due strati di ovatta umida. In uno-due mesi i semi germogliano anche al freddo. L'ovatta deve rimanere sempre umida. **Fig. 2.**

Compra qualche grammo di semi di erba in un negozio di sementi o di forniture per giardino, spargili su uno strato di spugna posato in una fondina e tenuto umido.

Metti il piatto al buio per qualche giorno, poi portalo alla luce. Avrai per un po' di tempo un piatto di prato. **Fig. 3.**

Taglia la parte superiore di una carota e mettila, col taglio in basso, in una fondina o coppetta con della sabbia da tenere sempre umida. Spunterà una pianta molto elegante. **Fig. 4.**

Metti una patata americana (la parte più fina in basso) per metà in barattolo di vetro pieno d'acqua.

Per tenere la patata all'altezza giusta infilaci tre mezzi stuzzicadenti. Tieni il barattolo al buio finché spuntano radici e steli, poi portalo alla luce. Avrai una pianta bella e che durerà a lungo perché, a differenza dei semi, la patata (tubero) ha molta sostanza nutritiva. **Fig. 5.**

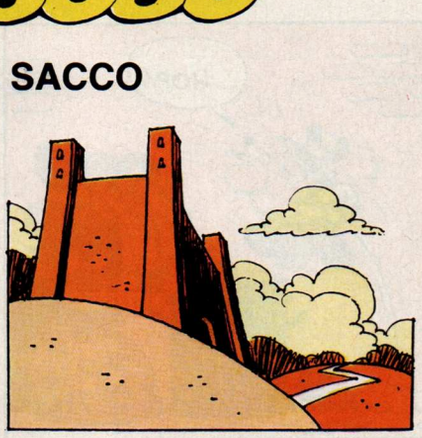
Prendi una patata grossa; scava al centro con un cucchiaino una cavità. Tieni al buio la patata, poi, quando ha germogliato appendila alla luce. Si riempirà di foglioline che, crescendo ricadranno in una frangia. Nella cavità deve sempre esserci un po' d'acqua. **Fig. 6.**

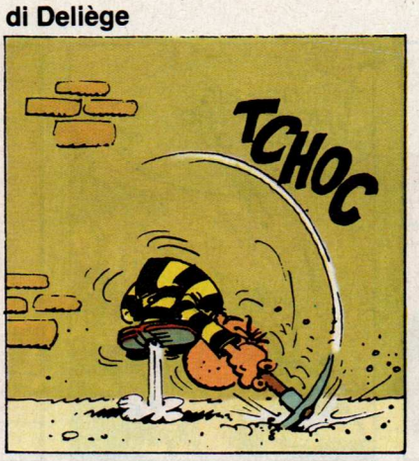
■

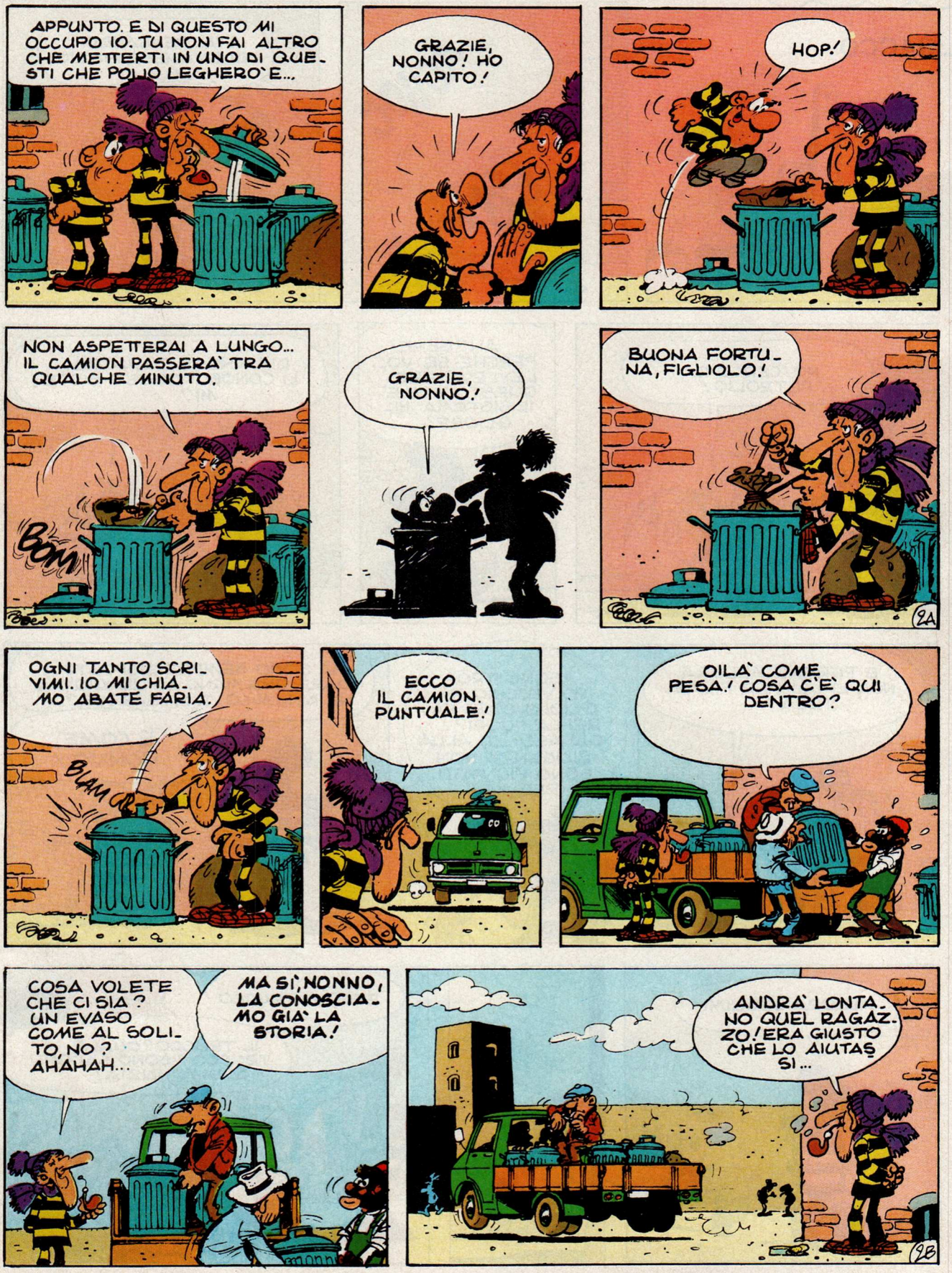
BOBO

di Deliège

IL SACCO





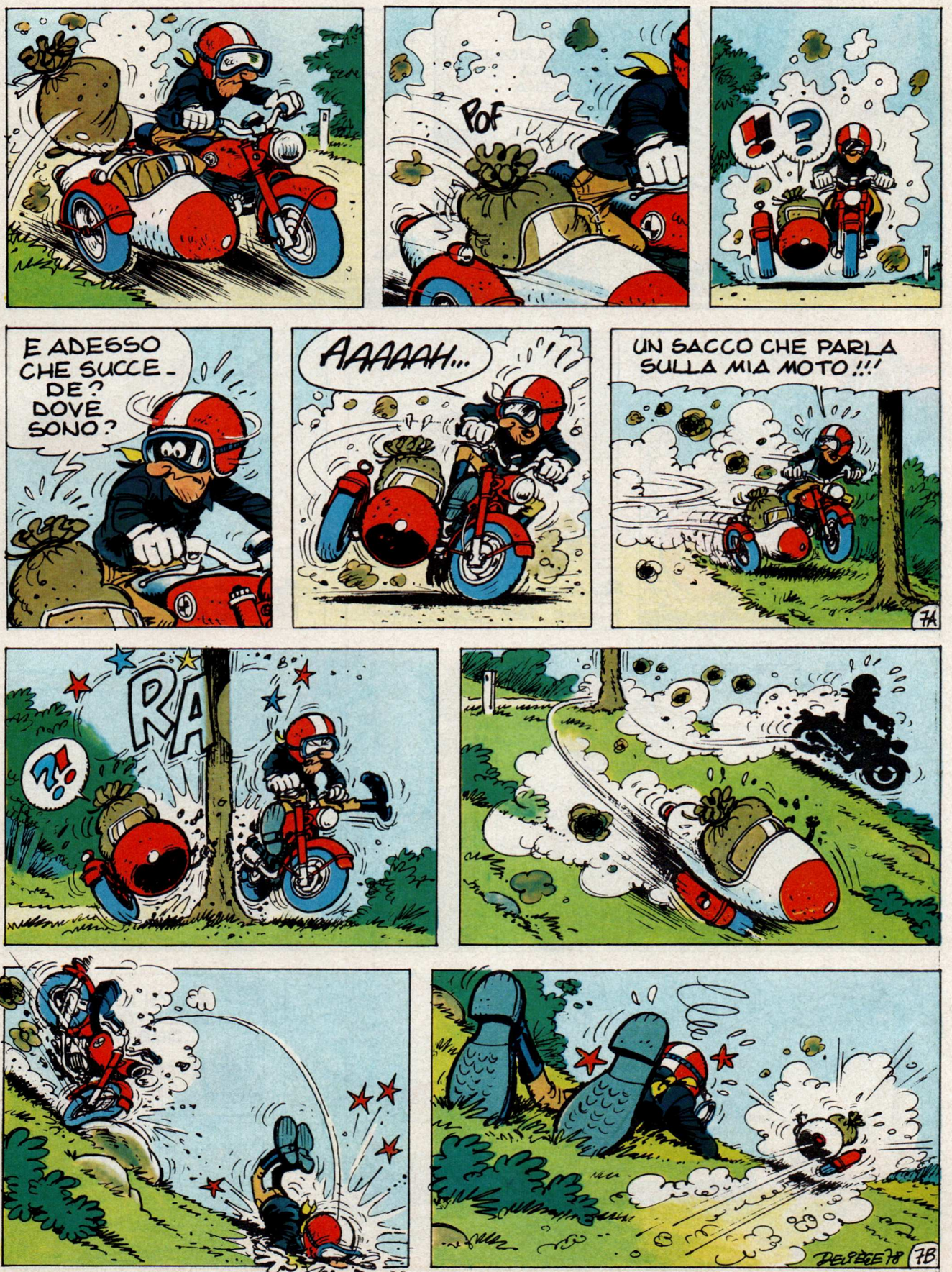

APPUNTO. E DI QUESTO MI OCCUPO IO. TU NON FAI ALTRO CHE METTERTI IN UNO DI QUESTI CHE POI IO LEGHERO` E...
GRAZIE, NONNO! HO CAPITO!
HOP!
NON ASPETTERAI A LUNGO... IL CAMION PASSERA` TRA QUALCHE MINUTO.
BOOM
GRAZIE, NONNO!
BUONA FORTUNA, FIGLIOLO!
2A
OGNI TANTO SCRIVIMI. IO MI CHIAMO ABATE FARIA.
BLAM
ECCO IL CAMION. PUNTUALE!
OILA` COME PESA! COSA C'E` QUI DENTRO?
COSA VOLETE CHE CI SIA? UN EVASO COME AL SOLITO, NO? AHAHAH...
MA SI', NONNO, LA CONOSCIAMO GIA` LA STORIA!
ANDRA` LONTANO QUEL RAGAZZO! ERA GIUSTO CHE LO AIUTASSI...
2B

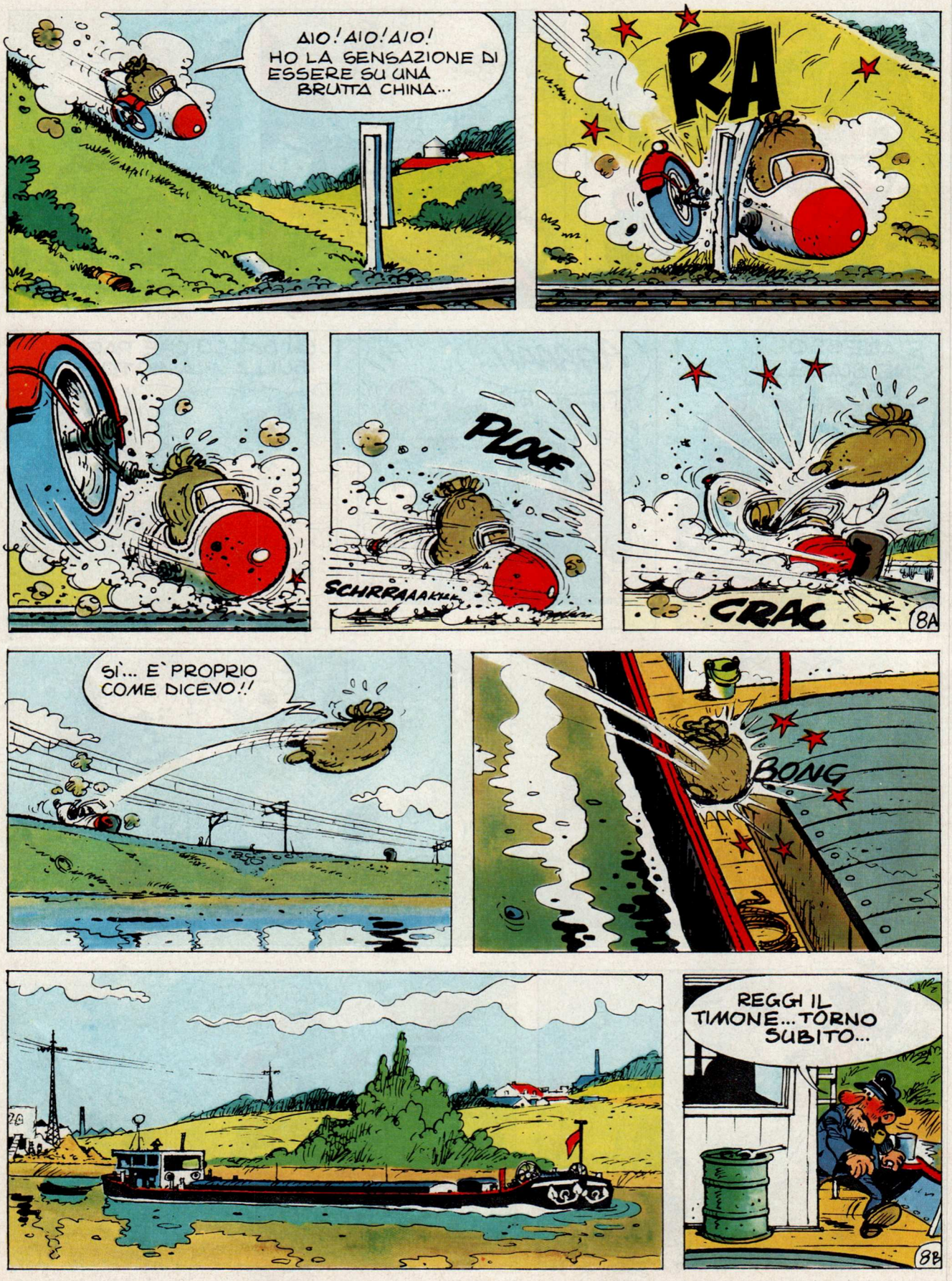
3A
CE L'HO FATTA! CE L'HO FATTA! SONO UN EVASO!
AHAH! NON MI RESTA CHE SCIOGLIERE IL NODO E...
"SCIOGLIERE IL NODO!!"
MA... *!! E' IMPOSSIBILE! STA ALL'ESTERNO!!
DEVO USCIRE DA QUI!! DEVO!!
PFFFTT... NIENTE DA FARE!
VALEVA LA PENA DI EVADERE PER FINIRE I MIEI GIORNI SU UN MUCCHIO DI IMMONDIZIE?
DELIÈGE 38

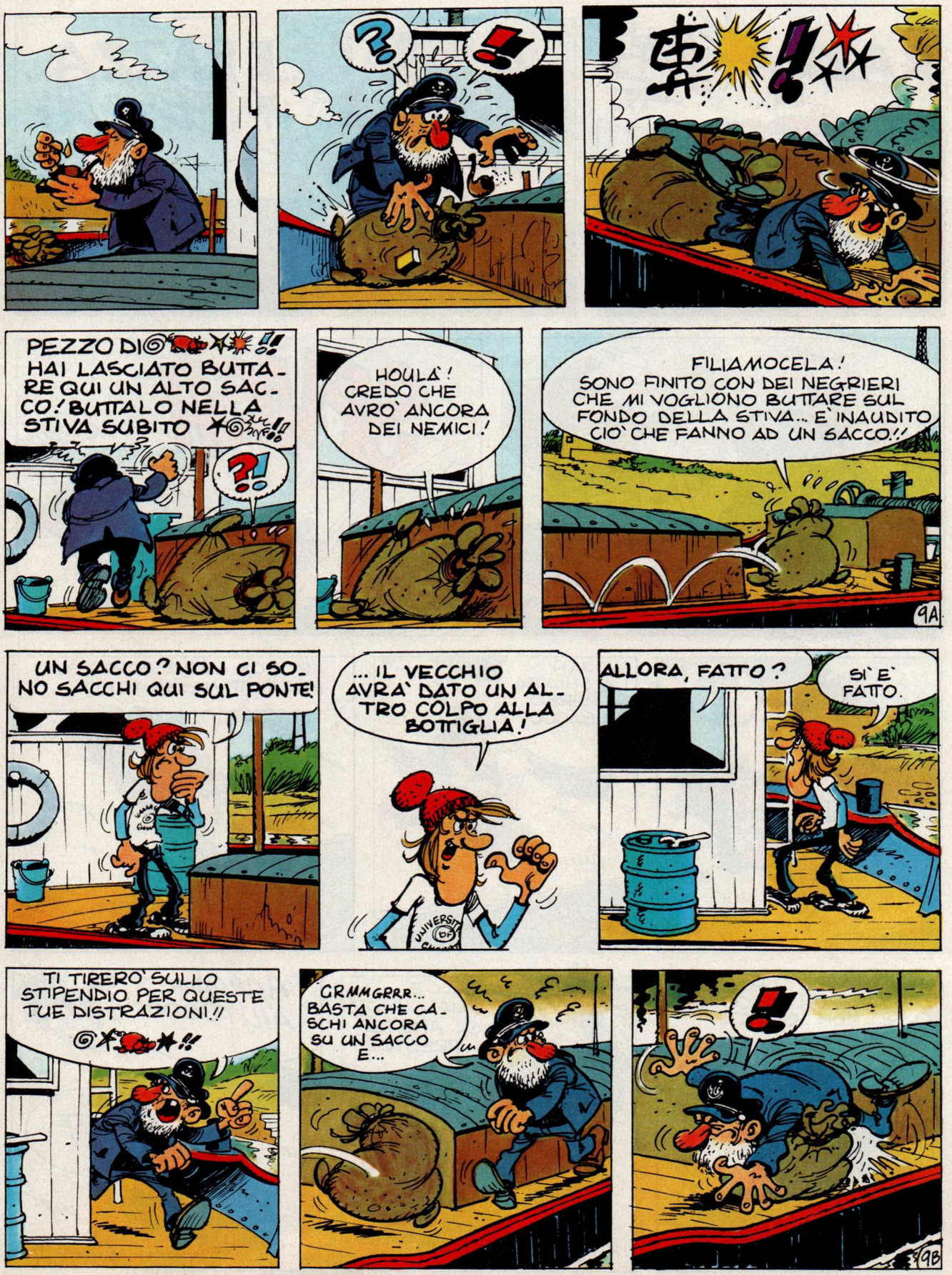
ANDIAMO! NIENTE PANICO! INTANTO SONO USCITO DAL CARCERE!..
... E POI USCIRO' ANCHE DA QUESTO SACCO!!
DOING
DONG
CHE SUCCEDE?
TON
4A
BASTA!! VOGLIO USCIRE DA QUE. STO SACCO!
VOGLIO USCIRE DA QUESTO DI DI SACCO!!
NIENTE... PFFFFTT... NIENTE DA FARE!...
POF
BISOGNA ESSER PAZZI A FAR DEI SACCHI COSI' RESISTENTI..
BISOGNA ESSERE SVITATI...
BISOGNA ESSERE MALEFICI!!!
?!
?!
?!
!
4B

PROUTCH
IL DOLCE!
MA CHE SUCCE-
DE?... CHE SUC-
CEDE?
5A
MA CHE MI STA CA-
PITANDO?
POF
TCHOF
5B

AIOOO!!
POK
NESSUNO IMMAGINA CHE COSA PUO' CAPITARE A UN SACCO...
...TANTO MENO A CHI CI STA DENTRO!!!
AIOOO!
6A
L'HO PRESO! L'HO PRESO!!
L'HO BECCATO, NE SONO SICURO!!
COSA? COS'ERA?
UN CANGURO!
MI HANNO SPARATO! MI HANNO SPARATO!
SPARARE SU UN SACCO! CI SONO DEI MANIACI CHE SI DIVERTONO A FARLO!! OH, COM'E' BELLO IL MONDO FUORI!!
6B


POF
!?
E ADESSO CHE SUCCE-DE? DOVE SONO?
AAAAAH...
UN SACCO CHE PARLA SULLA MIA MOTO!!!
7A
RA
?!
BEUBEGE 78 7B


AIO! AIO! AIO!
HO LA SENSAZIONE DI ESSERE SU UNA BRUTTA CHINA...
RA
PLOUF
SCHRRAAAKUK
CRAC
8A
SI'... E' PROPRIO COME DICEVO!!
BONG
REGGI IL TIMONE... TORNO SUBITO...
8B


PEZZO DI!!
HAI LASCIATO BUTTARE QUI UN ALTO SACCO! BUTTALO NELLA STIVA SUBITO!!
?!
HOULÀ! CREDO CHE AVRO' ANCORA DEI NEMICI!
FILIAMOCELA! SONO FINITO CON DEI NEGRIERI CHE MI VOGLIONO BUTTARE SUL FONDO DELLA STIVA... E' INAUDITO CIO' CHE FANNO AD UN SACCO!!
9A
UN SACCO? NON CI SONO SACCHI QUI SUL PONTE!
... IL VECCHIO AVRA' DATO UN ALTRO COLPO ALLA BOTTIGLIA!
ALLORA, FATTO?
SI' E' FATTO.
TI TIRERO' SULLO STIPENDIO PER QUESTE TUE DISTRAZIONI!!
GRMMGRRR... BASTA CHE CASCHI ANCORA SU UN SACCO E...
9B

RAZZA DI...!
?!
...E RAZZA...
?
HAN!
SPLASH
RRRRR RRRR
10A
?
WOUAH! LA CHIATTA HA PERSO UN SACCO!
MA NON SARÀ PERDUTO PER TUTTI! HOHOHOHO...
IN UN SACCO SI POSSONO TROVARE UN SACCO DI COSE... NON SO... PER ESEMPIO UN...
...C'È QUALCUNO? O... APRITE PRESTO!...
AAAAAAH... AIUTOOOO!
NON ANDATE VIA!
DELIEGE 78 10B

(continua)

KHALA

Le sue origini si perdono tra l'Egitto e il Medio Oriente, ma è tuttora diffusissimo in buona parte dell'Africa; a chi l'ha studiato «seriamente» ha rivelato insospettati tesori matematici, ma chi lo gioca si diverte, semplicemente, e si appassiona. Stiamo parlando del cosiddetto **khala** (o **kalana**), noto anche come **wari, awelé, solo, chisolo** e chissà quanti altri nomi, presente nel continente africano e in alcuni paesi orientali in centinaia di versioni diverse che gli esperti hanno riunite sotto il generico nome di **mancala.**

La testimonianza più antica su questo tipo di gioco è quella del tempio di Kurna, posto sulla riva occidentale del Nilo e risalente al 1400 a. C., anno più, anno meno: sulle pietre che ricoprivano il tetto del tempio gli archeologi hanno trovato uno schema di **mancala.** Tuttavia, in Europa il gioco venne conosciuto solo nella prima metà del 1800, grazie alle descrizioni che ne fecero Edward Lane e Thomas Hyde: finora, comunque, il **khala** (qualcuna delle sue molteplici versioni) è poco diffuso e i suoi cultori sono piuttosto rari. Un peccato, perché è un gioco facilmente realizzabile per due persone, ideale da fare in spiaggia, di grande interesse e che, pur nella semplicità delle sue regole, possiede tutto il fascino dell'avventura mentale che caratterizza i giochi da tavoliere basati sul calcolo e sul ragionamento.

Giovani giocatori di Khala in Ciad

Che cosa occorre: sei vaschette rotonde tutte uguali e una vaschetta un po' più grande (la **khala,** cioé il «granaio») per ciascun giocatore e 72 «semi» (fagioli secchi, biglie, sassolini...), 36 per ciascuno.

Le vaschette possono essere dei piccoli contenitori, ma si possono anche scavare nella terra o nella sabbia: in Africa molto spesso si gioca proprio così, **on the road,** sulla strada.

Scopo del gioco: riempire il proprio granaio con il maggior numero possibile di semi.

Svolgimento: ogni giocatore pone davanti a sè le proprie vaschette, tenendo la sua **khala** alla destra e lo stesso farà il suo avversario. All'inizio della partita, ogni vaschetta dovrà contenere sei grani. Stabilito chi comincia per primo, il giocatore sorteggiato preleverà da una qualsiasi delle sue vaschette i sei grani e li seminerà, uno alla volta, procedendo da sinistra verso destra (cioé in senso antiorario), in ciascuna delle vaschette successive, compresa la sua **khala** e le vaschette dell'avversario (manon nel granaio avversario).

Se per caso l'ultimo grano seminato finisce nella sua **khala,** prima di cedere il turno il giocatore ha diritto ad un'altra mossa e così per ogni volta che questa circostanza si verifica. Altrettanto farà l'avversario. In questo modo, seminando a turno i propri grani, un po' alla volta i due giocatori modificano la situazione del tavoliere: presto infatti alcune vaschette si vuotano, mentre altre si riempiono di molti grani. Quando, nel corso di una «semina», l'**ultimo** grano di un giocatore cade in una **sua** vaschetta vuota, egli vince tutti i grani contenuti nella vaschetta avversaria posta di fronte alla sua e li ripone nella sua **khala** con il suo semino.

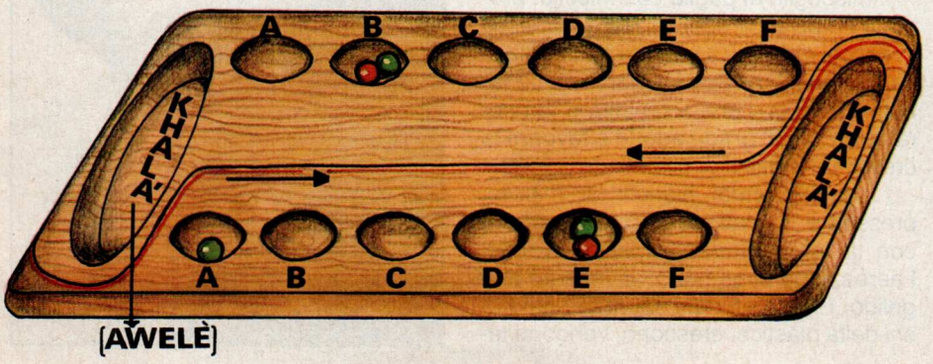
Il gioco termina quando tutte le vaschette di un giocatore si sono vuotate; i grani ancora presenti nelle vaschette dell'avversario finiscono allora nella **khala** di quest'ultimo.

Variante awelé

Nella versione **awelé** del **khala,** i grani che ogni giocatore ha a disposizione sono solo 24, quattro per vaschetta. La semina procede nel modo già descritto, ma quando l'ultimo grano finisce in una vaschetta avversaria che contiene solo 1 o 2 grani (non più di 2), il giocatore vince il contenuto della vaschetta e di tutte le vaschette precedenti nelle quali ci siano 1, 2 o 3 semini, non di più.

Se per caso, grazie a questa regola, un giocatore «depreda» l'avversario di tutti i suoi grani, deve lasciargli almeno una vaschetta piena (altrimenti la partita sarebbe già conclusa). Inoltre, se uno dei due giocatori è stato costretto, seminando i suoi grani, a vuotare tutte le sue vaschette, l'altro deve rifornirlo di uno o più semini, quando è il suo turno, e lo fa con il solito sistema della distribuzione. Quando ciò non è possibile, la partita è chiusa e il giocatore che possiede ancora grani li deposita nel suo granaio.

Anche qui vince chi possiede più grani.



Queste che vi abbiamo appena descritto sono solo due delle infinite versioni conosciute di questo tipo di gioco. Vi sembra banale?

Non lo è affatto. Provate a giocarlo e vi accorgerete di quanto sia importante saper far bene i propri conti. Un consiglio: tenete presente che una partita s'imposta in maniera vincente fin dalle primissime mosse e che occorre saper prevedere i movimenti dell'avversario. Buoni calcoli...! ■

i funghi in serra come in bosco

Ti arriva in tavola un buon contorno di funghi «Pleurotus» o «Sbrise» come li chiamano in Veneto, o «Pleos» nel Lazio. Comunque siano chiamati - ogni posto chiama i funghi al modo suo - sono quei funghi grigi o bruni sopra, dalle lamelle chiare, con gambo cortissimo o senza, che crescono sui ceppi o tronchi di alcuni alberi a foglia larga in autunno e inverno. Sono gustosi e nutrienti, ma pochi possono andarli a cercare per campi o boschi. Così, questo fungo di bosco si produce in serra, identico a quello spontaneo; a differenza dei classici funghi coltivati artificialmente, detti Champignon, che discendono dagli ovuli, ma ormai sono tutt'altra cosa.

Fa effetto vedere - come vi mostriamo in queste fotografie - nella penombra e umidità da bosco riprodotte in serra, le file di «ceppi d'albero» di plastica dai quali spuntano funghi sani e belli in quantità.

Ecco un «albero» del vivaio. I funghi contengono proteine, fosforo, ferro e vitamina B_1 B_2 PP.

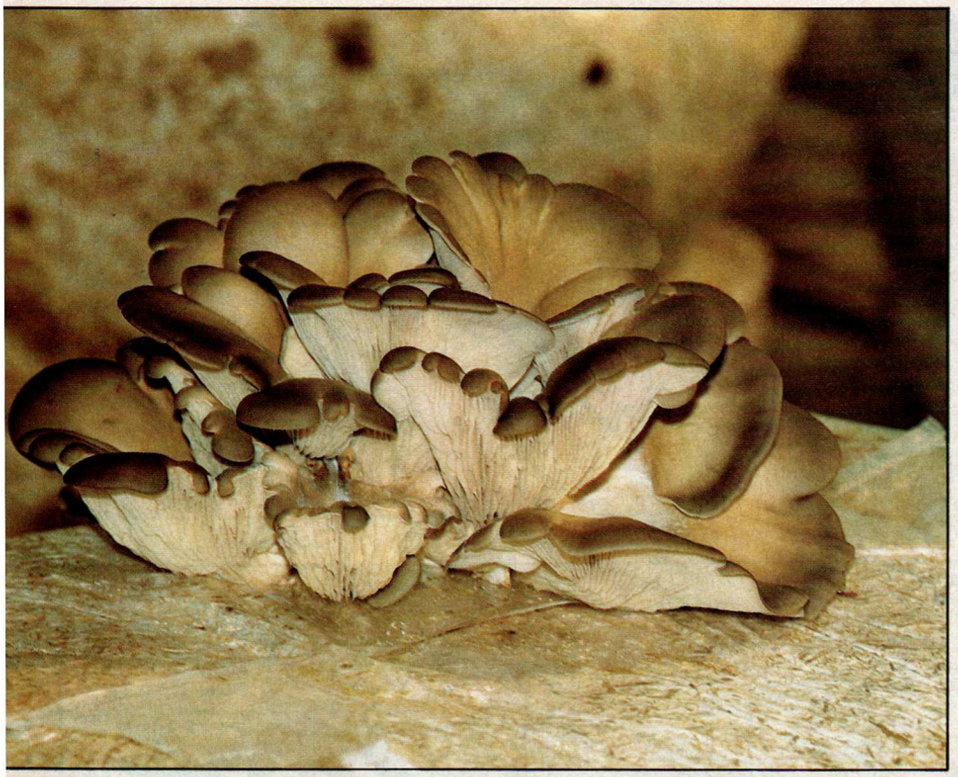
Il Pleurotus è capace di assimilare la cellulosa, principale costituente delle parti legnose delle piante, che per noi è indigeribile.

Il ceppo di legno sul quale in natura crescono questi funghi è riprodotto con un miscuglio di paglia (di grano, mais, erba medica) pastorizzata in modo da eliminare germi che causerebbero muffe, fermentazioni, ecc.

Al miscuglio si aggiungono spore di funghi (specie di microscopici semi) dalle quali si sviluppa una intricata rete di lunghi, sottilissimi filamenti, detta micelio. Dal micelio, come frutti dalla pianta, vengono i funghi.

Il miscuglio di paglia con micelio, prodotto da aziende specializzate, è messo in sacchi di plastica con fori di un paio di centimetri a intervalli regolari e viene tenuto in incubazione a umidità e temperatura (25 - 30 gradi) adatte a favorire la crescita del micelio, per 20 - 25 giorni.

I sacchi, ormai bianchi di micelio, pressati e impilati, sono messi in serra con la temperatura, l'umidità, la luce, l'aereazione di un bosco in inverno non gelido. Presto i funghi spuntano dai buchi della plastica, crescono, vengono ta-



gliati e venduti nei mercati. Il primo raccolto è il più abbondante. Quindi se ne fa un secondo e un terzo decrescenti. Ogni sacco produce da 2,5 a 7 chili di Pleurotus. Se i sacchi fossero aperti invece di avere dei fori, i funghi verrebbero numerosissimi e piccoli, perciò non commerciabili.

Dopo il terzo raccolto si vuotano i sacchi e la massa di paglia e micelio, mescolata a concime, va a formare terriccio fertile. L'intero ciclo, dalla incubazione all'ultimo raccolto, dura circa quattro mesi.

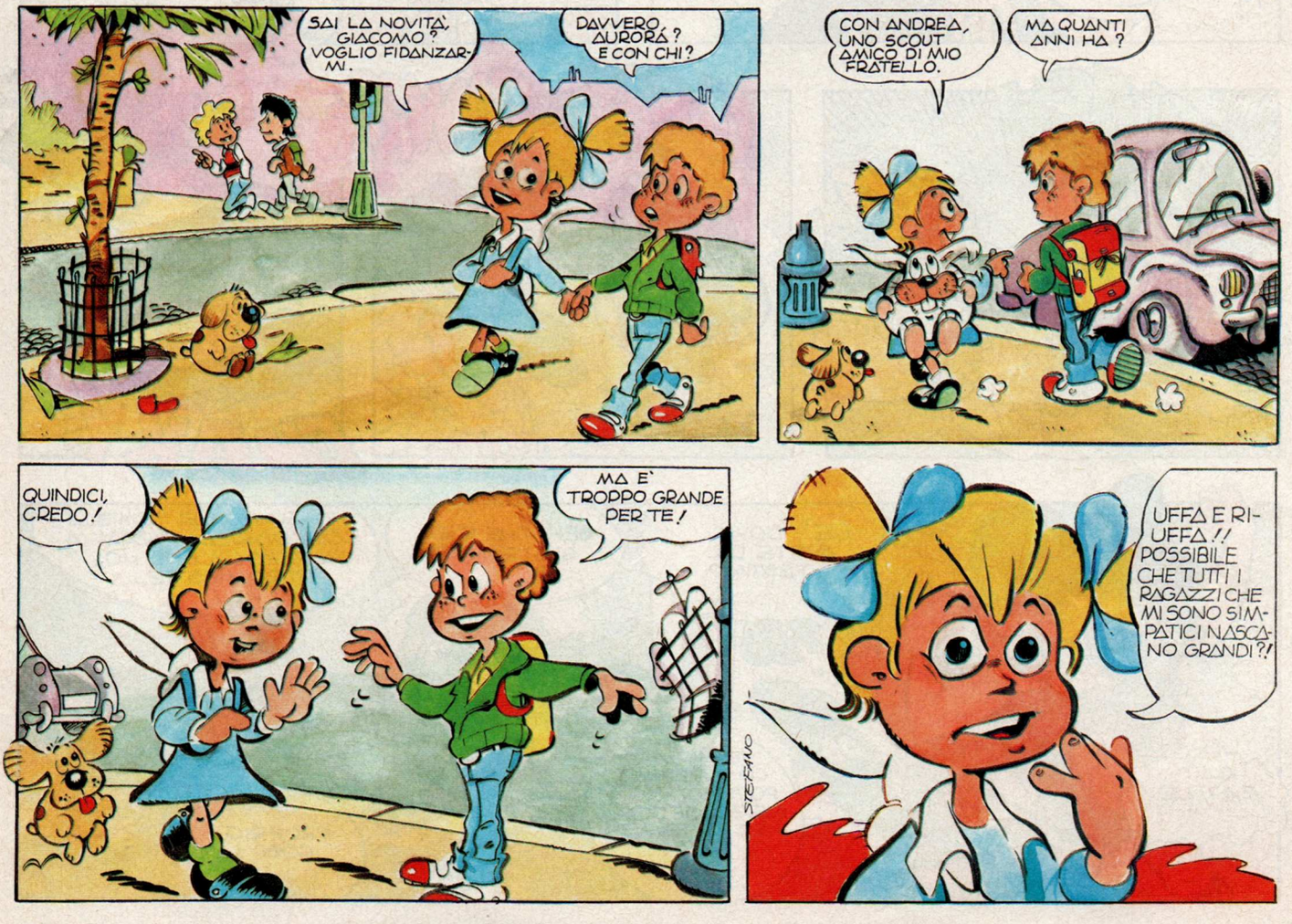
I Pleurotus Ostreatus (è il nome botanico completo) così coltivati non ricevono alcuna sostanza artificiale e sono uguali a quelli che crescono spontaneamente.

Buon appetito dunque - A proposito, i Pleourotus grandi sono buonissimi cucinati sulla griglia come bistecche - anche a chi non può andare a prendersi i funghi in campagna.

■

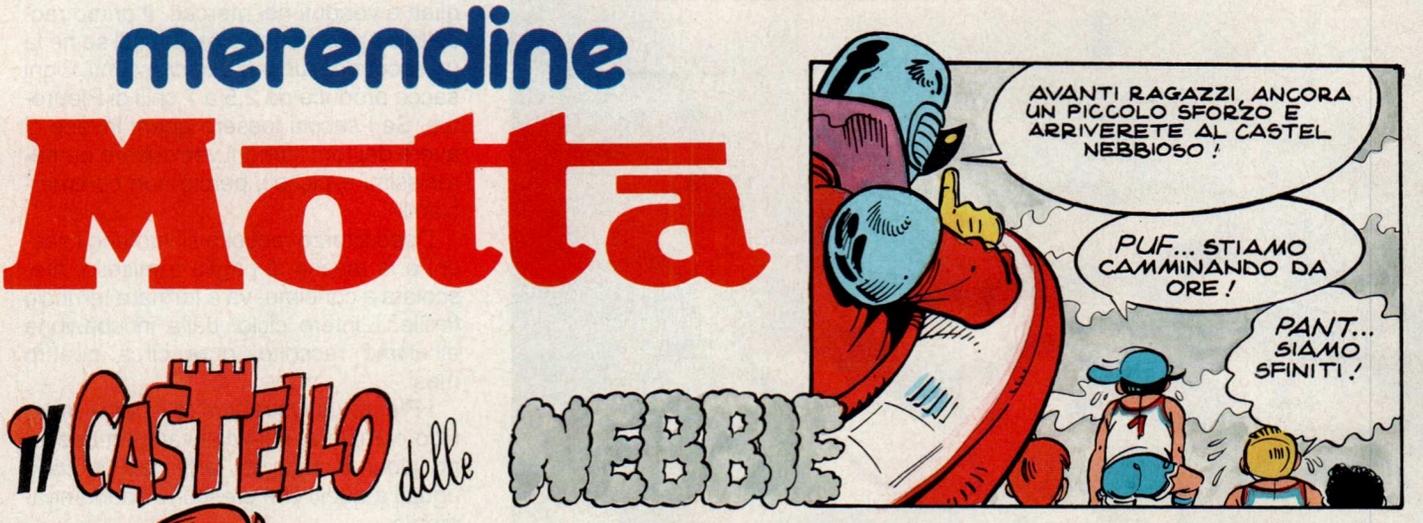
Aurora

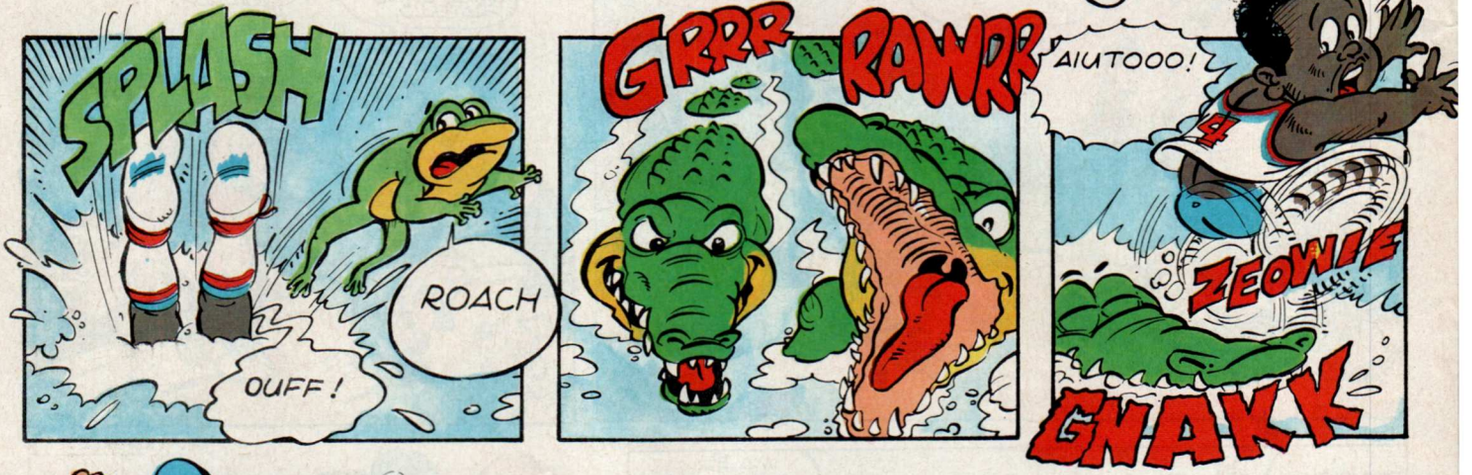
di Liana e Stefano

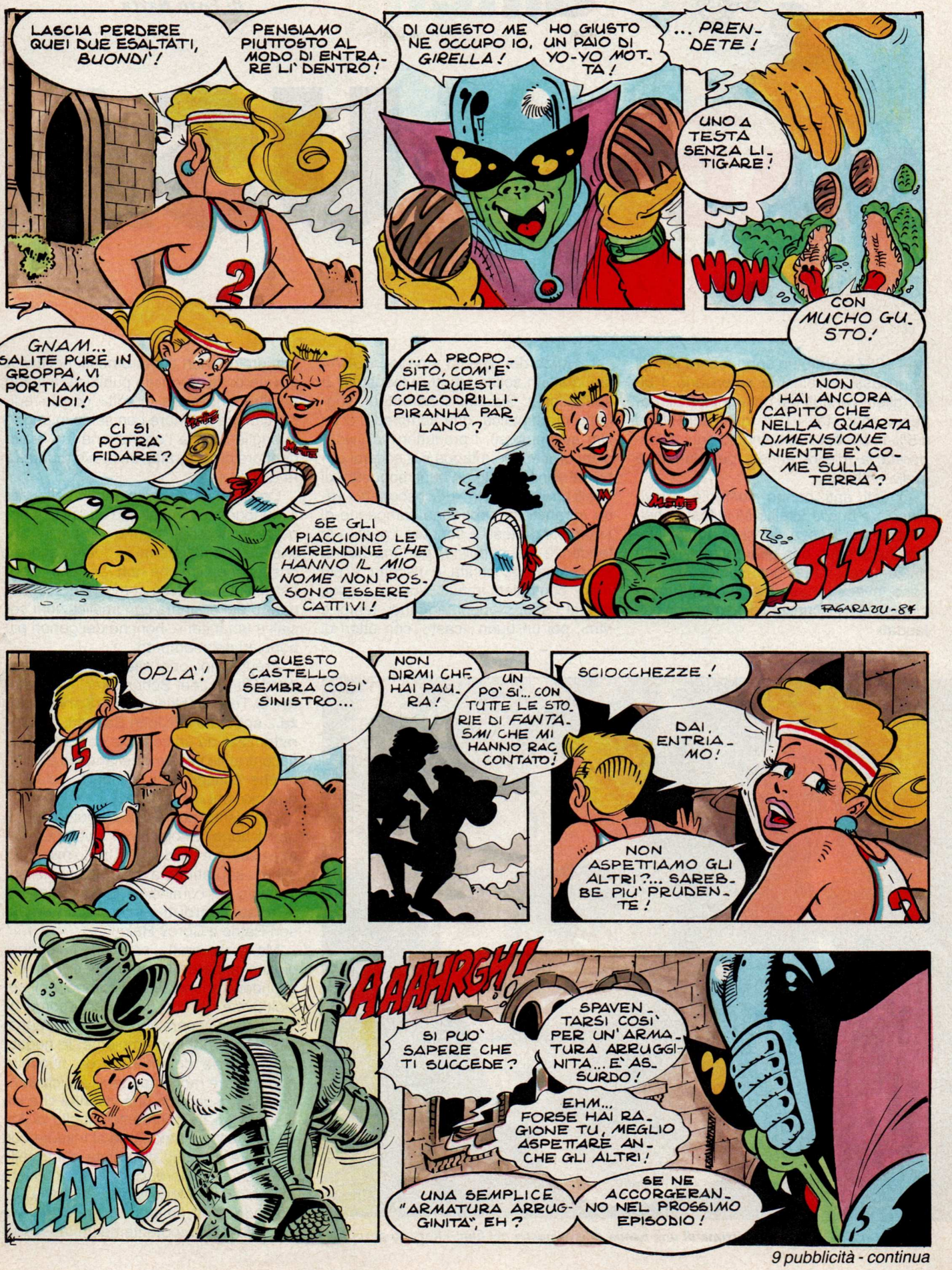


merendine

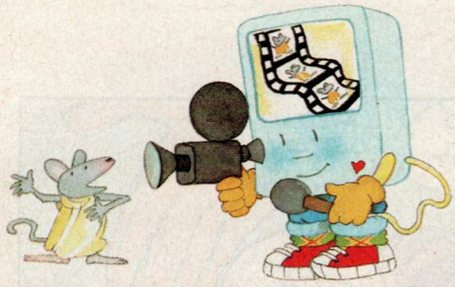
Motta







9 pubblicità - continua



Cinema

di Enzo Natta

MADE IN USA

Il 1987 è stato un anno record per gli incassi del cinema americano. I biglietti venduti dai botteghini d'oltreoceano sono stati il 12% in più del 1986 e il 5% in più del 1984, fino ad oggi considerata la miglior annata del cinema a stelle e strisce.

Questi dati hanno conferito nuovo slancio e nuova vitalità all'industria hollywoodiana, nuovo slancio e nuova vitalità che si sono ben guardati comunque da tentare strade inconsuete, ma che sono invece rimasti radicati nella tradizione e nella sicurezza di generi ben collaudati.

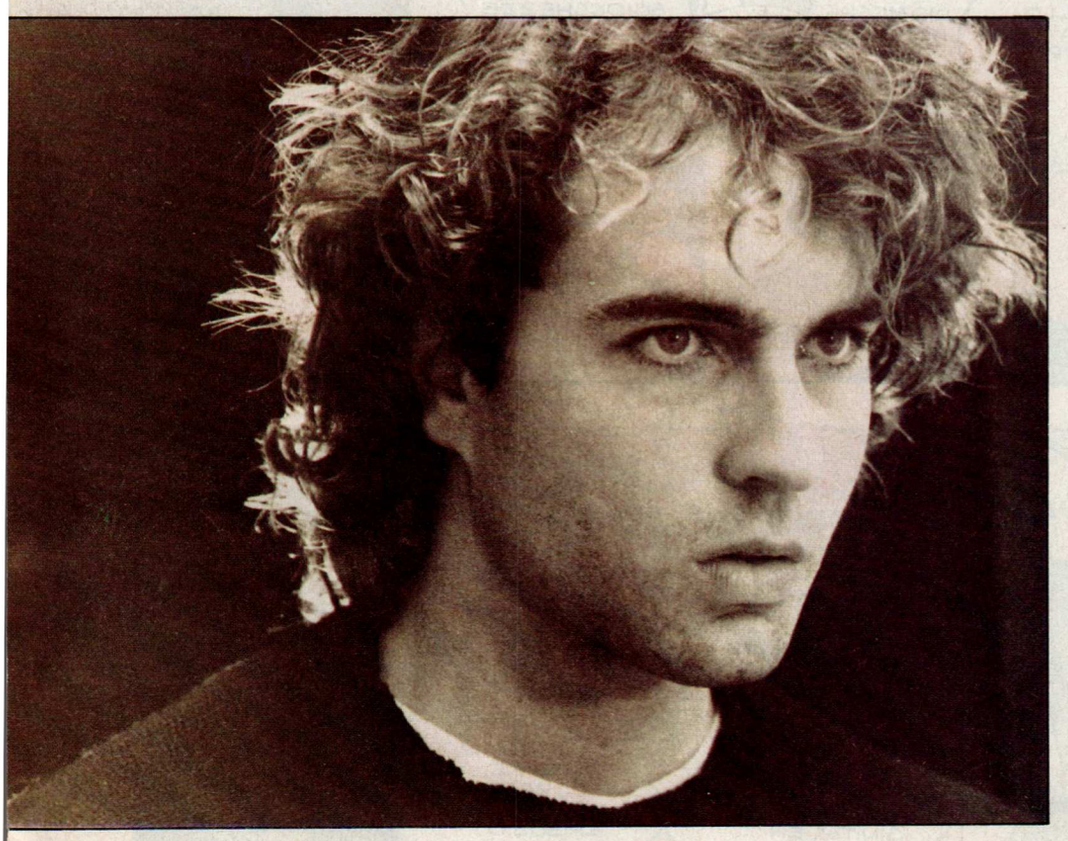
La forza del cinema «made in USA» sta infatti in solide strutture industriali e spettacolari. Sia che si affronti un soggetto drammatico, una commedia o un film avventuroso, i produttori hollywoodiani procedono a tappe e a schemi obbligati: innanzitutto un buon soggetto, di quelli che l'apposito «uffici-soggetti» vede garantiti da opportune campagne di «marketing» tese a sondare i gusti e le tendenze del pubblico; poi una buona sceneggiatura, scritta e riscritta a più mani, controllata in tutti i suoi passaggi, in tutti i suoi sviluppi, agganci, tempi e ritmi; poi un buon «cast», con attori di primordine, non compromessi nella vita privata come in quella pubblica; e infine un altrettanto buon «credit», con un regista capace di tenere ben salde in pugno le briglie di tutta l'operazione, un bravo direttore di fotografia, un bravo montatore e così via.

Continuità attraverso generi collaudati, dunque. Lo dimostrano alcuni film appena usciti o che stanno per uscire anche sui nostri schermi in questo scorcio di stagione, film che non lasciano i confortevoli binari della commedia scanzonata o del dramma con implicazioni sociali e umanitarie, nonché dei generi più popolari del momento.

Prendiamo per esempio **«Ragazzi perduti»** di Jeel Schumaker, **«La retata»** di Tom Mankiewicz e **«Sorveglianza... speciale»** di John Badhan, tutti caratterizzati da un comune denominatore riscontrabile nella miscellanea di più filoni che consente di prendere i classici due piccioni con una fava.

Umorismo demenziale, motivi del cinema horror e rock'n roll a volontà, formula sempre valida di un frutto misto destinato soprattutto a platee giovanili, sono tanto per cominciare gli ingredienti di **«Ragazzi perduti»,** interpretato da Jason Patric e Corey Haim.

Ma, gratta gratta, sotto questo genere di film apparentemente evasivi si nascondono anche alcune componenti sociologiche da non trascurare, come gli effetti delle separazioni familiari, i ragazzi sradicati dal loro ambiente, le negative influenze determinate da nuove e non sempre raccomandabili amicizie. E' quanto traspare da una vicenda che inizia con un trasferimento, quello di Michael (Jason Patric), che si insedia con la madre da poco divorziata e il fratello minore nella pittoresca cittadina costiera di Santa Carla. Motivo già trattato da film precedenti (si pensi a «Karaté Kid») e che ritorna prepotentemente a sottoli-



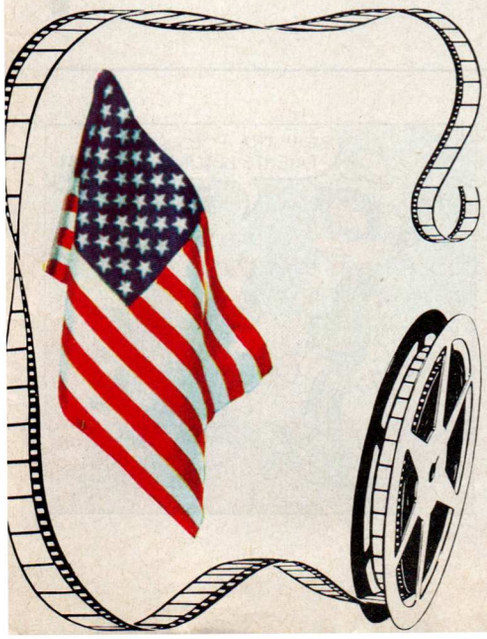
Jason Patric è Michael, la vittima di una banda di giovinastri nel film: «Ragazzi perduti»

Una scena da «Sorveglianza speciale»

Barbra Streisand è Claudia, la donna ritenuta matta, nel film «Pazza»

neare un caso sociale tutt'altro che trascurabile.

Ancora una miscellanea di generi nella **«Retata»** diretto da Tom Mankiewics (sceneggiatore di alcuni famosi film della serie James Bond come «Una cascata di diamanti», «Vivi e lascia morire», «L'uomo dalla pistola d'oro») e interpretato da Dan Aykroyd, lo svitato protagonista di **«The Blues Brothers», «Una poltrona per due», «I Ghostbusters».** Ancora comicità demenziale, dunque, visto il biglietto da visita con cui il film si presenta, ma questa volta innestata su un classico degli show televisivi, quel sergente Joe Friday introdotto per la prima volta nel programma radiofonico della NBC «Dragnet», del 1949, e poi passato alla serie televisiva nel 1953.



Il poliziesco e la commedia umoristica si intrecciano anche in **«Sorveglianza... speciale»** di John Badham (il regista di «Tuono Blu», «War Games», «La febbre del sabato sera»), interpretato da Richard Dreyfuss (il protagonista di «Lo squalo» e di «Incontri ravvicinati del terzo tipo»), mentre la commedia allo stato puro fa capolino in **«Tale padre tale figlio»** di Rod Daniel, qui al secondo film dopo **«Voglia di vincere»,** interpretato da Dudley Moore (protagonista di «10», «Arturo», «Io, modestamente, Mosé») e Kirk Cameron.

In questo film la commedia si presenta nel suo schema più lineare: quello della commedia degli equivoci, i cui canoni si basano sullo scambio di persona. E' quel che succede nientechemeno fra padre e figlio, fra un brillante cardiochirurgo e un simpatico studentello, a causa di una misteriosa pozione usata da uno stregone navajo.

Sempre miscellanea di generi, ma questa volta innestando il dramma nel filone del film giudiziario e della denuncia sociale. E' quanto avviene in **«Pazza»** di Martin Ritt, l'indimenticabile regista di **«Nel fango della periferia», «Hud il selvaggio», «Hombre», «Il prestanome», «Norma Rae»,** nuovamente interpretato da Richard Dreyfuss, al cui fianco troviamo una bravissima Barbra Streisand e una schiera di comprimari di razza quali Maureen Stapleton, Eli Wallach, Robert Webber, James Whitmore e Karl Malden.

Come **«Suspect - Presunto colpevole»** di Peter Yates, **«Pazza»** dimostra che i film giudiziari stanno tornando di moda e con questi la denuncia di istitu-

Cinema

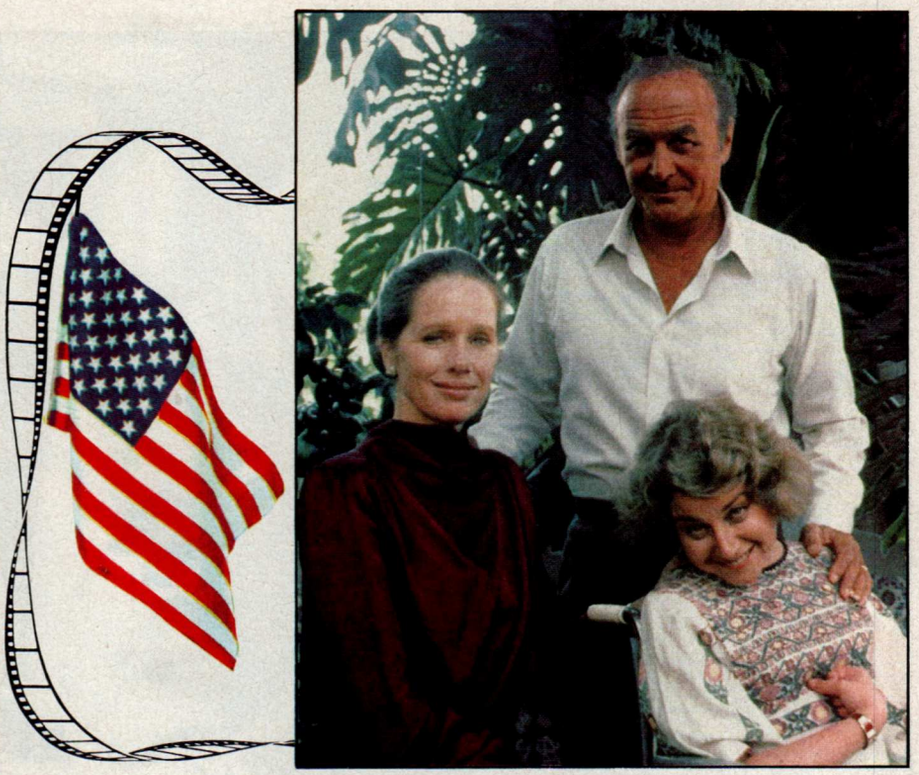
zioni perverse, di meccanismi consunti, di apparati polverosi e fatiscenti.

La vicenda narrata è quella di una ragazza affetta da gravi problemi psicologici che rischia di essere sbrigativamente rinchiusa in un istituto psichiatrico in seguito a un accusa di omicidio preterintenzionale. Chi si oppone a tale soluzione che va per le spicce è Richard Dreyfuss, difensore d'ufficio della ragazza, che con la sua azione intende protestare contro un apparato giudiziario sottoposto a un carico eccessivo di procedimenti penali sbrigati in fretta e furia e spesso con conseguenze imprevedibili, come, del caso, un biglietto di sola andata per un viaggio nei meandri dell'orribile burocrazia psichiatrica.

Ancora un film drammatico allo stato puro, ancora una denuncia sociale che diventa caso morale e campanello per richiamare l'attenzione della coscienza collettiva: **«Gaby — Una storia vera»** di Luis Mandoki, intrepretato da Liv Ullmann, Norma Aleandro (l'attrice argentina che con «La storia ufficiale» ha vinto il premio per la miglior interpretazione al Festival di Cannes 1985), Robert Loggia e Rachel Levin.

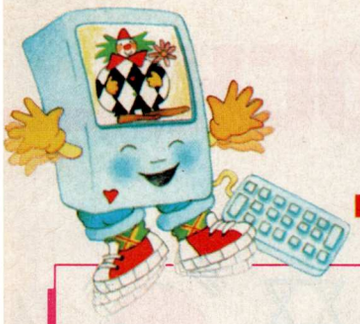
«Gaby — Una storia vera» racconta la determinazione a esprimersi e a comunicare da parte di una donna non in grado di parlare, né di camminare, né di muovere le mani. Una serie di handicap così gravi che tuttavia, a dispetto di ogni ragionevole ostacolo, non ha impedito a Gaby Brimmer di trasferire le sue impressioni e le sue sensazioni in un libro adoperando una macchina elettrica che ha manovrato usando il suo unico arto funzionante: il piede sinistro. «Come posso gridare se non posso parlare? Come posso smettere di amare se dentro di me è sepolto il seme di una donna? Oh, Signore, se la vita è fatta di tante cose che io non posso essere e che non sarò mai, dammi la forza di essere quello che sono».

Ecco, queste sono alcune frasi scritte da Gaby Brimmer nel suo libro. E da questo libro è tratto **«Baby — Una storia vera»**. ■

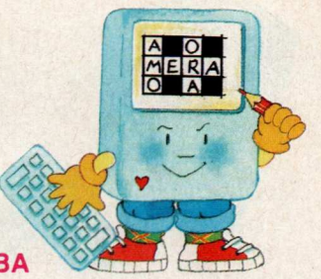


Liv Ullmann, Rachel Levin, Robert Loggia in una scena di «Gaby — Una storia vera»

Dudley Moore in «Tale padre tale figlio»



ALLEGRIA E GIOCHI



Pensavo che fosse uno choc passaggero che poi, come tutte le contrarietà della vita, si assorbisce alla svelta come avviene per gli strani avvenimenti che a ritmo continuo si avvicendano nel nostro paese offendendo momentaneamente la coscienza umana. Ma questa volta non è stato così. Malgrado sia trascorso qualche mese l'avvenimento è ancora scolpito nella mia mente.

Avevo sempre creduto o ci avevano fatto sempre credere che la nevrosi, lo stress, la pazzia collettiva che colpiscono il cittadino fossero una conseguenza della vita convulsa e disordinata che si conduce nelle grandi città: confusione, smog, traffico caotico, rumori. Basta ricordare lo slogan «Contro il logorio della vita cittadina, bevete...».

Poi, improvvisamente, si viene a sapere che è tutto falso. Il logorio della vita moderna non ha nulla a che vedere con il caos della grande città.

Mai come in questi mesi di elucubri reminiscenze avrei voluto essere un turco, un... otto-mano per potermi mangiare dalla rabbia ben sei mani, visto che le due datemi in dotazione da madre natura me le ero divorate da un pezzo per motivi molto più blandi.

E' bastato che un ragazzino un po'nervosetto domiciliato in un piccolo centro si divertisse a dirottare un aereo che tutti, dico tutti, giornalisti, intervistatori, psicologi, educatori, sociologi sentenziassero che la colpa era da attribuirsi alla vita troppo tranquilla che il ragazzino conduceva nel piccolo paese dove abitava.

Non una parola per il panico patito dai passeggeri dell'aereo, né per le conseguenze temute dai responsabili del traffico aereo. Unico e inconsapevole colpevole: Arbos, il paese della Sardegna, popolato da poche migliaia di abitanti, troppo piccolo per il giovane.

Ma allora, mi chiedo, signori sociologi, a proposito della Sardegna, cosa dovrebbero fare i dolci, miti, poveri, cari pastorelli sardi che trascorrono interi mesi sull'altipiano in compagnia di monotone pecorelle? In confronto, come minimo, dirottare una portaerei o addirittura una astronave!

Ciao.

Vitto'

Ladroni

Una guardia carceraria chiede dispiaciuto ad un giovane carcerato che non riceve mai visite da parenti:

— Come mai non viene a trovarti nessuno?

— Tutta colpa del direttore della prigione! — sbotta il detenuto.

— Colpa del direttore? — stupisce la guardia. — Ha vietato ai tuoi di venirti a trovare?

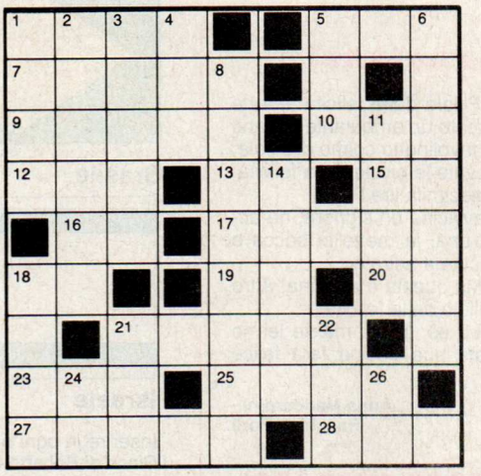
— Certo! Sicuro! Non permette loro di uscire dalle loro celle!

Eliana Frau - Gaeta - Latina

— Che afFRESCO e afFRESCO! Qui si muore dal freddo. Ci faccia un acCALDO!

Barbara Guarin - Sesto al R. - Pordenone

CRUCIVERBA

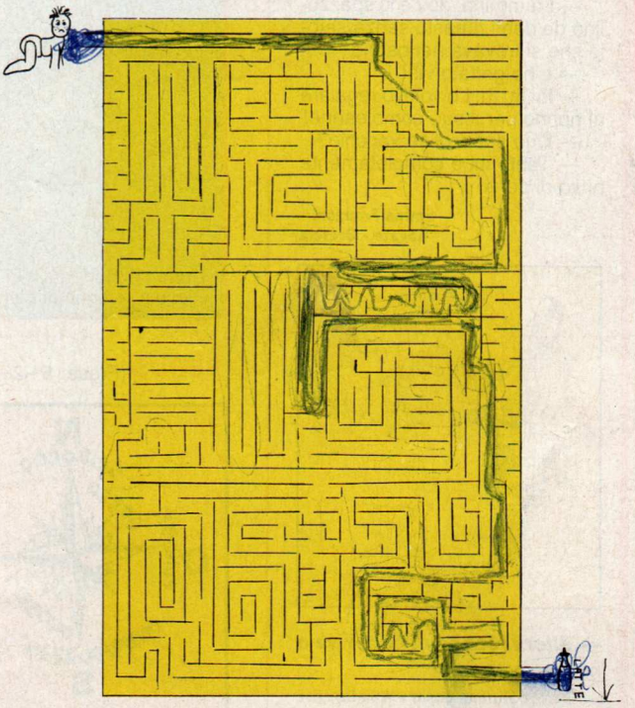


Orizzontali: 1. Capitale d'Italia - 5. Articolo indeterminativo - 7. Dissodare la terra - 9. È santo in ...musica - 10. Dispari di arcata - 12. Abbreviazione di articolo - 13. A volte fa parte dei cognomi - 15. Articolo romanesco - 16. Pronome personale - 17. Li senti in cucina - 18. Torino in auto - 19. Reggio Emilia - 20. Le prime in oche - 21. Voler bene - 23. Inizio di tampone - 25. Il contrario di ricevere - 27. Scuro - 28. Gli uccelli... le usano.

Verticali: 1. Vive negli stagni - 2. Si deve rispettare lavorando - 3. Il malato di mente - 4. Misura di superficie - 5. «Degenera» in vino - 6. È lo scrigno naturale delle perle - 8. Terra di delizie - 11. Onora i morti - 14. Pianta rampicante - 18. Noto comico italiano - 21. Invenzione: lui odia; lei... - 22. Periodo storico - 24. Ascoli Piceno- 26. Articolo spagnolo.

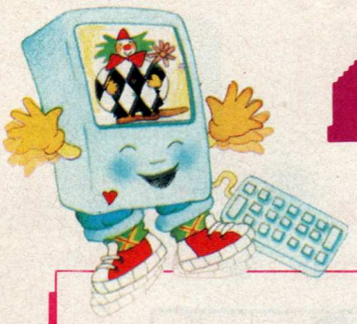
Gioco di Silvia Montanaro di Genova

IL LABIRINTO



Volete aiutare il neonato a raggiungere il biberon?

Gioco e disegno di Cristiano Mambretti di Rogeno (CO)



ALLEGRIA E GIOCHI

Ha ragione!

— Pillole della felicità — urla al mercato un ambulante davanti ad un tavolinetto colmo di pillole. — Provate le pillole della felicità. Solo diecimila lire l'una!

Si avvicina un signore, ne acquista una, la mette in bocca e poi esclama adirato.

— Ma questa è aspirina! Altro che pillole della felicità!

— Lo so, lo so; ma se lei ne acquista una decina farà felice me!

Anna Mandardini - Ranchio - Forlì

Errata corrige

— Metà di voi agenti siete degli autentici somari! - urla indignato un automobilista ad una guardia che lo ha multato.

— Come si permette? — protesta il vigile. — Ritiri quello che ha detto o la metto dentro!

— Va bene — concilia l'automobilista. — Metà dei vigili non sono somari!

Moreno Marangon - Porto Tolle - Rovigo

Lo sciupone

— Mammina, dov'è lo spazzolino da denti rimasto senza setole che si trovava nel bagno?

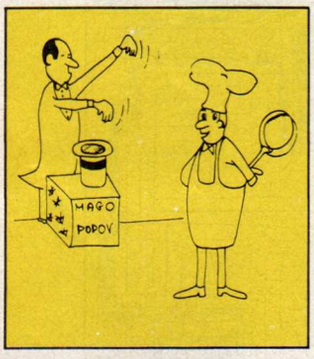
— L'ho gettato via!

— Ih! Ih! Ih! Lo volevo regalare al nonno per il suo compleanno!

— Uno spazzolino vecchio?

— Tanto lui è completamente privo di denti!

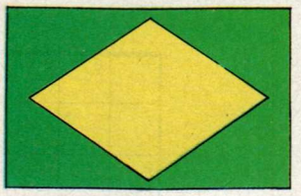
Emma Franzoni - Rovato - Brescia



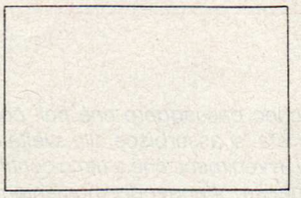
— Allora? Sto coniglio arriva o non arriva?...

Simone Cusin - Villa Estense Lendinara - Padova

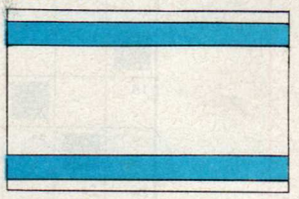
LE BANDIERE



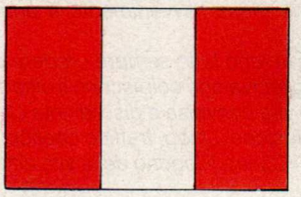
Brasile



Corea del Sud



Israele



Canada

A

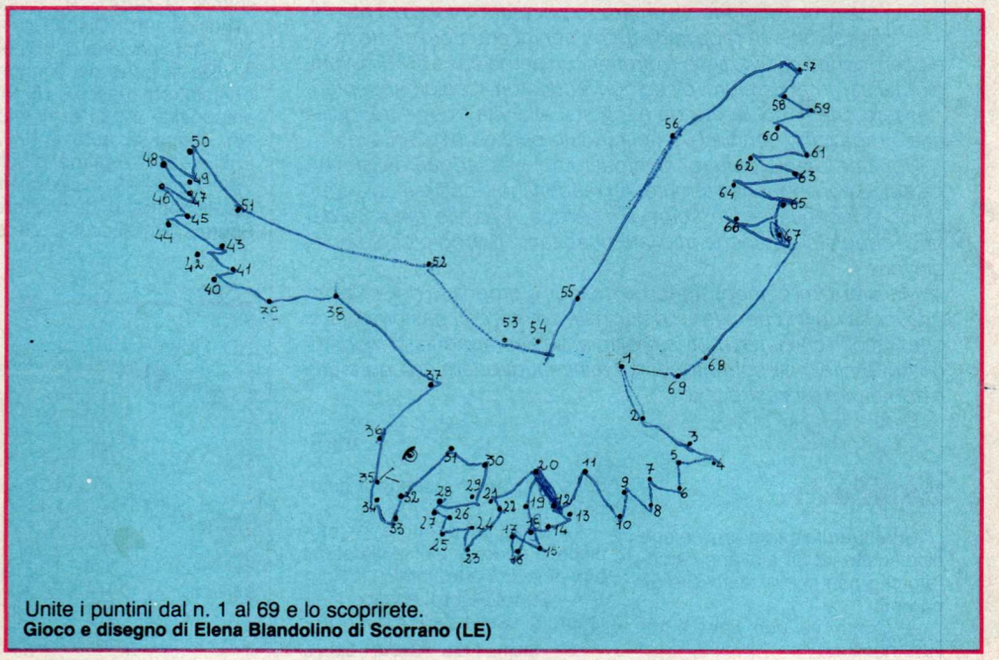
B

C

D

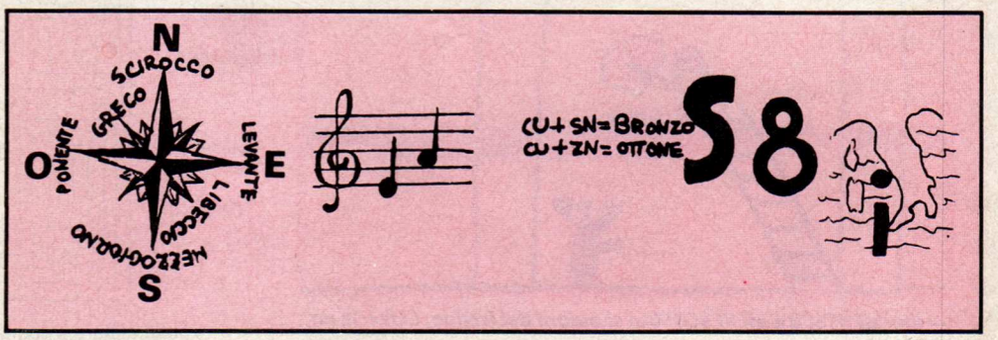
Inserire in ogni bandiera il simbolo centrale.
Gioco di Roberto Cisco di Arzignano (VI)

COSA APPARIRÀ



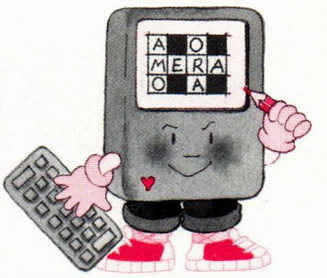
Unite i puntini dal n. 1 al 69 e lo scoprirete.
Gioco e disegno di Elena Blandolino di Scorrano (LE)

REBUS (Frase: 5+2+2+5+1+4+1+4=9,5,5,1,4)

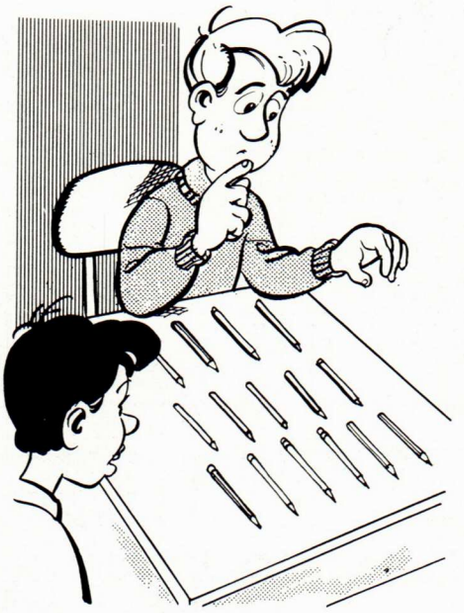


Gioco e disegno di Ambrogio Braghetta di Desio (MI)

***GIOCHI A PREMIO.** Per concorrere ai premi in palio occorre inviare, entro otto giorni dall'arrivo della rivista, almeno due soluzioni esatte a:*
«Allegria e giochi» - Messaggero dei ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova.
Allo stesso indirizzo vanno inviati i giochi di propria ideazione da chi vuol collaborare a questa rubrica. Un premio per ogni gioco pubblicato.



Il gioco di Marienbad



Il professore tarda ad entrare in classe? State aspettando il treno in ritardo o vi annoiate? La pizzeria è affollata di clienti e la vostra «prosciutto e funghi» non è ancora pronta?

Ecco qui un simpatico gioco scaccia-noia da realizzare in due, basta avere a portata di mano 15 stecchini (o fiammiferi o stuzzicadenti o matite).

Disponete le matite in questo modo: sei nella prima fila, cinque nella fila immediatamente sottostante, quattro ancora sotto.

Quindi cominciate: a turno, dovete togliere dal tavolo, prelevandoli da una sola delle tre file a piacere, quanti stecchini volete, da uno a tutta la fila. Attenzione: perde chi è costretto a togliere l'ultima matita.

Una tattica per vincere: fate in modo che, dopo la vostra penultima mossa, si verifichi una delle seguenti situazioni:

1) sul tavolo sono rimaste tre matite, una per ogni fila;

2) oppure quattro matite, in due file di due matite l'una.

Nel primo caso il vostro avversario potrà prendere solo 1 matita, voi toglierete un'altra matita e a lui toccherà di togliere l'ultima. Nel secondo caso, l'avversario può fare due mosse: prendere una o due matite, sempre da una sola fila. Se ne prende una, voi prendetene due dall'altra fila rimasta, se ne prende due, toglietene una. L'ultima matita resterà a lui in ogni caso. ■

Dove andiamo in vacanza

Sapreste dire quale unità monetaria è usata nei seguenti paesi esteri? Se ne trovate otto, siete forti in geografia!

Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Malta, Grecia, Inghilterra, Danimarca, Jugoslavia, Portogallo, Repubblica Federale tedesca, Spagna, Ungheria.

Soluzione al gioco: Dove andiamo in vacanza

La moneta austriaca è lo scellino; quella belga il franco belga; la moneta della Bulgaria è il Lev; quella di Cipro la sterlina; a Malta usano la sterlina maltese; in Grecia la dracma; in Inghilterra la sterlina inglese; in Danimarca la corona danese; in Jugoslavia il dinaro; in Portogallo l'escudo; nella R.F.T. il marco tedesco; in Spagna la peseta e in Ungheria il fiorino.

PREMIATI TRA I SOLUTORI DEI GIOCHI

MERA n. 3 (5 febbraio 1988)

Marco Dei Novellisti di Roma, Giuliantonio Vaira di Sannicandro Garganico (FG), Francesca Carrara di Albino (BG), Claudio Lanzi di Brindisi, Alessandro Toso di Limena (PD), Silvia Gaiotto di Asti, Antonella Delle Donne di Cusano Mutri (BN), Eva Giovanna Lanzellotto di Palo del Colle (BA), Angelo, Maurizio e Daniele Falde di S. Maria Capua a Vetere (CE), Lidia Guarnieri di Piacenza.

MERA n. 4 (19 febbraio 1988)

Davinia Marsilii di Chene-Bourg (Svizzera), Francesco Poti di Melendugno (LE), Corinna Strada di Marta (VT), Angela Galtarossa di Padova, Denis Atzori di Sini (OR), Maurizio Gebelin di Cles (TN), Simona Aresu di Donori (CA), Fernando Curto di Quero (BL), Giulia Marraccini di Termini Imerese (PA), Stefania Lanzilao di Lecce.

Se le bestie parlassero

... il marito alla giraffa:
— Allora, cara, sei pronta per uscire?
— Devo solo lavarmi il collo.
— Se è così verrò a prenderti stasera!

Giuliano Bosolen - Francenigo - Treviso

Ghiaccioli

— Anche se ha un piede nella fossa non si preoccupa. Chi?
— Il millepiedi!

Renzo Marcon - Mansué - Treviso

Primo alunno — Sai cos'è che a scuola entra bene in testa?
Secondo alunno — Certo, i pidocchi!

Luca Nazzi - Pozzuolo del Friuli - Udine

— Il colmo per uno sciatore durante una gara agonistica?
— Essere travolto da una valanga di... applausi!

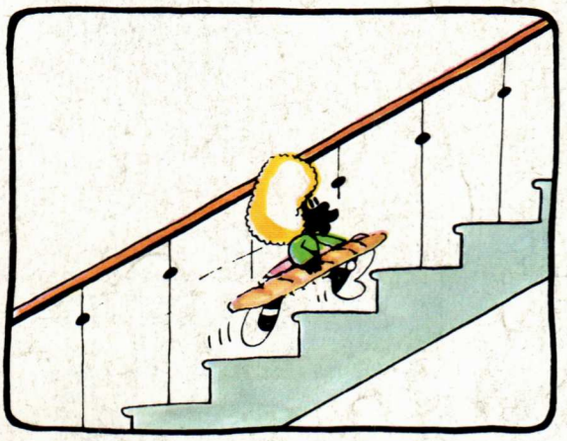
Katia Calderoni - Russi - Ravenna

— E' la campana che mi hanno regalato per Pasqua. Il clacson si è rotto!...

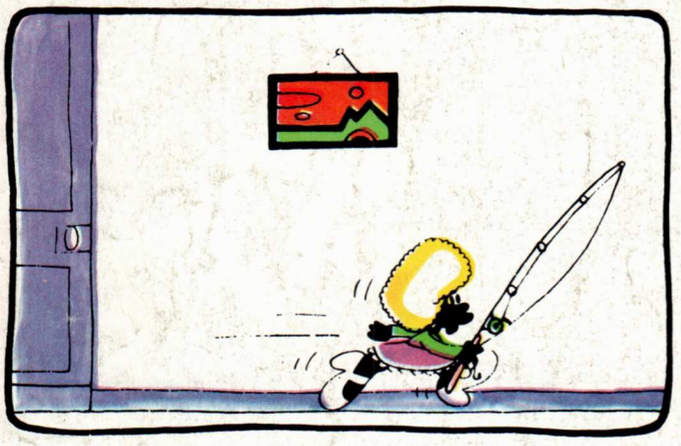
Cinzia Longo - Loreggia - Padova

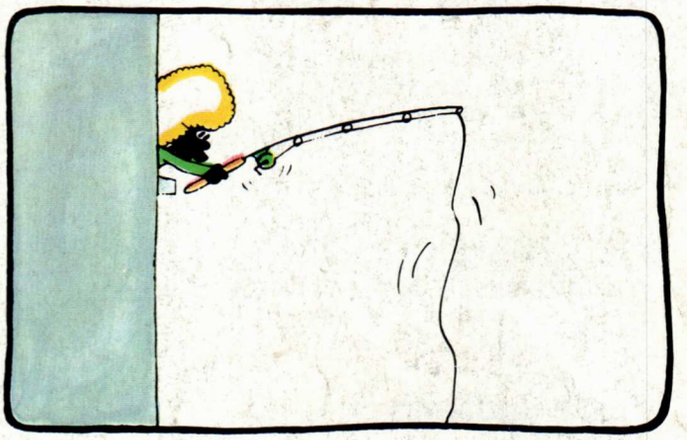
Inviare battute e vignette a:
Vitto' - Messaggero dei ragazzi
Basilica del Santo -
35123 Padova
Un premio per ogni lavoro pubblicato.

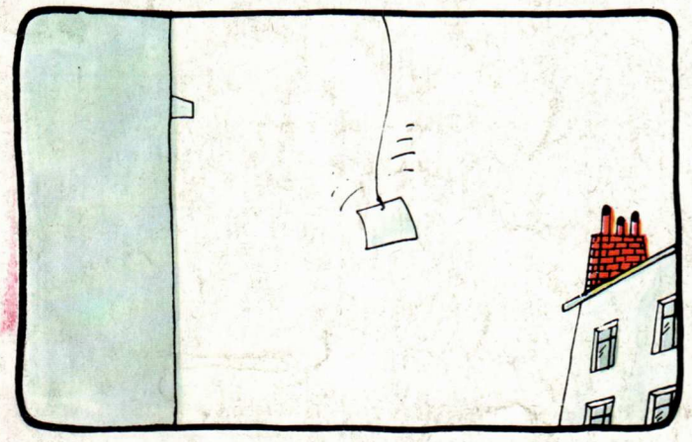
nerina



Hai dimenticato il pesce per il gatto!...







PESCHERIA

1 Sardina
Grazie
Nerina
Michel
DOUAY